

## 37<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 25 LUGLIO 1996

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE,  
indi del presidente MANCINO  
e del vice presidente FISICHELLA

#### INDICE

<b>CONGEDI E MISSIONI</b> .....	Pag. 3	<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
PRESIDENTE .....	3	<b>Discussione del disegno di legge costituzionale:</b>	
D'ONOFRIO (CCD) .....	3	<b>(1076) VILLONE ed altri. - Istituzione di una Commissione parlamentare per le riforme costituzionali</b> (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, terzo comma, del Regolamento):	
<b>COSTITUZIONE IN GIUDIZIO DEL SENATO DELLA REPUBBLICA DINANZI LA CORTE COSTITUZIONALE NEL CONFLITTO PROMOSSO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI NEI CONFRONTI DEL GIUDICE PER LE INDAGINI PRELIMINARI DEL TRIBUNALE DI ROMA</b>		PRESIDENTE .....	Pag. 4 e passim
<b>Approvazione delle conclusioni della Giunta per il Regolamento:</b>		* VILLONE (Sin. Dem.-L'Ulivo) .....	5
PRESIDENTE .....	4	SPERONI (Lega Nord-Per la Padania indep.) .....	7, 10, 18
		* SALVI (Sin. Dem.-L'Ulivo) .....	11
		D'ONOFRIO (CCD) .....	12
		* CASTELLI (Lega Nord-Per la Padania indep.) ..	14
		CONTESTABILE (Forza Italia) .....	15
		* ELIA (PPI) .....	16
		MARCHETTI (Rifond. Com.-Progr.) .....	17
		* SALVATO (Rifond. Com.-Progr.) .....	20

37ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

25 LUGLIO 1996

SENESE (Sin. Dem.-L'Ulivo) . . . . .	Pag. 26	Apposizione di nuove firme . . . . .	Pag. 33
MAZZUCA POGGIOLINI (Rin. Ital.) . . . . .	28	Cancellazione dall'ordine del giorno . . . . .	33
<b>ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI VENERDÌ 26 LUGLIO 1996 . . . . .</b>	<b>31</b>	<b>MOZIONI, INTERPELLANZE E INTER- ROGAZIONI</b>	
<i>ALLEGATO</i>		Apposizione di nuove firme ad interroga- zioni . . . . .	33
<b>INSINDACABILITÀ</b>		Annunzio di risposte scritte ad interroga- zioni . . . . .	34
Deferimento di richieste di deliberazione	32	Annunzio . . . . .	34, 37, 45
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		Interrogazioni da svolgere in Commissione .	79
Trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione . . . . .	32		
Annunzio di presentazione . . . . .	32		
		N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discor- so non è stato restituito corretto dall'oratore</i>	

### **Presidenza del vice presidente CONTESTABILE**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).  
Si dia lettura del processo verbale.

BRIENZA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Congedi e missioni**

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Arlacchi, Besso Cordero, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Bonfietti, Borroni, Bratina, Bruno Ganeri, Camber, Camo, Carcarino, Carpi, Cecchi Gori, Cimmino, Cioni, Corsi Zeffirelli, Cortelloni, Costa, De Martino Francesco, Dentamaro, D'Urso, Duva, Fanfani, Filograna, Firrarello, Germanà, Giaretta, Giorgianni, Grillo, Iuliano, Lauria Michele, Lauro, Lasagna, Loreto, Manconi, Manneri, Manis, Meluzzi, Miglio, Mignone, Milio, Napoli Bruno, Papini, Petrucci, Pettinato, Rocchi, Serena, Taviani, Terracini, Toia, Tomassini, Toniolli, Valiani, Ventucci.

È assente per incarico avuto dal Senato il senatore: Migone, a Dublino, alla Conferenza dei Presidenti delle Commissioni affari esteri dei Parlamenti dell'Unione europea e del Parlamento europeo.

D'ONOFRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, non ho ben compreso se nell'elenco di cui ha testè dato lettura sono ricompresi i colleghi Napoli Bruno e Siliquini, per i quali avevo chiesto la disposizione in congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Napoli Bruno è ricompreso ma non la senatrice Siliquini.

D'ONOFRIO. Le chiedo, signor Presidente, di aggiungere anche la senatrice Siliquini.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

#### **Costituzione in giudizio del Senato della Repubblica dinanzi la Corte costituzionale nel conflitto di attribuzione promosso dalla Camera dei deputati nei confronti del Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Roma**

##### **Approvazione delle conclusioni della Giunta per il Regolamento**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, con ricorso depositato in data 11 luglio 1996, la Camera dei deputati ha sollevato conflitto di attribuzioni tra poteri dello Stato nei confronti del Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Roma.

Il conflitto è sorto in relazione al provvedimento, in data 23 maggio 1996, con cui il GIP, su conforme richiesta della Procura della Repubblica, ha dichiarato la non applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione e la trasmissione alla Presidenza della Camera degli atti del procedimento a carico degli ex deputati Flavio Bonafini e Paolo Tagini, indagati in ordine ai reati di falso ideologico (articolo 479 del codice penale) e sostituzione di persona (articolo 494 del codice penale) per aver attestato falsamente la presenza e l'espressione del voto da parte di due deputati non presenti in aula nella seduta del 16 febbraio 1995.

La Camera ritiene che, ai sensi degli articoli 64 e 68, primo comma, della Costituzione, sia preclusa all'autorità giudiziaria la valutazione della regolarità delle votazioni, che - secondo gli articoli 8 e 57 del regolamento di quell'Assemblea, corrispondenti agli articoli 8 e 118 del Regolamento del Senato - compete esclusivamente al Presidente.

Con ordinanza del 18 luglio, depositata in cancelleria il giorno successivo, la Corte costituzionale ha dichiarato ammissibile il conflitto e ha disposto l'integrazione del contraddittorio nei confronti del Senato, essendo in discussione la posizione costituzionale delle Camere rispetto ad altri poteri dello Stato.

La questione è stata deferita alla Giunta per il Regolamento che, in dato odierna, ha concluso, all'unanimità, per la costituzione in giudizio del Senato.

Su tali conclusioni è chiamata ora a pronunciarsi l'Assemblea, con l'intesa che, se il Senato delibererà di costituirsi in giudizio, si intenderà attribuita al Presidente la facoltà di dare mandato per la difesa a uno o più avvocati del libero foro.

Se non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

##### **Discussione del disegno di legge costituzionale:**

**(1076) VILLONE ed altri. - Istituzione di una Commissione parlamentare per le riforme costituzionali** (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, terzo comma, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge costituzionale: «Istituzione di una Commissione parlamentare

per le riforme costituzionali», di iniziativa dei senatori Villone, Del Turco, D'Onofrio, Elia, Folloni, La Loggia, Maceratini, Salvi e Fisichella.

Poichè la 1ª Commissione non ha ancora terminato i suoi lavori e poichè sono necessarie le risultanze cui essa perverrà, sospendo la seduta fino alle ore 18.

*(La seduta, sospesa alle ore 17,10, è ripresa alle ore 18,05).*

La seduta è ripresa. Ha facoltà di parlare il presidente della 1ª Commissione, senatore Villone, per informare l'Assemblea sull'andamento dei lavori della Commissione stessa.

\* VILLONE. Signor Presidente, riferisco sui lavori della 1ª Commissione, che ha avuto oggi all'esame il disegno di legge costituzionale relativo all'istituzione di una Commissione parlamentare per le riforme costituzionali.

La 1ª Commissione non è riuscita a terminare i suoi lavori per l'oggettiva ristrettezza del tempo. Il tema assai importante, che coinvolge profili politici delicati e questioni complesse dal punto di vista giuridico e istituzionale, avrebbe certamente meritato un tempo maggiore che la Commissione non ha avuto a disposizione.

Voglio dare atto a tutte le forze politiche di aver dato un contributo valido, di aver consentito e favorito che la Commissione facesse il possibile nel tempo a disposizione.

### **Presidenza del presidente MANCINO**

*(Segue VILLONE).* Siamo arrivati all'illustrazione degli emendamenti. Io ho anzitutto illustrato il confronto politico che si è svolto tra le forze presenti in questo Parlamento nell'intento di dare seguito e attuazione alla risoluzione che poco tempo addietro quest'Aula, insieme a quella della Camera dei deputati, ha approvato. Tale mediazione tra le forze politiche, che partiva da posizioni divaricate - la proposta di una Assemblea per la revisione della Costituzione da un lato, e la proposta di Commissioni speciali monocamerale istituite con modifiche al Regolamento, e quindi con normativa subcostituzionale, dall'altro -, si è trovata sulla istituzione di una Commissione bicamerale con legge costituzionale. Una soluzione di mediazione che, da un lato ha consentito di confermare la scelta prevalente delle Assemblee di una via parlamentare alle riforme, e dall'altro ha permesso di avere un fondamento normativo di livello più elevato nella nostra gerarchia delle fonti per lo svolgimento dei lavori della Commissione.

Ho illustrato in Commissione i termini fondamentali della proposta di una legge speciale per questa fase di riforme istituzionali, proposta che trova precedenti, ma non identici, nella nostra esperienza parlamentare e che mira alla istituzione di una Commissione con funzioni refe-

renti, che presenterà all'Assemblea uno o più progetti di riforma della seconda parte della Costituzione sui quattro temi che erano oggetto della risoluzione parlamentare, ossia quelli di cui abbiamo discusso pochi giorni fa: la forma di Stato, la forma di Governo, il bicameralismo e il sistema delle garanzie.

Ho spiegato che il testo prevede che la Commissione possa presentare anche più progetti di riforma; la questione della unicità o della molteplicità dei progetti è stato uno dei punti fondamentali del confronto tra le forze politiche che ha condotto alla formulazione del testo così come oggi viene presentato. Ho ricordato, appunto, come secondo la proposta, in Assemblea possono essere presentati e discussi più testi che, secondo il modello più adottato, portano ad una unica approvazione con voto finale. La Commissione quindi può presentare uno o più progetti; in quest'ultimo caso i progetti sono approvati articolo per articolo, per poi concludere con un unico voto finale. Si tratta certamente di un'innovazione che sul piano tecnico potrà far discutere, ma che ha dato soluzione ad uno dei problemi politici veri che sono emersi nel confronto che ha condotto alla formulazione del testo ora al nostro esame e cioè la tensione tra l'esigenza, che è indiscutibile, di un'organicità e di una coerenza del disegno riformatore - che sia espressa in uno o più testi non importa, poichè credo che la coerenza e l'organicità rappresentino esigenze fuori di discussione - e l'opportunità invece di una elasticità del lavoro parlamentare che consenta un più agile dislocarsi delle forze politiche in rapporto a ciascun progetto.

Ho poi ricordato come a questo schema di approvazione da parte dell'Assemblea, che è fondato sull'unicità del momento dell'approvazione finale, abbia fatto seguito un corrispondente schema di unicità del voto referendario, voto che è necessario; anche qui abbiamo un'innovazione rispetto al modello dell'articolo 138 poichè è sembrato giusto che per un'azione riformatrice per sua natura singolare, perchè così ampia e così complessa, come quella che viene ipotizzata, il vaglio del voto popolare potesse essere comunque utilmente previsto, tra l'altro garantendo la soglia minima della partecipazione della metà più uno degli aventi diritto. Si tratta di una proposta, quindi, che si rifà in qualche misura alle precedenti esperienze (ma non in tutto) e che contiene anche norme procedurali che tendono a garantire che dalla Commissione esca comunque un risultato: abbiamo un termine da rispettare, come sapete, quello del 30 giugno 1997, che è stato riprodotto nel disegno di legge costituzionale. A me pare, come ho affermato in Commissione, che questo sia il risultato di un confronto non banale tra le forze politiche, un confronto nel quale c'è stato un reciproco riconoscimento delle ragioni altrui che è, credo, il fondamento migliore di qualunque mediazione.

In Commissione vi è stato un dibattito - certamente non ampio come avrebbe meritato l'argomento - e direi che tutte le forze politiche hanno riconosciuto la necessità e l'urgenza di avviare il processo di riforma. Vi sono state critiche alle soluzioni scelte, critiche legittime. È stato ricordato come fosse possibile mettere in discussione anche la scelta - come avvenne anche nella precedente esperienza di Commissione bicamerale istituita con legge costituzionale - di avere una legge speciale per la fase di riforma; personalmente ho risposto che ritengo non vi sia una contraddizione di fondo con il modello dell'articolo 138 tale

che ci conduca a ritenere inaccettabile questo strumento per la riforma della Costituzione. C'è stato poi un confronto sul dettaglio anche procedimentale che ha arricchito certamente la riflessione su questo punto e si è tradotto anche in emendamenti, alcuni dei quali, devo dire, accettabili. C'è infatti qualche imprecisione nel testo per quanto riguarda la formulazione della normativa sulla fase degli emendamenti in Commissione; un'altra imprecisione è dovuta al mancato coordinamento, per quello che riguarda l'elezione dell'Ufficio di Presidenza della Commissione, delle esigenze di uniformità nella terminologia usata negli articoli 4, 5 e 6, che contengono parole diverse laddove sarebbe opportuno avere invece un'uniformità di definizione. Su questi emendamenti che sono puramente testuali e di coordinamento, come relatore sarei stato in Commissione del tutto d'accordo e lo sarò in Aula; altri sono stati presentati tutti nel senso di consentire alla Commissione le migliori condizioni per il funzionamento e per il risultato.

Quindi il lavoro della Commissione non si conclude, ma è pur tuttavia utile e per esso io ringrazio tutte le forze politiche presenti in Commissione. Comprendo che ci si possa dolere per la ristrettezza dei termini che ci sono stati assegnati, ma credo che comunque il lavoro svolto non sia perduto. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Forza Italia, Partito Popolare Italiano, Rinnovamento italiano e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Come abbiamo potuto ascoltare da parte del Presidente della Commissione affari costituzionali, senatore Villone, la Commissione non ha ultimato l'esame del provvedimento.

Vorrei ricordare che un disegno di legge può essere trattato dall'Assemblea, conformemente alle previsioni del calendario, sebbene di esso non si sia concluso l'esame in Commissione. Viene discusso nel testo del proponente senza relazione, neppure orale, e ci sono precedenti in tal senso. Vorrei ricordare gli ultimi, che sono quelli del 28 febbraio 1995 e del 20 dicembre 1995.

In queste circostanze non c'è un relatore all'Assemblea, tale non potendosi considerare il relatore alla Commissione proprio perchè la Commissione stessa non ha concluso i propri lavori. Perciò, in Aula non avranno luogo nè la replica del relatore, al termine della discussione generale, nè l'espressione del parere su emendamenti e ordini del giorno.

Il testo all'esame dell'Assemblea sarà quindi quello del disegno di legge n. 1076.

Dovremmo adesso procedere alla discussione del disegno di legge dando la parola al primo degli iscritti nella discussione generale.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, vorrei anzitutto dire che, per quanto riguarda, i nostri tempi di esame, siamo stati impegnati in Commissione, per cui sono arrivato con qualche istante di ritardo rispetto all'inizio della seduta, proprio perchè impegnato in 1ª Commissione;

il collega Villone è riuscito a precedermi, forse perchè è più veloce, forse perchè è andato via subito.

Vorrei semplicemente osservare, rispetto al verbale della seduta di ieri, che a pagina 18 del Resoconto stenografico è riportato un battibecco sgradevole che ha coinvolto i senatori e la Presidente di turno, la quale, alla fine, ha sostenuto di aver richiamato due senatori che si erano scambiati degli apostrofi, come recita il Resoconto sommario. Però, dal Resoconto stenografico risulta che uno solo dei due è stato richiamato, cioè il senatore Peruzzotti; infatti il Resoconto recita: «Senatore Peruzzotti, la richiamo all'ordine», mentre nei confronti della senatrice Pagano la Presidente, sempre in base al Resoconto stenografico, ha detto: «Senatrice Pagano, la prego» e non l'ha richiamata all'ordine.

Poi, in seguito ad una nostra contestazione, la Presidente ha affermato: «Voglio precisare di aver richiamato una volta anche la senatrice Pagano» mentre non risulta che sia stata richiamata. Quindi, c'è una discrepanza all'interno del verbale che, se magari sono fuori termine per richiedere una correzione formale, voglio che risulti agli atti attraverso questa mia dichiarazione.

Per quanto riguarda, invece, il documento che stiamo per esaminare stasera, voglio avanzare la questione sospensiva ex articolo 93, comma 2, del Regolamento, perchè, l'abbiamo sentito dalle ultime parole del Presidente, la Commissione addirittura non ha avuto il tempo di terminare i propri lavori. Ci troviamo addirittura in una situazione che potrei definire disarmante. Abbiamo all'esame un provvedimento di importanza storica che, almeno a giudicare dalla massa di consensi che sembra stia per avere il provvedimento e dall'autorevolezza delle firme che hanno sottoscritto il disegno di legge costituzionale che stiamo esaminando, potrebbe addirittura segnare una svolta nella storia della Repubblica «una ed indivisibile».

Un fatto così cruciale e topico viene addirittura esaminato senza relatore; in Commissione non abbiamo neppure avuto la possibilità di votare gli emendamenti: mi sembra una procedura del tutto anomala e ritengo che un ulteriore approfondimento sia più che opportuno. Non si tratta di uno di quei provvedimenti - lo ripeto - che lei stesso ha definito «leggeri», non si tratta cioè, ad esempio, di riaprire i termini per laureati in medicina che vogliono iscriversi a scuole di specializzazione, problema certamente importante ma limitato: in questo caso siamo di fronte ad un problema focale. Mi sembra che aver compresso in questa maniera i termini sia un modo di procedere oltremodo disdicevole e - voglio ripeterlo - siamo addirittura senza relatore.

È vero che altri provvedimenti, anche di una certa importanza, come la riforma elettorale, sono stati discussi senza la presenza del relatore, ma in quel caso ciò è accaduto perchè la Commissione, dopo lunghe ed estenuanti sedute, non era riuscita a concordare su un testo. Si erano svolte, però, più sedute e non una sola seduta dalle ore 13,30 alle ore 18 dello stesso giorno.

Quindi, il riferimento storico è più che appropriato per quanto riguarda la forma ma non per quanto riguarda la sostanza. Un conto è se dopo qualche mese una Commissione non riesce a predisporre un testo, un altro è che dopo poche ore si è costretti a portare in Aula un provvedimento senza neanche aver potuto votare gli emendamenti. D'altronde,



se lo scopo di questa fretta o frettolosità che dir si voglia era quello di «incardinare» comunque il provvedimento, ormai ciò è accaduto e quindi se anche rinviassimo di qualche giorno la discussione non credo di chiedere molto. Chiedo soltanto che si riprenda la discussione martedì prossimo, vale a dire tra meno di una settimana. Ritengo che una pausa di riflessione di meno di una settimana su un provvedimento che è destinato a modificare l'ordinamento fondamentale della Repubblica «una ed indivisibile» - visti i precedenti, per altri cinquant'anni almeno - di fronte alla storia non sia altro che un'inezia.

In conclusione chiedo un differimento dell'inizio della discussione a martedì prossimo.

PRESIDENTE. Senatore Speroni, sulla prima questione vorrei farle rilevare che io non sempre seguo dal video l'andamento dei lavori. Ieri, però, mi sono trovato ad accendere il video e ad ascoltare dal vivo la discussione svoltasi tra il senatore Peruzzotti, la senatrice Pagano e la presidente Salvato.

Lei invoca una *par condicio* mentre è rimessa alla valutazione della Presidenza una graduazione di interventi. Tenga conto che nel resoconto la Presidente afferma testualmente (e vorrei pregare i colleghi di tener conto che anche le frasi ambigue andrebbero rimosse dal linguaggio parlamentare): «Senatore Peruzzotti, la richiamo all'ordine. Senatrice Pagano, la prego». C'è questa diversità che è rimessa all'insindacabile giudizio della Presidenza; in ogni caso, io condivido ciò che ha fatto la Presidente di turno. La senatrice Pagano ha replicato soltanto: «Stai zitto!» e il senatore Peruzzotti - e questo, non a caso segue a un altro intervento che precedentemente era stato fatto dal senatore Tabladini, a cui, approfittando dell'occasione, rivolgo gli auguri di un pronto ristabilimento - ha ribattuto: «Stai zitta tu, vai al mercato del pesce».

Questo è il motivo per cui viene richiamato nuovamente all'ordine e la senatrice Salvato ha fatto bene ad agire in tal senso e, se il senatore Peruzzotti avesse continuato nel suo comportamento, la senatrice Salvato avrebbe fatto meglio a trarne le conseguenze di carattere regolamentare. Lei, senatore Speroni, invoca una *par condicio*, questo suo rilievo andrà solo a verbale, ma io ritengo di poter condividere quanto ha fatto la Presidenza nella giornata di ieri. Anzi, invito i colleghi soprattutto di sesso maschile ad usare un linguaggio più moderato e rispettoso. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Progressisti, Partito Popolare Italiano, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano, Forza Italia, Alleanza Nazionale, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Misto*).

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Speroni, non mi chiedo sempre la parola; lei è un ginnasta e infatti ha bisogno di continuo allenamento, soprattutto con il braccio destro e con il braccio sinistro. Mi consenta, lei, questa mattina, ha avanzato una richiesta di differimento su un calendario approvato all'unanimità, che prevedeva la discussione pomeridiana, al termine comunque di una conclusione da parte della Commissione affari costituzionali.

Io, in sede di Conferenza dei capigruppo, ho fatto anche presente che vi era stata un'intesa, così come i Regolamenti di Camera e Senato prescrivono quando lo stesso argomento deve essere discusso dinanzi ai due rami del Parlamento simultaneamente. Pertanto, io sono arrivato ad un'intesa con il Presidente Violante: avremo cioè discusso il disegno di legge costituzionale, qui al Senato, oggi e domani. Non avevo detto anche all'inizio della prossima settimana, ma la Conferenza dei capigruppo ha deciso che tale discussione si protraesse anche all'inizio della prossima settimana.

Ora non esiste il principio della ripetizione della votazione su una richiesta che è già respinta da parte dell'Aula; non è prevista tale possibilità, a meno che lei non chieda la sospensiva. Se avanza tale richiesta, senatore Speroni, io metterò in votazione, dopo aver dato la parola a chi ne faccia richiesta (un oratore per Gruppo), la questione sospensiva, ma non posso mettere in votazione un differimento alla prossima settimana, perchè la proposta, da lei avanzata, nel corso della seduta antimeridiana, era già anomala perchè sul calendario votato all'unanimità non ci poteva essere una variazione e quindi - ripeto - non posso mettere in votazione la richiesta di differimento alla prossima settimana. Metterò eventualmente in votazione, se lei ne fa richiesta, la questione sospensiva.

SPERONI, Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, lei ha sollevato molti argomenti. Innanzitutto, stamattina non so se è stato un errore di chi presiedeva - è stato detto che il calendario è stato approvato a maggioranza dalla Conferenza dei presidenti di Gruppo. Io non ho potuto partecipare alla riunione e quindi penso di aver legittimamente proposto la votazione. Quanto, poi, al fatto che le cose non si possano cambiare, qui si cambia tutto ogni momento, a cominciare dalla riunione dei Capigruppo che doveva essere a mezzogiorno e che invece è stata anticipata alle ore 10, per proseguire con il fatto che si era deciso che il martedì non si sarebbe votato e invece si vota: mi pare pertanto, che i cambiamenti siano all'ordine del giorno di quest'Assemblea. Naturalmente, ringrazio del suggerimento e quindi chiedo la sospensiva.

Un ultimo punto vorrei poi toccare. Io non ho rimproverato la presidente Salvato per aver redarguito il senatore Peruzzotti; semplicemente, come ho letto nel Resoconto stenografico, ieri la Presidente non ha usato il termine di «richiamo all'ordine» nei confronti della senatrice Pagano, ma poi, però, la stessa Presidente ha detto di aver richiamato all'ordine la senatrice Pagano: allora, o l'ha richiamata o non l'ha richiamata, tutto qui, chiedevo semplicemente questo. (*Commenti dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo*)... Ma, colleghi, leggo sul Resoconto stenografico: «PRESIDENTE. Senatore Peruzzotti, la richiamo all'ordine. Senatrice Pagano, la prego». Dunque doveva richiamarla all'ordine e invece la senatrice Pagano l'ha pregata, mentre il senatore Peruzzotti lo ha richiamato all'ordine: le parole sono queste.

PRESIDENTE. Sulla richiesta di sospensiva avanzata dal senatore Speroni può intervenire, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, un oratore per ciascun Gruppo parlamentare per non più di dieci minuti.

SALVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* SALVI. Signor Presidente, colleghi, per la verità questa richiesta di sospensiva, come si è visto anche dal complesso di argomenti in cui è stata inserita, si colloca nella guerriglia parlamentare alla quale la Lega ci sta abituando dall'inizio di questa legislatura: vale per la legge sulla Bicamerale così come per tutti i provvedimenti che abbiamo esaminato in quest'Aula.

Tuttavia, non tanto al senatore Speroni e al suo Gruppo, per la ragione appena detta, ma a tutti i colleghi credo che vadano indicate le ragioni per le quali i Presidenti dei Gruppi parlamentari, con la presentazione di questo disegno di legge, con le decisioni assunte nella Conferenza dei Capigruppo e con il voto contrario sulla questione sospensiva, hanno seguito la strada che hanno seguito, perchè certamente, di fronte ad una materia così rilevante come quella della revisione costituzionale, ci si può domandare se non ci sia un accorciamento rispetto ai tempi adeguati.

Allora vorrei richiamare l'attenzione su un punto che riguarda il rilievo della decisione che stiamo per prendere.

Noi siamo di fronte ad una grande possibilità che si apre al Parlamento e al paese: la possibilità cioè che finalmente, dopo tanti anni, dopo tante controversie, larga parte, anzi, una parte larghissimamente prevalente del Parlamento, trovi un'intesa almeno sulla procedura, sul percorso da seguire per affrontare questa grande questione delle riforme costituzionali. Questa non è un'occasione nè secondaria nè da sprecare, perchè con questa decisione, con questa possibilità di ritrovare, sul terreno del percorso delle regole (e vedremo poi se e in che misura questo accadrà sul terreno dei contenuti delle riforme costituzionali) noi veramente possiamo provare a segnare una svolta, a scrivere una pagina importante nella vita di questo paese.

Allora noi ci siamo posti il problema, sulla base di deliberati assunti dal Senato e dalla Camera. Le decisioni che i Capigruppo hanno preso nella presentazione del disegno di legge e nella decisione sui tempi, come conseguenza del mandato contenuto nell'ordine del giorno che sia il Senato che la Camera hanno votato con il sostegno della maggioranza e con l'astensione da parte delle opposizioni, andavano in una direzione sulla quale si è messo questo disegno di legge. I tempi dell'esame da parte della Camera e del Senato, oltre a essere perfettamente conformi al Regolamento, come lei, Presidente, ha richiamato, e oltre a derivare da un'intesa fra i Presidenti di Camera e Senato, sono legati ad un'esigenza che è evidente: le leggi di revisione costituzionale richiedono, per la loro approvazione una particolare procedura (e questa è una legge di revisione costituzionale) con due letture a distanza di tre mesi l'una dall'altra.

Noi siamo vicini alle ferie estive; se non approvassimo in prima lettura questa legge prima delle ferie estive, noi evidentemente perderemo un mese e mezzo prima di poter andare in seconda lettura, e ciò si troverebbe in contrasto sia con la deliberazione che l'altro ramo del Parlamento ha assunto e della quale dobbiamo evidentemente tenere conto, cioè di arrivare alla conclusione dei lavori entro il novembre di quest'anno, sia con l'esigenza che, come prevede questa legge stessa, la Commissione bicamerale abbia un tempo predefinito, ragionevole ma adeguato, per svolgere i propri lavori.

È evidente, tuttavia, che, siccome l'esigenza dell'esame della legge c'è, la scelta che abbiamo assunto come Capigruppo (i colleghi ricorderanno che c'era anche un orientamento che chiedeva la conclusione dell'esame e il voto definitivo nel corso di questa settimana) credo che consenta, sia in base al dibattito che si è già svolto in Commissione affari costituzionali, sia in base agli emendamenti che saranno presentati (la loro presentazione è stata preannunciata), sia alle riunioni che terranno i diversi Gruppi in questi giorni, di avere quel margine di tempo fino alla prossima scadenza costituita dalla votazione, prevista per martedì prossimo, per valutare e ponderare con attenzione la scelta che si viene prendendo. Tale scelta, però, non è particolarmente innovativa né eversiva, perchè, salvo alcuni punti che pure meritano approfondimento, ricalca in larghissima misura una scelta che il Parlamento adottò non più tardi di tre anni fa con l'approvazione del disegno di legge costituzionale sulla costituzione della Commissione bicamerale, nel corso dell'undicesima legislatura. D'altra parte votare solo sulla questione sospensiva a questo punto avrebbe un significato puramente ostruzionistico perchè non consentirebbe un ritorno della legge all'esame della Commissione e quindi significherebbe soltanto una dilazione dei tempi, una difficoltà, un intralcio ed un prolungamento dei lavori parlamentari senza alcun vantaggio ai fini della discussione.

È evidente, infine - e concludo - che la strada più rapida che si è cercata, proprio per cogliere l'occasione dell'intesa che si è venuta prefigurando tra le diverse forze su una ragionevole procedura di revisione costituzionale, non è certo (e la stessa legge ne prevede tutte le garanzie) la strada che si dovrà seguire per quanto riguarda il merito delle riforme costituzionali. Per queste ragioni il nostro Gruppo voterà contro la questione sospensiva. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento italiano e Rifondazione Comunista-Progressisti*).

D'ONOFRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, anche il Gruppo del Centro cristiano democratico voterà contro la questione sospensiva per una ragione di procedura ed un'altra di sostanza.

La ragione di procedura forse non è presente alla conoscenza dei colleghi e vorrei ricordarla. Quando qualche settimana fa abbiamo approvato gli ordini del giorno con i quali il Parlamento ha deciso di dare vita alla stagione costituente, attraverso l'istituzione di una Commissione

ne bicamerale, la Camera dei deputati votando la risoluzione ha stabilito che entro novembre si debba procedere alla seconda deliberazione, quella da adottare entro i tre mesi dalla scadenza della prima deliberazione. Quindi la Camera dei deputati in qualche misura è vincolata ad adottare la prima deliberazione entro la fine di luglio. Abbiamo posto all'attenzione della Camera dei deputati la necessità, l'opportunità, per una questione di pari dignità per le due Camere, di avere la prima deliberazione adottata anche dal Senato, anche perchè la Commissione affari costituzionali del Senato aveva iniziato i suoi lavori e il Presidente senatore Villone, aveva già svolto una attività istruttoria rilevante, abbiamo quindi chiesto alla Camera di poter adottare anche noi la prima deliberazione prima che la Camera adottasse la propria - e la Camera deve adottare la propria deliberazione entro la settimana prossima - il che ha comportato la necessità che il Presidente Mancino oggi ha indicato in sede di Conferenza dei Capigruppo, che se il Senato vuole adottare una deliberazione, per consentire alla Camera dei deputati di adottare la propria, deve terminare l'esame del presente disegno di legge entro martedì prossimo. Di qui il termine di oggi assegnato alla Commissione affari costituzionali per concludere i propri lavori, e la decisione di svolgere la discussione sul progetto di legge costituzionale oggi pomeriggio e domani con tutta l'ampiezza e tutto il tempo che consente ai colleghi di intervenire, anche con la possibilità di dilatare la discussione a martedì pomeriggio se vi fossero residui interventi, prima delle dichiarazioni di voto e dell'approvazione o reiezione degli emendamenti e del testo finale.

Siccome più volte sono intervenuto negli ultimi giorni in polemica con la Camera dei deputati per orientamenti da essa assunti che mi sembravano in qualche misura fonte di compressione della nostra libertà di iniziativa, dei tempi di svolgimento dei nostri lavori, vorrei invece dire che questa volta i nostri tempi sono giustamente ristretti perchè correttamente la Camera dei deputati ha inteso di stabilire un modo diverso di procedere in ordine alla presente materia. Quindi, ripeto, una ragione di procedura induce il Senato della Repubblica a deliberare entro martedì, se vuole rispettare la pari dignità delle due Camere e, dal momento che siamo all'inizio di una stagione di revisione che certamente può comportare una modifica dei rapporti tra Camera e Senato in ordine ai rispettivi poteri, mi sembra opportuno che il Senato parta con lo stesso piede della Camera, con la stessa rapidità e con lo stesso procedimento, ovviamente, che la Camera adotta.

Tra l'altro, la decisione di votare il provvedimento in esame martedì consente da oggi a quella data a tutti Gruppi parlamentari di raccordare le eventuali modifiche al testo presentato da alcuni Capigruppo - quelli che hanno firmato il suddetto provvedimento al Senato - per apportare modifiche in modo tale che la deliberazione della Camera dei deputati sia identica a quella del Senato nel contenuto, non costringendo il Senato ad adottare una «seconda-prima» deliberazione - se posso usare questo linguaggio. Pertanto le ragioni di carattere procedurale sono tali da indurre a respingere la richiesta di sospensione avanzata dal collega Speroni.

Ma vi è una ragione di sostanza che sottopongo all'attenzione del collega Speroni, del Gruppo Lega Nord e degli altri Gruppi che non

hanno ritenuto di firmare il provvedimento all'esame del Senato. La stagione costituente vede tutti i Gruppi alla pari: non vi sono Gruppi maggiori o minori dal punto di vista della capacità di iniziativa politica, della capacità di proposta, della capacità di far giungere questo paese alla conclusione della transizione istituzionale iniziata qualche tempo fa.

Quindi noi attendiamo con molta attenzione il lavoro della Commissione bicamerale, al quale cercheremo di dare il nostro contributo, ma nella quale ovviamente il contributo dei colleghi dei Gruppi che non hanno sottoscritto il disegno di legge costituzionale sarà non solo eguale al nostro ma, mi permetto di dire, particolarmente atteso perchè le ragioni che hanno indotto i loro Gruppi a non sottoscrivere il disegno di legge costituzionale che noi abbiamo sottoscritto attengono non tanto e non solo al procedimento ma anche al timore che l'esito sia in qualche modo pregiudicato dal procedimento. E allora si faccia il confronto nel merito, nella Bicamerale, lasciando che questa possa iniziare il proprio lavoro.

Per queste ragioni di procedura e di sostanza il Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CCD voterà contro la proposta di sospensiva.

CASTELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* CASTELLI. Signor Presidente, intendo intervenire a favore della sospensiva e vorrei sottolineare alcune questioni.

Innanzitutto per quanto concerne i precedenti, lei, Presidente, ha detto che esistono precedenti in merito, però vorrei sapere se esistono precedenti in merito a materie di riforma costituzionale di questa importanza. Credo proprio di no.

Qual è il problema per cui la maggioranza - e per maggioranza intendo tutta, da destra a sinistra - intende procedere così velocemente? La questione è chiara: perchè questo disegno di legge è già stato discusso. È già stato discusso fuori dalle Aule del Parlamento. Pertanto è anche giusto che voi diciate che è inutile discutere ancora: è pronto, votiamolo. Tra l'altro non rivelo nulla di nuovo perchè questa vicenda è stata sui giornali per molto tempo.

Di fatto, quindi, ci troviamo di fronte a un nuovo tipo di procedura parlamentare per la quale i comitati ristretti non si riuniscono più all'interno di Palazzo Madama o di Montecitorio, ma in via dell'Anima o in qualche altro ritrovo del genere. Poi il provvedimento, anche se così importante, arriva qui già bello che confezionato e tutto e ormai compiuto.

Però io dico alla maggioranza: lasciate anche un minimo di diritto alle minoranze, anzi alla minoranza, visto che ormai in questo particolare momento della vita del Parlamento l'unica minoranza che esiste è rappresentata dai quattro gatti che siedono qua sopra. Avremo qualche diritto anche noi di intervenire su un testo così importante, oppure no? Questa è la domanda che rivolgo al Presidente perchè il fatto che non ci è stata lasciata alcuna possibilità di discutere è del tutto evidente. Il fatto poi che un provvedimento del genere possa avere un *iter* velocissimo (del resto, lo ripeto, tutto è compiuto) senza nemmeno un relatore mi pare rappresenti un procedimento assolutamente zoppo. Qui c'è il mini-

stro Bassanini e sarebbe magari interessante conoscere il suo parere. Credo che si tratti di una questione di eleganza legislativa portare avanti un provvedimento così importante non orfano.

Oltretutto il relatore - anzi l'ex relatore, se ho ben capito - ha dichiarato egli stesso che vi sono delle pecche nel testo: perchè evidentemente il testo alla fine è stato redatto con qualche fretta. Voglio ricordare soltanto le modalità di elezione del Presidente: sicuramente la stesura del testo è zoppa, basta andarselo a leggere per capire che così non può funzionare.

Tuttavia, ripeto, il problema fondamentale è che si è creata una nuova procedura di carattere legislativo per cui le leggi vengono discusse fuori dal Parlamento e qui arriva il prodotto preconfezionato.

Se questo secondo voi è un modo di procedere giusto e democratico, alla fine questa potrà essere materia di studio di quegli storici che magari tra qualche anno avranno la pazienza o l'ardire di leggersi i resoconti di questi noiosi dibattiti parlamentari. Personalmente ho un grave dubbio e tutta questa vicenda mi lascia l'amaro in bocca: che tutto si debba compiere prima del 26 agosto. Credo che alla fine sia questo il convitato di pietra che aleggia in quest'Aula.

Ritengo che tutto ruoti attorno a questa data; per questo c'è stato il grande ricompattamento, intorno non certo a questo disegno di legge, ma ad altre questioni magari meno alte, ma forse più corpose.

PRESIDENTE. Senatore Castelli, vorrei farle notare che sono ben 27 i senatori della Lega Nord-Per la Padania indipendente iscritti a parlare e quindi un contributo notevole alla discussione verrà dato proprio dai senatori del suo Gruppo.

CONTESTABILE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTESTABILE. Signor Presidente, signori colleghi, non credo che il senatore Speroni abbia voluto immiserire un momento sicuramente tipico e decisivo della nostra giovane democrazia presentando una richiesta di sospensiva in una materia determinante per l'avvenire del nostro paese. Siamo contrari a questa richiesta e siamo sicuri che, anche per il numero degli oratori e dei colleghi della Lega iscritti a parlare, questi vorranno dare, pur in posizione critica, un contributo fattivo e apprezzabile a questa fase di nuova costruzione di ingegneria costituzionale e istituzionale del nostro paese. Siamo contrari alla sospensiva anche perchè riteniamo che sarebbe un peccato che un momento da noi ritenuto essenziale della storia recente del nostro paese venga in qualche maniera procrastinato, venga affrontato a rate, «a spizzichi e bocconi» perchè riteniamo che questo è il momento definitivo di transizione dalla prima alla seconda Repubblica.

Si tratta di un periodo che, a nostro sommo parere, è iniziato con le elezioni del 27 marzo 1994 e che dovrebbe concludersi con la dazione al paese di una nuova ingegneria istituzionale e costituzionale. Sarebbe un peccato se questo momento venisse immiserito

da manovre di temporeggiamento e da tattiche parlamentari; siamo sicuri che nessuno dei presenti lo vorrebbe.

È inutile negarlo, noi avremmo preferito un'altra strada, proprio per segnare anche in maniera più solenne il momento del definitivo passaggio, ossia quella dell'elezione di un'Assemblea costituente. Ci rendiamo però conto, poichè siamo realisti, che i numeri nel Parlamento non sono a nostro favore, e che le ultime elezioni politiche non sono state a noi favorevoli, almeno a livello dei numeri parlamentari, e ne prendiamo atto con la consueta umiltà. Di conseguenza abbiamo acceduto alla richiesta di istituzione di una Commissione bicamerale anche se avremmo preferito, e voi lo sapete ed è inutile negarlo e ricordarlo, un'Assemblea costituente.

Vogliamo però qui ribadire in maniera formale che non muta la nostra opposizione al Governo: l'aver aderito alla Commissione bicamerale che provveda a riformare incisivamente la seconda parte della nostra Costituzione, non muta il nostro atteggiamento di radicale opposizione nei confronti dell'attuale Governo della Repubblica. Ci è stato rimproverato di aver fatto finora, in questo inizio di legislatura, un'opposizione ostruzionistica; ci è stato rimproverato di aver aderito tante volte alla richiesta del numero legale. Voglio ricordare che non è stata solo quella la nostra opposizione; abbiamo assunto un atteggiamento a volte ostruzionistico perchè ci era sembrato arrogante l'atteggiamento del Presidente del Consiglio dei ministri che nel suo discorso di replica in quest'Aula, al momento dell'insediamento del Governo, fece una dichiarazione che a noi sembrò assolutamente arrogante. Disse infatti: se l'opposizione vorrà concorrere, siamo a disposizione; se l'opposizione non vorrà concorrere, la maggioranza farà da sola. Il Presidente del Consiglio però ha avuto la prova, in questi ultimi due mesi, che la maggioranza da sola non è in grado di fare e per questo ci era sembrato presuntuoso ed arrogante il discorso del Presidente del Consiglio. Sullo stesso tema di ben altro livello e di ben altra dignità era stato il discorso del senatore Angius, che aveva riconosciuto come nell'ambito della maggioranza vi fossero differenze tali da rendere a volte difficile persino la partecipazione massiva tanto da raggiungere il numero legale. Due discorsi di diverso livello: dignitoso e realistico quello del senatore Angius, avventato e arrogante - così ci è sembrato - quello del Presidente del Consiglio, discorso poi smentito assolutamente dai fatti. La maggioranza, quindi, da sola non ce la fa e non ce la farà e deve ricercare con l'opposizione un rapporto dialettico e costruttivo: ognuno rispetti i propri ruoli, ma senza arroganza perchè in questo paese, in quest'Aula, con l'arroganza non si va lontano.

Cogliamo infine l'occasione per affermare che noi parteciperemo e daremo il nostro contributo, nei limiti delle nostre capacità e delle nostre possibilità, alla Commissione bicamerale e ad essa auguriamo buon lavoro. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia e del senatore Servello).*

ELIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* ELIA. Signor Presidente, colleghi senatori, noi non siamo chiusi a proposte o a richieste che ci sembrino ragionevoli, da qualsiasi parte di



quest'Aula provengano. In questo caso ci sembra che, valutata la situazione dei tempi preferiali e la necessità di adottare la prima deliberazione di questa legge per la procedura di revisione costituzionale complessiva più ampia per la seconda parte della Costituzione, ci sembra una necessità impellente realizzare tale deliberazione in tempi congrui. Guardiamo allora più alla sostanza che ad aspetti secondari; se vi sono stati tempi molto stretti per la Commissione, c'è una compensazione nel tempo che è a disposizione in Aula questa sera e domani per approfondire seriamente l'argomento affrontando, anche in sede di discussione generale, alcuni temi che preludono alla miglior formulazione o al chiarimento di alcune parti del testo.

Quindi tutto considerato, soprattutto tenendo presente la necessità che i mesi che ci aspettano agosto, settembre, ottobre - siano i tre mesi che dividono la prima dalla seconda deliberazione, secondo la procedura dell'articolo 138, pensiamo vi siano spazi e tempi sufficienti per rispettare le garanzie della procedura di cui all'articolo 138, mettendo in condizione la Camera dei deputati di concludere nella prossima settimana la fase della prima deliberazione. Per questo motivo siamo contrari alla questione sospensiva che è stata avanzata. *(Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano)*.

MARCHETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, intervengo per associarmi alla richiesta di sospensiva. I colleghi sanno che noi abbiamo votato a favore dell'ordine del giorno con il quale si decideva l'istituzione della Commissione bicamerale; non abbiamo firmato quell'ordine del giorno, ma abbiamo votato a favore. La soluzione che avremmo preferito sarebbe stata non certo l'Assemblea costituente, ma quella che era prospettata nella mozione, che anche noi avevamo firmato, per l'istituzione di Commissioni speciali.

Scelta la strada dell'istituzione di una Commissione bicamerale, riteniamo che il confronto sul disegno di legge costituzionale per istituirla debba essere serio e approfondito, perchè si tratta di fissare a questo punto le regole alle quali attenerci per affrontare una revisione di parte della Costituzione indubbiamente rilevante.

Allora, la regola che sta alla base di questo non c'è dubbio che sia importante. Nel votare quell'ordine del giorno per l'istituzione della Commissione bicamerale, noi non abbiamo mai inteso votare per una modifica dell'articolo 138 della Costituzione. Il disegno di legge che ci viene presentato, invece, è esattamente questo che propone, cioè una modifica profonda dell'articolo 138 della Costituzione. Allora, si tratta di compiere una riflessione sulla regola fondamentale, prima ancora di andare a modificare parte della Costituzione. Si tratta qui di discutere approfonditamente sulla regola fondamentale, cioè quella della revisione della Costituzione.

In questo senso, pretendere che il Senato in poche ore (perchè chi ha avuto la fortuna di vedere ufficialmente stampato questo disegno di legge lo ha potuto fare soltanto questa mattina: io mi trovavo a Firenze

e quindi l'ho visto addirittura nel pomeriggio), in brevissimo tempo restringa un dibattito di tanta importanza è veramente eccessivo. Ci sembra, quindi, che sia più che giustificata una richiesta di sospensione per consentire una discussione e un confronto su questo argomento, che è la cornice, il punto di partenza, il disegnare la regola che - ripeto - a nostro avviso, invece, c'è già ed è quella dell'articolo 138 della Costituzione, perchè l'ordine del giorno non diceva che occorreva pervenire ad una modifica di tale articolo 138.

Allora, non si può pretendere che su tanto argomento si decida in così breve tempo.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di sospensiva, presentata dal senatore Speroni.

**Non è approvata.**

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Speroni. Ne ha facoltà. *(Brusio in Aula. Il senatore Speroni attende che numerosi senatori escano dall'Aula).*

Colleghi, per favore, ha la parola il senatore Speroni.

SPERONI. Signor Presidente, aspettavo che sfollasse un po' l'Aula. A quanto pare, l'interesse tanto manifestato prima, adesso non c'è già più. *(Commenti dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo).*

Signor Presidente, con questo provvedimento il Parlamento si appresta ad una dazione nei confronti del paese. Uso il termine del collega Contestabile, forse usato meglio per altri tipi di prestazione, che non per l'approvazione di un disegno di legge; d'altro canto il collega Contestabile è già incorso in altri errori, perchè ha parlato di una opposizione radicale, ma mi sembra che a partire da ieri questa opposizione da parte del Polo non sia più tanto radicale: lo abbiamo visto anche su provvedimenti che non c'entrano niente con questa dazione.

Abbiamo assistito al costituirsi di una maggioranza, inedita per la sua neocostituzione, ma non certo impreveduta.

Ricordo che durante la recentissima campagna elettorale il Segretario federale della Lega Nord, deputato Umberto Bossi, già aveva previsto questo connubio sostenendo che forze apparentemente inconciliabili come il PDS e Alleanza Nazionale alla fine avrebbero trovato un'intesa.

### **Presidenza del vice presidente FISICHELLA**

*(Segue SPERONI).* Aveva usato i soliti termini immaginifici come «Roma Polo-Roma Ulivo» oppure «Polivo». Mi pare che anche in quest'Aula sia evidente, non solo da atteggiamenti di voto ma anche dalle firme in calce al provvedimento al nostro esame, di come siano presenti tutte le forze politiche; tutti tranne Rifondazione comunista e Lega Nord.

Ovviamente, nessuno può impedire a qualcun altro di stringere le alleanze o patti che vuole anche in contrasto con impegni precisi presi con gli elettori. Ne risponderanno, quando sarà il momento agli elettori stessi.

Mi sembra che questo non sia un vero provvedimento di riforma, come quello invece richiesto dalla Lega. Anche in questo caso è utile soffermarsi sulla genesi del testo, un testo predisposto certamente in ambiente parlamentare e da parlamentari ma non in forma istituzionale. Si tratta semplicemente di una congrega di interessati con esclusione di quella forza politica che anche i più accesi critici riconoscono come ideatrice e proponente del cambiamento. Tutti infatti riconoscono che senza Umberto Bossi e senza la Lega Nord questo cambiamento, al quale si tenta di dare una timida risposta con il disegno di legge costituzionale in discussione, non sarebbe iniziato.

Perchè parlo di un provvedimento parziale? Perchè anzichè prevedere la modifica della Costituzione si limita alla modifica di una parte di essa. Il Gruppo della Lega ritiene che la Costituzione vada profondamente innovata in tutte le sue parti. Con questo non diciamo che vada stravolta e neanche che i principi fondamentali devono essere mutati, ma non vogliamo neppure porre limiti al processo di revisione.

Già questa Costituzione è blindata ed è difficilmente modificabile, soprattutto a differenza di popoli che hanno conosciuto la democrazia prima e più a lungo del popolo della Repubblica «una ed indivisibile». L'attuale Costituzione non ammette la diretta partecipazione del popolo al processo di revisione costituzionale.

Una delle più antiche - forse la più antica - democrazia del mondo, la democrazia elvetica esistente nel suo nucleo fondamentale fin dal 1291, ha più volte modificato la propria Carta costituzionale attraverso *referendum* popolari. In Italia ciò non è possibile e anche adesso si cerca la via più lontana da quella della partecipazione popolare. Anzichè attraverso un'Assemblea costituente, quindi con un riferimento diretto al popolo, si passa attraverso una Commissione che, pur essendo composta da eletti dal popolo, non riferisce al popolo direttamente. Il popolo non ha alcuna voce in capitolo.

Manca quindi il principio fondamentale, vale a dire, il principio di autodeterminazione dei popoli. Notiamo che di questo non si parla assolutamente nel testo in esame. Non si parla della possibilità per i popoli di autodeterminarsi. Non si parla di possibilità per i popoli della Repubblica, «una e indivisibile», di spezzare questa unità e questa indivisibilità, visto che la sovranità - e questo lo dice anche la nostra Costituzione «blindata» - appartiene al popolo, non al Capo dello Stato, non al Governo, non al Parlamento, i quali l'esercitano unicamente in nome del popolo sovrano. È però proibito dalla nostra Costituzione - e non vedo la volontà di modificare questo stato di cose - permettere ai popoli che lo chiedono, *in primis* il popolo della Padania, di decidere autonomamente come regolarsi, ossia se rimanere o meno nella Repubblica «una e indivisibile».

Parole come indipendenza, secessione, forse vanno bene per i cece- ni, andranno bene per i curdi, per i sahraui, ma di sicuro per i popoli della Padania sono un tabù. Noi invece riteniamo che questo tabù debba cadere; riteniamo che questo Parlamento debba prendere atto della vo-

lontà del popolo e consentire al popolo di esprimersi e – se lo vuole – di essere veramente libero, di essere veramente indipendente.

È per questo che concludo il mio intervento proclamando: Viva la Padania indipendente! (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Salvato.  
Ne ha facoltà.

\* SALVATO. Signor Presidente, stiamo discutendo di un disegno di legge sull'istituzione di una Commissione per la revisione della Carta costituzionale in un modo – a mio avviso – non soltanto contraddittorio, per l'importanza che la materia in sè riveste, ma anche in un modo tale da coartare la possibilità, per i singoli senatori e per i Gruppi, di esprimersi compiutamente e di dare a questo disegno di legge, a questa discussione il contributo necessario per poter poi, alla fine, licenziare un testo che non soltanto abbia un reale consenso qui, in quest'Aula, ma soprattutto al di fuori di quest'Aula.

È vero che il disegno di legge che viene proposto alla nostra riflessione porta la firma di tanti Gruppi, non soltanto del senatore Villone, presidente della 1ª Commissione, ma di tutti i Capigruppo, ad eccezione del Capogruppo dei Verdi e di quello di Rifondazione comunista. Quindi, esso si presenta con una larghissima base di partenza, dentro cui io però leggo – e questo dato mi inquieta profondamente – non un tentativo di trovare un'intesa più ampia per scrivere regole democratiche per tutti, bensì – i fatti poi mi smentiranno e, se sarò smentita, ne sarò lieta – tanti rischi, e leggo soprattutto quello che, a mio avviso, era già insito nella discussione sulla mozione che abbiamo votato la scorsa settimana, vale a dire il tentativo, che ormai sta andando avanti in modo accelerato, di costruzione di altre intese e di altri patti politici. È questione che certamente va ben al di là della discussione che stiamo affrontando stasera e che affronteremo nei prossimi giorni, ma che ormai è presente davanti a noi, e pertanto sarebbe miope e sbagliato non tener conto, nella nostra discussione, anche e soprattutto di questo dato.

Intervenendo la volta scorsa in dichiarazione di voto, il senatore Salvi ebbe a dire di parole mie evidentemente forzate rispetto ad un certo clima politico. I fatti puntualmente, dopo qualche giorno, mi hanno dato ragione, per cui ancor più forte diventa il mio allarme e la mia preoccupazione. Il senatore Salvi intendeva in quel modo rassicurare l'attuale maggioranza; in realtà, vi era una *excusatio non petita* nelle sue parole: evidentemente era in atto – e i fatti appunto l'hanno dimostrato – non un colloquio o un confronto, ma un lavoro molto forte tra forze politiche, che pure dovrebbero essere antitetiche, quelle dell'Ulivo e quelle del Polo, per stringere un patto non soltanto sull'istituzione della Commissione, ma, evidentemente, un'intesa sui contenuti su cui questa Commissione stessa dovrà lavorare. Infatti (e non credo di far fughe in avanti), quando si decide (e si è deciso così) di firmare un disegno di legge, evidentemente in quella decisione già accordi sulla sostanza delle questioni che dovranno essere affrontate sono stati ampiamente scritti o, almeno, sono *in itinere*.

Dico questo soprattutto alla luce della parte finale di questo disegno di legge, del *referendum* confermativo unico con cui si chiude questo disegno di legge, che è stato dai giornali presentato come il «lodo La Loggia» e che in realtà è, a mio avviso, una vittoria che il Polo ha riportato (sarebbe bene sempre chiamare le cose in modo chiaro e trasparente, per nome e cognome) avendo rinunciato apparentemente all'ipotesi dell'Assemblea costituente (ma la mannaia temporale è una riserva per la stessa Assemblea costituente), e soprattutto avendo creato le condizioni politiche per poter giungere alla fine ad un testo da far confermare attraverso un plebiscito (il *referendum* confermativo ha questa natura), perchè sulla sostanza delle questioni da porre, soprattutto sul presidenzialismo, ipoteche fortissime si stanno già consolidando.

In questo era il mio allarme, in questo è il mio allarme oggi; in questo sono la nostra ferma contrarietà e la nostra opposizione a questo disegno di legge.

A differenza dell'altra volta, quando, con un'assunzione di responsabilità, pur non condividendo lo strumento della Commissione bicamerale, noi votammo a favore di quell'ordine del giorno, questa volta Rifondazione comunista voterà contro questo disegno di legge e lo farà con altrettanta assunzione di responsabilità. Lo farà per segnare una presa di distanza molto forte da quel tentativo che io definisco di stravolgimento della stessa Costituzione.

Mi dispiace che il Gruppo dei popolari non soltanto abbia aggiunto la sua firma, ma che finora (e mi auguro che nel prosieguo della discussione anche su questo possa essere smentita) non abbia, con la stessa autorevolezza, posto non solo il Parlamento ma, innanzitutto, il paese di fronte a questo rischio reale: lo stravolgimento dell'articolo 138 della Costituzione è scritto già in questo testo.

Dico ciò perchè conosco la sensibilità di tanti popolari su questo tema e il loro attaccamento alla Costituzione; so, per quanto riguarda i Comitati per la difesa e l'attuazione della Costituzione, così presenti nel nostro paese, che vedono al loro interno non soltanto giuristi e costituzionalisti ma tanti soggetti, tanti esponenti della cultura democratica e che soprattutto hanno una persona a rappresentarli che io ritengo la migliore espressione della cultura costituzionale e democratica di questo paese, cioè Dossetti, so benissimo, dicevo, qual è la loro attenzione e qual è stata e io mi auguro continui ad essere sempre non una difesa statica della Carta costituzionale ma un'attenzione viva ai valori di solidarietà che sono dentro quella Carta ed un'attenta, vigile e costante attenzione ad impedirne processi modificativi che possano stravolgerne l'impianto. Sapendo certamente che i processi materiali sono già andati avanti e che possono ulteriormente avanzare; processi materiali che hanno un solo segno, un segno univoco, un segno molto preciso che è quello appunto non della cancellazione e della modifica della seconda parte della Costituzione, su cui noi stessi più volte abbiamo detto che bisogna ragionare e che siamo pronti a farlo, ma dello stravolgimento, della cancellazione della prima parte della Costituzione e soprattutto di quel segno così importante che c'è nella Carta costituzionale: la possibilità per le classi lavoratrici di diventare classi dirigenti di questo paese.

Non a caso, altri soggetti, anche opinionisti illustri o meno illustri, quelli che ormai contano tanto perchè uno dei poteri in questo paese è soprattutto quello dei *mass media*, quando hanno da attaccare la Carta costituzionale fanno sempre riferimento a questo incontro fecondo che c'è stato tra la cultura cattolica, la cultura comunista e la cultura socialista, che hanno segnato di sè una delle Costituzioni più avanzate di questo paese.

Ma venendo al disegno di legge che è oggetto della nostra discussione, voglio dire a chiare lettere le ragioni del nostro allarme e della nostra contrarietà. Non si tratta soltanto di un disegno di legge che limita fortemente i poteri dei parlamentari. Infatti in ultimo si è trovato ancora una volta un *escamotage*, lo definisco in questo modo, ripristinando qualcosa che c'era già nel disegno di legge della Iotti: il singolo parlamentare alla fine dei lavori della Commissione ha trenta giorni di tempo per presentare i suoi emendamenti. Questa possibilità va salvaguardata, ma in tutto il processo che si svolgerà in Commissione e in quello che si svolgerà poi nel corso dei lavori dell'Aula, ripeto, i singoli parlamentari non avranno cittadinanza, salva una limitata facoltà di presentare subemendamenti, prevista per dieci senatori o i Gruppi. I singoli, ripeto, non hanno e non avranno più cittadinanza. E insieme a questo il presente disegno di legge, come faceva d'altra parte già il disegno di legge Iotti, contro cui noi conducemmo una dura battaglia già tre anni fa, impedisce la possibilità di presentare questioni sospensive, di chiedere al Parlamento una pausa di riflessione su importanti temi e quindi ancora di più limita i diritti e i poteri dei parlamentari. Ancora una volta mi rivolgo ai popolari, mi rivolgo ai colleghi Verdi: nel momento in cui saremo chiamati a discutere di presidenzialismo - perchè questa è la volontà dichiarata dal Polo e quella altrettanto forte di una parte dell'Ulivo, è bene non nasconderselo - non avremo nelle nostre mani nessuno strumento, non dico per impedire la discussione, ma per poter, rispetto a tale discussione, tentare attraverso le norme regolamentari quell'approfondimento ed il necessario contrasto su un tema così delicato, che a mio avviso è l'antitesi dello stesso dettato costituzionale. Ripeto, esiste questa limitazione dei diritti e dei poteri dei parlamentari e su questo in Commissione affari costituzionali oggi abbiamo già avanzato le nostre riflessioni, ma in realtà - me lo lasci dire il presidente Villone - nonostante la sua buona volontà (lo dico con tutta la stima personale che nutro nei suoi confronti) oggi il passaggio del presente disegno di legge in Commissione è stato soltanto formale. Stavo per dire una farsa: in realtà non si è trattato di questo perchè ognuno di noi per il rispetto che ha per sè e per gli altri, nonostante queste limitazioni così forti, ha tentato di dare il meglio di se stesso, ma la Commissione affari costituzionali è stata spogliata di un suo ruolo. Credo che questo sia già il segno grave che ci dice in quale direzione si vuole andare. Sui poteri e sui diritti dei parlamentari esiste questa mannaia così forte.

Ma al di là di ciò, c'è in realtà qualcosa che rende il testo del disegno di legge in esame a mio avviso ancora più negativo del testo Iotti. Sono stati apportati dei cambiamenti ma peggiorativi, non quelli che potevano e dovevano migliorarne la sostanza e il senso, infatti il testo Iotti almeno limitava la revisione della seconda parte della Costituzione con esclusione del meccanismo che la Costituzione pone a se stessa per

quanto concerne le modifiche. Il testo Iotti esplicitamente prevedeva che l'articolo 138 non potesse essere toccato da quella Commissione bicamerale; invece questa esclusione non è prevista nel presente testo.

Credo che i colleghi, quelli che mi stanno ascoltando, sappiano benissimo e meglio di me cosa significhi l'articolo 138 e che garanzia esso rappresenti, non per le maggioranze ma, innanzitutto, per le minoranze e quindi per i singoli, quale garanzia esso rappresenti per l'insieme del nostro paese e del nostro popolo.

Quando si dice che una Commissione bicamerale può intaccare anche l'articolo 138, a mio avviso si fa l'affermazione più grave che possa essere fatta e forse a questo punto, nonostante sia estremamente contraria e continuerò ad esserlo sempre, alla Assemblea costituente, debbo riconoscere che almeno in quel progetto c'è una limpidezza diversa dall'operazione che ora state svolgendo e che vi accingete a portare avanti.

Mi auguro che in quest'Aula almeno rispetto a questi aspetti vi sia attenzione, mi auguro che i popolari, i verdi ed altri compagni ed amici dell'Ulivo, che sono sensibili a tali questioni, uniscano i loro voti le loro riflessioni alle nostre e che almeno su questo punto si riesca a scrivere quello che tre anni fa si riuscì a scrivere in un clima e in una temperie che certamente erano più gravi di oggi, perchè allora c'era una classe politica delegittimata e travolta da Tangentopoli, oggi c'è una classe politica che ha avuto una sua legittimazione nel voto popolare.

Questa classe politica, almeno quella che milita nei banchi di questa parte, nel chiedere il consenso e il voto agli elettori ha speso parole molto precise sulla Costituzione. Noi l'abbiamo fatto, ma so che l'hanno fatto tanti raccogliendo, ad esempio, un appello che nei giorni della campagna elettorale venne lanciato da tanti giuristi democratici sulle questioni costituzionali e sulla difesa della Costituzione. In quei giorni tutti noi abbiamo detto in giro a chiare lettere che l'articolo 138 non si toccava: mi auguro che si tenga fede non ad una promessa elettorale, ma al senso e alla sostanza della democrazia, ad un'idea della politica che a mio avviso deve essere sempre coerenza tra parole e fatti.

L'altra questione che mi sta particolarmente a cuore è quella del *referendum* e della natura dei *referendum*. Guardate, ho rilevato e rilevo ancora in dichiarazioni e in alcuni emendamenti una questione che mi appassiona fino ad un certo punto. Sono legittime le preoccupazioni di chi dice che non si può procedere ad un voto unico, che occorre procedere al voto dei singoli progetti. Tali preoccupazioni sono legittime ma mi appassionano fino ad un certo punto. La questione prima non concerne il numero dei *referendum*: la questione prima concerne la natura di questo *referendum*.

L'articolo 138 ha una natura molto precisa. Il *referendum* è uno strumento nelle mani delle opposizioni per far valere le proprie ragioni con una strada in più, quella appunto del ricorso alla volontà popolare. E questo è perchè la nostra è una Costituzione di democrazia parlamentare. Invece si vuole altro: si vuole un *referendum* confermativo. Questa strana maggioranza che sta venendo avanti - mi dispiace dover dare in un certo senso ragione a chi fa alcune affermazioni spesso rozze e ricorrere a facili *slogan*, dicendo «polivo» - sul *referendum* cerca di contrabbandare il ricorso alle urne come volontà di costruire più democrazia.

Ebbene, io resto fortemente allarmata perchè tutti i discorsi sul neoparlamentarismo sono allora fasulli, sono retorici, sono vuoti di sostanza, sono cose che diciamo qui, in quest'Aula, forse per mettere a posto la nostra coscienza quando evidentemente già pensiamo ad altro. Noi stessi già accettiamo un'idea di democrazia nella quale il Parlamento, questo Parlamento, sempre più deve essere svuotato di poteri e di rappresentanza. Al contrario, a mio avviso, se la ragione della crisi della democrazia è da ascrivere a processi tumultuosi in atto nel nostro paese, a quelli che altre volte ho definito fenomeni di secessione che rispondono ad una incapacità delle classi dirigenti di dare risposte solidali e forti ai problemi e alle aspirazioni di tanti, ebbene, se c'è una ragione forte in questa crisi della democrazia essa è intrecciata alla crisi del parlamentarismo. Forse un giorno, quando potremo riflettere meglio su quanto è accaduto, noi stessi avremo da ragionare, certo, sui silenzi, sulle afasie, sui ritardi che ci sono stati anche a Sinistra nel cogliere in tempo i mutamenti profondi che avvenivano e avvengono nel nostro paese, ma dovremo pur riflettere su quello che è stato in questo paese il radicarsi di poteri forti al di fuori del Parlamento e lo svuotamento complessivo che man mano si è andato costruendo sul Parlamento stesso e che è stato addirittura teorizzato nella cultura craxiana, nel frutto amaro e terribile della cultura craxiana e in quello che viene ripetuto in modo stantio e senza alcuna efficacia quando si discute di governabilità e via dicendo.

Sulla questione del *referendum* confermativo, quanti ci crediamo ancora e pensiamo che la democrazia parlamentare debba essere rafforzata, debba continuare ad essere lo strumento nelle mani dei cittadini, con un'idea diversa della rappresentanza, che dà parola e non tace i conflitti, quanti pensiamo a tutto questo dobbiamo vedere il *referendum* confermativo come l'antitesi di una idea di democrazia. Nel *referendum* confermativo c'è altro: c'è populismo, c'è demagogia, c'è un presidenzialismo e c'è anche un uso del popolo, lasciatemelo dire così (e mi scuso se c'è un po' di passione in questo, ma è veramente rispondente ad un allarme fortissimo che avverto), c'è un uso del popolo veramente strumentale. Ma questo lo si dice a chiare lettere, secondo quello che abbiamo potuto leggere nei giorni scorsi: il segretario del Partito democratico della sinistra, onorevole D'Alema, ha detto che i *referendum* alternativi non si possono fare perchè le questioni sono così complesse che i cittadini non capirebbero. Però si può fare quello confermativo, uno solo, su un insieme di materie altrettanto complesse: a quei cittadini non è chiesto di capire, ma solo di dire sì, di chinare la testa; a questo paese è chiesto di accettare un'idea di democrazia che è altra cosa, che è quella che si è conosciuta in altri paesi e mi auguro non si vedrà mai in questo. Il nostro paese certamente ha tanti problemi, piccoli e grandi, quotidiani, di fatica e di disagio, ma ha avuto anche una grande risorsa in se stesso, la sua democrazia, la sua Carta costituzionale.

Onorevoli colleghi, a me non interessa che il *referendum* sia uno oppure siano tanti, a me interessa che sia mantenuto fino in fondo l'articolo 138 così come è stato scritto dai nostri padri costituzionali e che non sia assolutamente cambiato.

In base a queste riflessioni il nostro Gruppo ha già presentato degli emendamenti e farà la sua parte qui in Aula, la farà con passione, con tenacia anche se non abbiamo soverchie illusioni perchè pensiamo a



quel che è accaduto nel corso di questi ultimi giorni. Onorevole Villone, non basta discutere nella sede istituzionale perchè non emergano patti e compromessi. La questione non è il luogo, ma è, anzitutto, la lealtà con cui ci si avvia verso la costruzione di determinate alleanze. Ebbene quando accade, così come è accaduto nei giorni scorsi, che l'Ulivo e soprattutto il suo maggior partito, il Partito democratico della sinistra, da quel che ho capito senza neanche una discussione forte al suo interno, sceglie questa strada e alla fine afferma che il Polo ha ragione e che va bene un solo *referendum*, c'è da essere allarmati tutti quanti, anche quelli che sono, come noi, animati dalle migliori intenzioni, perchè evidentemente ci sono dei capi che anche le migliori intenzioni le fanno diventare carta straccia.

Noi faremo la nostra parte fino in fondo, qui in quest'Aula e poi nel paese, perchè si tratterà di lavorare nel merito e di contrastare quelli che riteniamo essere i disegni più rischiosi e che a mio avviso possono addirittura essere tacciati di autoritarismo e di reazione. Come ho già detto, però, non ci facciamo soverchie illusioni.

Ma voglio dire ai colleghi dell'Ulivo e ai compagni del Partito democratico della sinistra che noi con grande determinazione, voteremo contro e continueremo la nostra battaglia. Non si pensi però che questa vicenda non abbia un peso sulla stessa maggioranza che sostiene il Governo; siamo solo all'istituzione della Commissione e quindi potrete anche trovare un'altra maggioranza per istituirla, ma se quello che io temo è vero se vi state avviando ad una revisione della Carta costituzionale nella direzione del presidenzialismo e di una minore democrazia, allora è bene dire fin d'ora, che questa maggioranza non c'è più. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*). Lo diciamo fin d'ora perchè se questo è vero - e lo vedremo poi nel prosieguo della discussione - è chiaro che vi state avviando a costituire un'altra maggioranza. Questo non è solo un tradimento del corpo elettorale, ma qualcosa di più e di peggio. Con il 21 aprile si era aperta una grande stagione in questo paese, una stagione di speranza, di grandi aspettative, un'idea forte di cambiamento cominciava non soltanto ad essere agitata, ma soprattutto si cercava di realizzarla. Credo che tutti quanti noi dobbiamo impedire che questa idea venga cancellata e mortificata; sta ancora a noi che ci opponiamo a questa legge, anche a quelli che la voteranno e a coloro che hanno tanti disagi dentro, non soltanto non fermarsi e dire ad alta voce le loro riflessioni, ma soprattutto essere veramente molto vigili e attenti nel prosieguo del lavoro della bicamerale. Perchè se l'Ulivo, questa coalizione, ha una sola ragione per poter veramente essere la nuova classe dirigente di questo paese, questa sola ragione si chiama più forza alla democrazia, un'idea di democrazia che ridà veramente parola ai cittadini, ai lavoratori e alle lavoratrici di questo paese; questa è l'unica e non altre ragioni ci sono. Se si vuole fare altro, noi tenteremo di contrastarlo, ma ci si assume una grande responsabilità, stavo per dire una responsabilità storica. Forse di questo si tratta ed è bene che chi lo sta facendo lo sappia fino in fondo. (*Applausi dai Gruppi Rifondazione Comunista-Progressisti e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Senese. Ne ha facoltà.

SENESE. Signor Presidente, signor Ministro, cortesi e rari colleghi, prendo la parola con disagio e determinazione al tempo stesso. Disagio perchè esprimerò perplessità forti nei confronti di un testo che è firmato da illustri colleghi (alcuni dei quali sono degli illustri costituzionalisti), che è frutto di un grande sforzo di dialogo, di un autentico tentativo di mediazione. Determinazione, perchè il disegno di legge in discussione è il primo e decisivo atto di inizio di un percorso istituzionale di profonda revisione della nostra Costituzione, è il momento iniziale ed in certa misura condizionante di un processo che deve, dovrebbe vederci tutti impegnati e che è destinato a dotarci di una nuova forma di Stato, di una nuova forma di governo, più adeguate - si spera - ai profondi mutamenti intervenuti nel sistema politico.

Questi caratteri del disegno di legge sono tali da farmi sentire come un preciso dovere istituzionale quello di non tacere le perplessità, in qualche caso lo sconcerto, che il testo mi induce. Dico subito che non appartengo al novero di coloro - semmai ve ne siano in quest'Aula tra i presenti o tra tutti gli appartenenti a questa Assemblea - che non avvertono l'urgenza di riforme istituzionali e costituzionali: condivido la necessità e l'urgenza di una incisiva riforma delle regole fondamentali delle nostre istituzioni a cominciare dai rami alti delle stesse, e apprezzo ogni sforzo in questa direzione; ma ciò non può condurmi ad avallare qualsiasi riforma e qualsiasi percorso. Il disegno di legge al nostro esame riguarda essenzialmente il percorso, ma già in questa fase di avvio tocca una norma fondamentale, l'articolo 138 della Costituzione, non a caso collocato nel titolo della parte II relativo alle garanzie costituzionali. Si propone con questo disegno di legge di procedere alla profonda riforma di cui si è detto decampando dal procedimento previsto in Costituzione per la revisione della stessa e disegnando un procedimento del tutto diverso e carico di conseguenze sul tipo di rapporto tra Costituzione e sovranità popolare.

Non richiamerò qui le posizioni di parte non trascurabile del costituzionalismo occidentale - cito per tutti Ross - che ritengono, fra tutte le norme costituzionali, non modificabile quella che disciplina il procedimento di revisione. Quale che sia il consenso che tale tesi merita essa vale a richiamare la delicatezza del meccanismo di revisione soprattutto quando un suo mutamento avvenga in connessione, a ridosso ed in funzione di una determinata e specifica riforma.

So bene che c'è il precedente della Commissione bicamerale istituita nell'XI legislatura. Anche allora non mancarono, nel Gruppo di cui facevo parte (allora ero deputato indipendente del Gruppo del PDS), dissensi forti e argomentati ed io stesso votai contro; ma qui - questo mi preme sottolineare - a me sembra che siamo andati al di là di quel testo: in particolare con l'articolo 3, comma 4, che prevede un voto unico anche se i progetti siano più e riguardino distinte materie, e con l'articolo 4, che prevede un unico *referendum*.

Ma vi sono altre ragioni di perplessità.

Oggetto dei lavori della Commissione bicamerale che ci accingiamo ad istituire è sostanzialmente tutta la parte II della Costituzione, ma nella sua interezza questa parte, pur abbisognevole di profonde riforme, non è del tutto svincolata dalla prima parte, dai diritti fondamentali, da quell'ambito costituzionale che, nell'ordine del giorno che abbiamo ap-

provato, abbiamo solennemente dichiarato di voler tenere al riparo da ogni intervento riformatore e, quindi, di mantenere vivo, di voler in qualche modo attualizzare.

Cito per tutti l'articolo 13 della Costituzione che recita che la libertà personale è inviolabile e su di essa si può incidere «per atto motivato dell'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge». L'atto motivato dell'autorità giudiziaria in tanto è una garanzia in quanto essa sia una certa autorità giudiziaria, sia quella disegnata nella parte II della Costituzione, o che goda di garanzie forti equivalenti.

Dunque, non è senza rilievo, sulla parte I della Costituzione, la parte II. Infatti, anche nella parte II vi sono principi fondamentali, non modificabili. Lo ha detto a chiare lettere la Corte costituzionale in più di una occasione a cominciare da una sentenza del 1988.

Allora, nell'enunciazione delle materie di cui al comma 4 dell'articolo 1, quelle sui cui deve impegnarsi l'azione della Commissione bicamerale e poi l'azione riformatrice e di revisione del Parlamento, a mio avviso occorrerebbe precisare che la riforma deve comunque far salvi i principi fondamentali afferenti a quelle materie.

Poi, il prodotto dei lavori della Commissione può consistere anche in più progetti relativi ciascuno ad un gruppo di materie oggetto del lavoro riformatore, progetti rispetto ai quali è ipotizzabile, da parte di ciascun parlamentare, un atteggiamento diversificato, di consenso per l'uno, di dissenso per l'altro; ma questo sbocco logico della dialettica parlamentare, che potrà svilupparsi in Commissione o in Assemblea, è frustrato, è impedito dalla disposizione che impone un unico voto sul complesso degli articoli di tutti i progetti. Il voto finale dovrebbe essere autonomo, invece, su ciascun progetto, posto che vengono ipotizzati più progetti distinti per materia.

Qui sta la diversità rispetto al progetto di legge costituzionale n. 1 del 1993, che istituiva la precedente Commissione bicamerale, che pure prevedeva un voto unico. Lì, però, non si prevedevano più progetti, ma esplicitamente «un unico progetto organico». In questa circostanza, invece, in caso di più progetti, l'organicità può venire a mancare e se questo accade essa viene recuperata attraverso il voto, attraverso la conta: sistema essenziale in democrazia, ma che non ha tra le sue virtù quella di rendere organico ciò che organico non è.

Coerente a questa che io individuo come una precisa distorsione è quella che appare la disposizione più discutibile e francamente sconcertante del disegno di legge: l'articolo 4, che prevede la sottoposizione ad un'unico *referendum* della disciplina costituzionale approvata, anche se questa consta di più progetti che possono avere una diversa accoglienza presso ciascun elettore. L'elettore può consentire, ad esempio, con una proposta di forma di Governo presidenziale e non consentire con una proposta di forma di Stato federale o viceversa. Arduo in questo caso per lui scegliere nel voto referendario. In questo modo l'appello al popolo non si traduce in un appello alla coscienza informata che deve essere sorretta da analisi. Conosciamo tutti la giurisprudenza della Corte costituzionale sui quesiti referendari, sulla loro omogeneità e sulla necessità che individuino in maniera chiara un tema su cui esercitare le scelte. In questo caso l'appello al popolo si traduce in un appello, nei migliori dei casi, ad esprimere

fiducia in coloro che sono gli artefici del prodotto sottoposto al voto popolare.

In ciò scorgo - ma credo che ciascuno di voi non può farne a meno - una valenza plebiscitaria del *referendum* che mi pare assai distante dalle acquisizioni più mature in tema di democrazia: il *referendum* della quinta Repubblica, che ha cononstato la Costituzione alla quinta Repubblica, ha certamente avuto questa valenza ma in quel caso almeno il testo era stato preparato da una commissione di giuristi illustri e di tecnici che quanto meno ponevano al centro delle loro preoccupazioni una sollecitudine di organicità. Dopodichè si presentava un testo organico che il popolo poteva prendere o lasciare. In questo caso il prendere o lasciare può avvenire con testi non organici, tra loro diversi e tali da creare quelle lacerazioni di cui parlavo.

Mi sembra difficile non scorgere in questo *referendum* il tentativo di recuperare attraverso il voto popolare quel senso di estraneazione dalle istituzioni che oggi è presente nella nostra società e che credo non si recuperi con scorciatoie di questo tipo. Anche in questo caso preannuncierei un emendamento.

I punti che ho individuato potrebbero essere corretti - badate - senza intralciare in alcun modo la speditezza dei lavori e senza frustrare l'esigenza sulla quale concordo. Vorrei sbagliarmi ma temo che la volontà di unire sulle regole fondamentali della Repubblica - che apprezzo e credo sia alla base di questo testo - finisca per provocare lacerazioni più profonde e per screditare il patriottismo costituzionale che ritengo sia il cemento più forte che, qualora presente, può unire un popolo, una comunità nazionale, e che finisca per far sentire il voto, che magari verrà espresso alla fine, non tanto come l'adesione ad un quadro di regole ma come una stanca e rituale espressione di fiducia o peggio di delega ad un gruppo ristretto.

Credo che sarebbe un esito non buono per la Repubblica, per il nostro futuro e per il cammino che vogliamo intraprendere. Mi auguro che il dibattito possa servire a superare alcune di queste perplessità e di queste gravi obiezioni e che si possa pervenire ad un testo che muova nella direzione che - credo - accomuna tutti. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Progressisti. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mazzuca Poggiolini.

Ne ha facoltà.

MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, il Parlamento, di fronte all'esigenza di dare nuove regole a questo Stato, aveva due opzioni: un impegno suo diretto, tramite l'istituzione di Commissioni speciali, oppure avviare le procedure per eleggere un'Assemblea costituente, con il ritorno alle urne dei cittadini.

Io credo che la scelta fatta, anche in base al recente voto del 21 aprile di quest'anno, di caricare di questa responsabilità direttamente il Parlamento, sia stata molto corretta. All'interno di tale scelta poi è venuto avanti e si è consolidato il disegno di legge oggi in discussione, che propone l'istituzione di una Commissione bicamerale.

La prima cosa che va detta al riguardo è che è da considerare in modo molto positivo e da apprezzare l'ampia base di rappresentatività dei proponenti del disegno di legge istitutivo della Commissione. Esso infatti, in tal modo, risulta già, nella sua proposizione prima ancora che nel voto, rappresentativo di una larga base del paese.

Tutto ciò è avvenuto – come tutti sappiamo – non soltanto sulla premessa delle profonde trasformazioni e del disagio che esiste su tanti temi, ma anche in base alla forte volontà di cambiamento già espressa dai cittadini italiani nei due passati *referendum*, quello sulla preferenza unica e quello sul sistema maggioritario.

Oggi iniziamo il dibattito in Parlamento, che si fonda sulle risoluzioni recentemente presentate e discusse, tra le quali ha prevalso quella di maggioranza che fu approvata con la significativa astensione di gran parte del Polo.

Io credo che la Commissione bicamerale, peraltro decisa e proposta con una funzione referente e non redigente, lasci ampio ruolo all'Assemblea dei parlamentari. A tutto ciò si aggiunge la garanzia della doppia lettura prevista dall'articolo 138 della Costituzione.

Entrando nel merito del provvedimento, per quanto riguarda un argomento che già in 1ª Commissione è stato oggetto di dibattito e che qui è stato riportato anche nel dissenso espresso da alcuni interventi, ossia l'innovazione introdotta dal comma 4 dell'articolo 3, io credo che essa rappresenti un elemento positivo. È chiaro infatti che è necessario che la Commissione produca diversi provvedimenti, relativi ai vari ambiti di riforme. Si tratta naturalmente di provvedimenti mirati, settoriali, è però evidente che all'interno della Commissione bicamerale si dovrà pur sviluppare – ed io ho fiducia che ciò avvenga –, dopo un adeguato dibattito – certamente più adeguato di quello sviluppatosi nel poco tempo che abbiamo avuto a disposizione – e attraverso il confronto tra le varie tesi, pur tanto lontane rispetto alla soluzione di taluni problemi, una certa qual linea coerente, un certo qual disegno di riforma complessiva, che abbia una sua organicità. Un certo disegno che, affrontando i vari temi, li metta in rapporto tra loro, in modo da assicurare un equilibrio al nuovo sistema. Un equilibrio che veda, nella scelta maggioritaria che già ci siamo dati, un punto fondamentale; poi vedremo in quale modo assicurare un Governo che governi di più e meglio, che colleghi questi elementi tra di loro e, naturalmente anche con il desiderio e la richiesta forte di maggior decentramento nell'attribuzione dei poteri, come avviene in tanti altri paesi, attraverso un tipo di federalismo solidale, così come da tutte le parti politiche è stato ricordato nel dibattito recentemente svoltosi in quest'Aula sulle riforme.

Io credo che le regole proposte da questo disegno di legge assicurino democraticità, senza però sottovalutare l'altro aspetto estremamente importante di questo provvedimento, cioè quello dell'efficacia. Guai se fosse dimenticato questo aspetto; e io credo che gli estensori, anche illustri, che hanno prodotto questo testo abbiano avuto ben presente tutto ciò che è avvenuto nelle esperienze passate, sia in senso positivo sia, soprattutto, in senso negativo.

Al fine proprio di questa efficacia, occorrono le regole precise che in questo disegno di legge sono state introdotte ed anche la previsione dei tempi. Reputo però che sia da considerare con attenzione la salva-

guardia dell'articolo 138 della Costituzione, proposta qui e anche prima in Commissione da Rifondazione comunista, particolarmente dalla senatrice vice presidente Salvato. C'è una richiesta, certo, di forte responsabilità da parte di tutti e anche la mia parte politica si associa e condivide questa responsabilità, la vuole condividere fino in fondo; però credo che siano da evitare i toni allarmistici di talune parti. Per esempio, trovo del tutto fuor di luogo chi presenta l'equazione: presidenzialismo uguale minore democrazia; abbiamo l'esempio di antiche, consolidate, solidissime democrazie europee, ma anche non europee, che si fondano proprio sul presidenzialismo.

Vorrei anche fare una riflessione e chiedere, in modo chiaramente politico, a chi si oppone di togliermi un dubbio. Mi sembra che in questa fase di discussione per la scelta dello strumento che deve portare e deve rendere feconda la stagione delle riforme che abbiamo davanti, già si convogliano delle forti opposizioni relative invece al merito delle scelte, quasi che lo strumento diventi una specie di uomo di paglia, di occasione di dibattito abbastanza fuori di luogo. Mi sembra di cogliere, non tanto in quel che si dice ma in quel che non si dice o si fa presupporre, le ragioni vere di talune forti opposizioni al varo di questo disegno di legge che istituisce la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali.

Ecco, io credo che proprio in merito a ciò vada anche sottolineata e posta in rilievo la grande differenza che esiste, a prescindere dal contenuto e dai programmi politici, nel comportamento in rapporto a questo strumento proprio tra Rifondazione comunista e Partito popolare. Sappiamo essere (proprio per il grande dibattito che già c'è stato) tutti e due di orientamento diverso rispetto a quello che sembra essere prevalente nella maggioranza che ha firmato questo disegno di legge, cioè sappiamo essere contrari entrambi a forme di presidenzialismo; però mi sembra che gli uni abbiano aderito, e hanno addirittura firmato il disegno di legge, mentre gli altri cercano di trasformare il dissenso sul merito in un dissenso sullo strumento, pur facendo salve alcune considerazioni che mi sembravano, come ho detto prima, fondate.

Alcune ultime, veloci considerazioni. Voglio sottolineare il valore democratico della nostra Costituzione attuale, che affida potere costituente al Parlamento, che mi sembra sia qualcosa che va salvaguardato; d'altra parte, ciò si fonda già su un'ampia base di consenso. Voglio però ricordare che sarebbe necessario un contributo forte di tutti al cambiamento delle nostre regole fondamentali.

Un'altra considerazione politica riguarda l'idea della doppia maggioranza, anche questa richiamata dalla senatrice Salvato. Credo che tale idea sia totalmente fuor di luogo: il Governo è nato su un programma ben preciso, su un'alleanza ben precisa che ha escluso (e questo, anzi, è stato occasione di rimprovero da parte di taluni esponenti del Polo) la materia delle riforme costituzionali ed istituzionali.

È positivo invece che il Parlamento si faccia carico, con una vasta maggioranza, di riforme che assicurino uno Stato più moderno, il più moderno e più democratico possibile e il maggior decentramento possibile e che vi sia un Governo in grado soprattutto di governare, naturalmente nel quadro di un miglior sistema di garanzia.

Un'ultima veloce considerazione: anche se tutto ciò è difficile da introdurre nel disegno di legge in esame attraverso emendamenti, desidero richiamare il senso di responsabilità dei Gruppi affinché la Commissione bicamerale sia composta naturalmente dai migliori e da parlamentari competenti, che per fortuna abbiamo il piacere e la fortuna di avere in quest'Assemblea, ma anche sia altresì composta con il criterio della rappresentanza più ampia, la più vasta possibile: penso ad esempio alla questione delle minoranze linguistiche, riconosciute o meno, e mi riferisco anche a tutta quella parte di cittadini che possono identificarsi sia in senso territoriale - come è stato detto - sia anche come genere, proprio perchè la riforma possa venire effettuata da una Commissione bicamerale che, ripeto, sia altamente rappresentativa delle differenze e della composizione reale di tutto il popolo italiano. (*Applausi dei senatori Pinggera e Magnalbò*).

PRESIDENTE. Il tempo a nostra disposizione è ormai concluso, i colleghi ne hanno già preso atto indipendentemente dal mio annuncio. Rinvio pertanto il seguito della discussione del disegno di legge alla seduta di domani.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PASSIGLI, *segretario, dà annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

### **Ordine del giorno per la seduta di venerdì 26 luglio 1996**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 26 luglio, alle ore 9,30 con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

VILLONE ed altri. - Istituzione di una Commissione parlamentare per le riforme costituzionali (1076).

La seduta è tolta (*ore 20*).

### Allegato alla seduta n. 37

#### **Insindacabilità, deferimento di richieste di deliberazione**

La questione circa l'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, sollevata - ai sensi del comma 7 dell'articolo 2 del decreto-legge 10 luglio 1996, n. 357 - dall'ingegner Claudio Regis, senatore della Repubblica all'epoca dei fatti, in merito ad un procedimento penale avviato nei suoi confronti dalla procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Milano, è stata deferita, con riferimento alle citate disposizioni, all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

#### **Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione**

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 1495. - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 giugno 1996, n. 313, recante disposizioni urgenti per la Cassa ufficiali dell'Esercito» (1085) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Detto disegno di legge è stato deferito, in sede referente, alla 4ª Commissione permanente (Difesa), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

Le Commissioni chiamate ad esprimere il proprio parere dovranno pronunciarsi in maniera tale da consentire alla Commissione di merito di riferire all'Assemblea entro martedì 30 luglio 1996.

#### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

PREIONI. - «Abrogazione del comma 6 dell'articolo 36 della legge n. 142 del 1990 in materia di obbligo del giuramento dei sindaci e dei presidenti della provincia dinanzi al prefetto» (1078);

MANIS. - «Istituzione del "Servizio cartografico nazionale per il monitoraggio e la gestione informatica del territorio"» (1079);

MONTELEONE, MACERATINI, BASINI, BATTAGLIA, BEVILACQUA, BONATESTA, BORNACIN, BOSELLO, BUCCIERO, CAMPUS, CARUSO Antonino, CASTELLANI Carla, COLLINO, COZZOLINO, CURTO, CUSIMANO, DANIELI, DE CORATO, DEMASI, FISICHELLA, FLORINO, LISI, MAGGI, MAGLIOCCHETTI, MAGNALBÒ, MANTICA, MARRI, MARTELLI, MEDURI, MISSERVILLE, MULAS, PACE, PALOMBO, PASQUALI, PE-



DRIZZI, PELLICINI, PONTONE, PORCARI, RAGNO, RECCIA, SERVELLO, SPECCHIA, TURINI, VALENTINO. - «Ulteriore differimento del termine di cui al comma 8 dell'articolo 2 del decreto-legge 5 ottobre 1993, n. 398, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 dicembre 1993, n. 493, in favore delle imprese artigiane. Elevazione del tetto massimo per l'affidamento dei lavori di edilizia privata ai sensi della legge 23 gennaio 1992, n. 32 e del decreto-legge 19 marzo 1981, n. 75, convertito con modificazioni, dalla legge 14 maggio 1981, n. 219» (1080);

MAGLIOCCHETTI e BONATESTA. - «Norme in favore delle vittime di violenze carnali in tempo di guerra» (1081);

SPECCHIA, MACERATINI, MAGGI e COZZOLINO. - «Assegnazione di fondi alle province per interventi di miglioramento e riqualificazione faunistico ambientale» (1082);

TAPPARO, FASSONE, BEDIN, SARACCO, NAPOLI, BESSO CORDERO, PILONI, PIATTI e ZANOLETTI. «Norme per la salvaguardia biogenetica della razza canina "lupo italiano" e per il suo impiego in compiti di pubblica utilità» (1083);

BRIENZA. - «Modifiche al decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 9, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 aprile 1969, n. 119, in tema di esami di maturità» (1084):

### **Disegni di legge, apposizione di nuove firme**

I senatori Smuraglia, De Guidi, Tapparo, Gruosso, Pelella, Manzi, Montagnino, Piloni, Petrucci, Duva, Battafarano, Bedin, Ripamonti, Larrizza, Pappalardo, Cazzaro, Viviani, Nieddu, Veltri, Bonavita, Ferrante, Pasquini, Morando, Bucciarelli e Figurelli hanno dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 837.

La senatrice D'Alessandro Prisco ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 420.

Il senatore Monteleone ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 965.

### **Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno**

Il senatore De Corato ha dichiarato, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare il disegno di legge: DE CORATO ed altri. -«Norme per la promozione della concorrenza e dello sviluppo del mercato nel settore delle telecomunicazioni e per la istituzione dell'Autorità di garanzia per le comunicazioni» (921).

### **Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

La senatrice Bruno Ganeri ha aggiunto la propria firma alle interrogazioni 4-01392, del senatore Veraldi, e 4-01416, del senatore Marini.

### Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono pubblicate nel fascicolo n. 4.

### Mozioni

PIERONI, BOCO, CORTIANA, SALVATO, SQUARCIALUPI, PARDINI, CONTESTABILE, SPERONI, FUMAGALLI CARULLI, MAZZUCA POGGIOLINI, GIARETTA, D'ALESSANDRO PRISCO, DENTAMARO, SPECCHIA, PAPINI, ALBERTINI, ASCIUTTI, BEDIN, BERTONI, BESTOSTRI, BORTOLOTTI, BRUNO GANERI, CAPALDI, CARELLA, CIMMINO, CIONI, CIRAMI, CÒ, CRESCENZIO, DE LUCA Athos, DE MARTINO Guido, DI ORIO, FIRRARELLO, GRECO, LARIZZA, LOIERO, LORETO, LUBRANO di RICCO, MANCONI, MANZI, MARINO, MASULLO, MONTAGNA, NAVA, OCCHIPINTI, PAPPALARDO, PAROLA, PETTINATO, PIATTI, PILONI, PROVERA, RESCAGLIO, RIPAMONTI, RUSSO SPENA, SARTO, SEMENZATO, TAPPARO, TOMASSINI, UCCHIELLI, VALLETTA, ZILIO. - Il Senato,

premessi:

che l'Organizzazione internazionale del lavoro ha censito in tutto il mondo, ma concentrati in altissime percentuali in alcuni Stati dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, 73 milioni di bambini tra i 10 e i 14 anni costretti a lavorare in condizioni pesantissime, quando non ridotti in vera e propria schiavitù;

che in realtà sono milioni i bambini che lavorano anche al di sotto dei 10 anni e lo stesso organismo dell'ONU sopra citato ammette che complessivamente i bambini-lavoratori sarebbero molti di più, «diverse centinaia di milioni»;

che da stime di sindacati e associazioni (le stime dei governi, quando esistono, sono inferiori) risulta che in India i bambini-lavoratori sono 55-60 milioni, in Pakistan 8 milioni, in Bangladesh 15 milioni, in Thailandia 5 milioni, in Nigeria 10 milioni, in Brasile 7 milioni, nelle Filippine 5,7 milioni nei soli settori industriale e commerciale, in Cina non meglio precisate decine di milioni;

che oltre ad essere impiegati nel lavoro agricolo in un'economia familiare di sussistenza i bambini asiatici sono soprattutto vittime del cosiddetto settore informale, cioè del lavoro nero e dei subappalti, nelle piantagioni, nelle conchierie, nelle cave, nelle miniere, nei laboratori tessili e di giocattoli, nelle fornaci, nell'edilizia, nel commercio, nel lavoro domestico e nella selezione dei rifiuti; in Africa, dove i bambini lavoravano soprattutto nell'agricoltura familiare e nel piccolissimo commercio, il degrado dell'economia ha favorito l'aumento del lavoro infantile nel settore informale; in America Latina al di sotto dei 15 anni si lavora, oltre che in agricoltura, nelle miniere e nelle fabbriche d'abbigliamento delle zone franche del Centramerica;

che per il lavoro infantile non solo è costante lo scenario di orari enormi, in condizioni fisiche e ambientali insalubri e pericolose e di pa-

ghe minime, ma si verificano situazioni di autentica schiavitù: in India, Pakistan, Brasile, Perù, Haiti i bambini vengono obbligati, con il consenso più o meno estorto dei genitori, a rimanere a disposizione dei datori di lavoro per alcuni anni senza retribuzione o quasi per estinguere i debiti della famiglia; in altri casi i bambini devono pagare il cibo e l'alloggio fornito, un po' di riso e un pagliericcio in camerate che sembrano stalle a prezzi altissimi che non riescono mai a coprire;

considerato:

che il costante, evidente incremento del processo di mercificazione e abuso dell'infanzia è anche dovuto sia al fatto che case importatrici occidentali di articoli di arredamento, sportivi e altri continuano ad acquistare a bassissimo costo prodotti che incorporano il lavoro infantile, sia alla delocalizzazione operata dalle multinazionali occidentali in vari settori produttivi, attraverso diversi strumenti: le zone franche che offrono loro condizioni molto vantaggiose e piena libertà di manovra, gli appalti ad aziende locali, i subappalti e i subappalti dei subappalti, catena in cui si annida il lavoro infantile;

che la Minimum Age Convention, n. 138 del 6 giugno 1973, redatta dalla «Conference Committee» dell'Organizzazione internazionale del lavoro, ratificando la quale gli Stati si impegnano a rispettare le norme in essa contenute, stabilisce che l'età minima di ammissione al lavoro non deve essere inferiore a quella corrispondente al termine della scuola dell'obbligo e mai, in ogni caso, inferiore ai 15 anni: nonostante la convenzione preveda possibilità di numerose deroghe per quei paesi che non abbiano raggiunto uno sviluppo sufficiente delle loro economie e dei loro servizi amministrativi, non è stata ancora ratificata da alcuni Stati, per esempio il Pakistan, dove infatti è diffuso lo sfruttamento minorile;

che l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato il 21 novembre 1989 la Convenzione sui diritti dell'infanzia, il cui articolo 32 tende a proteggere il bambino contro tutte le forme di sfruttamento;

che è stato assunto un impegno dalla comunità internazionale al Summit mondiale di New York del 1990, in vista della definizione di una Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia;

che nel 1992 l'Organizzazione internazionale del lavoro ha lanciato il programma IPEC, con l'obiettivo di eliminare il lavoro dei bambini al di sotto dei 12 anni e quello in condizioni di schiavitù e pericolosità e di migliorare le condizioni dei ragazzi lavoratori al di sotto dei 15 anni, ma cercando di costruire l'uscita dalla produzione anche per questi ultimi: le risorse per il progetto IPEC però scarseggiano, grazie anche all'indifferenza dei governi occidentali, eccezion fatta per quello tedesco e quello spagnolo,

impegna il Governo:

ad adoperarsi presso le competenti autorità internazionali affinché vengano promossi gli opportuni interventi miranti al superamento dell'intollerabile piaga del lavoro minorile coatto laddove esso avvenga e a sollecitare la «Conference Committee» dell'Organizzazione internazionale del lavoro alla programmazione e all'espletamento di costanti controlli sul campo;

ad esercitare un'incisiva pressione in sede internazionale affinché i paesi che non l'abbiano ancora fatto ratifichino la Minimum Age Con-

vention del 1973 e si uniformino all'obiettivo della graduale elevazione dell'età minima fino alla totale abolizione del lavoro minorile;

ad attivarsi affinché la comunità internazionale provveda all'adozione da parte di tutti gli Stati dei principi che sono alla base della Convenzione sui diritti dell'infanzia, affinché essi trovino una reale applicazione nel loro operato per porre fine a ogni tipo di sfruttamento e di abuso sui bambini;

a partecipare attivamente al programma IPEC dell'Organizzazione internazionale del lavoro, promuovendo iniziative analoghe a quella indo-tedesca, sostenuta anche dall'UNICEF, al fine di introdurre un sistema di etichettatura che preveda un marchio per tappeti, giocattoli, articoli sportivi e altri prodotti fabbricati senza ricorrere al lavoro minorile;

a disporre provvedimenti tesi a colpire l'importazione in Italia di qualsiasi merce la cui produzione è provatamente connessa a pratiche di schiavismo infantile.

(1-00021)

BOCO, BORTOLOTTI, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTO, SEMENZATO. - Il Senato,

premessi:

che il Congresso degli Stati Uniti ha recentemente varato le leggi Helms-Burton e D'Amato che impongono sanzioni extraterritoriali, al di fuori cioè della sfera di sovranità degli Stati Uniti, su soggetti o enti commerciali che abbiano rapporti commerciali con Cuba, Iran o Libia;

che l'adozione di tali leggi viene giustificata sulla base del fatto che esse sono necessarie a combattere il terrorismo internazionale;

che le misure atte a combattere il terrorismo internazionale non possono essere imposte da uno Stato al resto della comunità internazionale, ma devono essere concertate all'interno degli organismi internazionali;

che le leggi Helms-Burton e D'Amato causeranno gravissimi danni all'economia italiana,

impegna il Governo:

a ricorrere al tribunale internazionale dell'Aja contro le leggi Helms-Burton e D'Amato;

a dichiarare nulli gli effetti delle leggi Helms-Burton e D'Amato su soggetti ed enti commerciali italiani;

a richiedere all'autorità responsabile statunitense il risarcimento dei danni eventualmente subiti da soggetti o enti commerciali italiani per effetto dell'applicazione delle leggi Helms-Burton e D'Amato.

(1-00022)

### **Interpellanze**

BONATESTA, MONTELEONE, PACE, PEDRIZZI, MAGGI, MULAS.  
- Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero, delle finanze e dei lavori pubblici e per le aree urbane. - Appreso che, nonostante la gravissima situazione in cui versa la

finanza pubblica e le severissime restrizioni alla spesa sociale, l'Italia sta per concedere ingentissimi finanziamenti al progetto «Staff College» delle Nazioni Unite da localizzarsi presso il Centro internazionale di formazione dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) a Torino; negli ultimi trent'anni detto Centro ed i suoi dirigenti sono spesso stati al centro di polemiche sulla utilizzazione dei rilevantissimi finanziamenti loro affidati a carico dell'erario italiano a titolo di cooperazione allo sviluppo; di conseguenza, è quanto mai inopportuno prevederne ulteriori, anche nell'ambito di un progetto finalizzato quale quello attinente allo «Staff College», se non si è fatta preliminarmente chiarezza e trasparenza sulla gestione del Centro e non se ne è ricondotto il funzionamento nell'ambito della correttezza amministrativa e della legalità, gli interpellanti chiedono di sapere urgentemente se corrispondano al vero i fatti seguenti:

#### 1. Il funzionamento del Centro

1.1 Dall'analisi dei bilanci e dei rapporti di attività del Centro risulterebbe che:

*i)* oltre due terzi delle spese annuali del Centro medesimo sarebbero finanziati dai contribuenti italiani o tramite contributi a fondo perduto alle spese generali oppure tramite progetti affidati al Centro non in seguito a gare d'appalto, come richiesto dalla correttezza e dalla normativa, ma dopo trattative dirette tra un funzionario del Ministero degli affari esteri ed il direttore del Centro;

*ii)* i costi unitari per la formazione di diplomati di scuola secondaria assommerebbero alla strabiliante cifra di 800.000 lire al giorno per partecipante (ossia circa 10 volte quanto ritenuto appropriato in istituzioni comparabili nell'Unione europea);

*iii)* di recente, la progettazione di un solo corso per appena 40 partecipanti (durata complessiva di formazione circa 3 mesi articolati su un anno e mezzo, costo preventivato quasi 4 miliardi di lire) avrebbe comportato l'erogazione di oltre 700 milioni di lire in gran parte ad un ex dipendente del Centro e ad un esperto della pubblica amministrazione italiana per consulenze effettuate nell'arco di circa 6 mesi; non è chiaro se il Centro ed i beneficiari di tali elargizioni abbiano dichiarato le somme pertinenti alle autorità tributarie, come richiesto dalla normativa.

1.2 Oltre ad evidenti sprechi di cui si sono indicati solo alcuni esempi dei numerosissimi accertati, la storia del Centro sarebbe stata contrassegnata da frequenti reati nei confronti della pubblica amministrazione, riecheggianti anche sulla stampa torinese e nazionale. L'allora direttore *ad interim* del Centro con rapporto protocollo n. 302/OIL-900-4-12 ai suoi superiori avrebbe messo in luce numerose violazioni del codice penale italiano verificatesi alla fine degli anni Ottanta e quindi oggi non ancora in prescrizione; i contenuti di tale rapporto sarebbero stati confermati per iscritto nel maggio 1996 dal rappresentante del direttore generale dell'OIL, nonchè dal vice direttore del Centro il quale avrebbe ricordato, sempre per iscritto, come difficoltà analoghe siano avvenute dal 1968 al 1975. Attualmente - secondo quanto risulta agli interpellanti - pendono presso il tribunale internazionale di Ginevra accertamenti in merito a reati quali interessi privati in atti di ufficio, conflitti di interesse, abusi di atti d'ufficio, falsi in atto pubblico,

falsi ideologici e financo tentativi di concussione esercitati, d'intesa con terzi, dalla direzione del Centro nel 1994-95. Tra la documentazione all'attenzione del tribunale ci sarebbero nominativi di funzionari ed esperti della pubblica amministrazione italiana a cui il Centro, secondo una prassi sconcertante, avrebbe elargito e continuerebbe ad elargire prebende per collaborazioni e consulenze, nonostante l'evidente conflitto di interessi dato che si tratta di funzionari ed esperti responsabili della valutazione ed approvazione degli stessi progetti affidati a trattativa diretta al Centro medesimo; la documentazione includerebbe anche riferimenti puntuali e circostanziati ad assegni emessi dal Centro a favore di un dirigente italiano in attesa di giudizio nell'ambito dell'inchiesta «Mani pulite».

1.3 Come confermato da sentenza della Corte di Cassazione, sino alla primavera del 1994 (ratifica dell'accordo di sede) il Centro era da considerarsi a tutti gli effetti giuridici un'istituzione italiana di diritto privato ed in tale veste - secondo quanto risulta agli interpellanti - è stato condannato dai tribunali italiani per gravi violazioni alla normativa sul lavoro. Ciò nonostante, il direttore del Centro, il vice direttore e gran parte dei dipendenti, degli ex dipendenti e dei collaboratori esterni del Centro avrebbero evaso il fisco italiano, in molti casi anche totalmente; tale situazione sembra perseverare ed aggravarsi.

## 2. Il direttore del Centro:

2.1 L'attuale direttore del Centro è tale signor Jean Francois Trèmeaud. Nipote e figlioccio di cresima della persona, signor Blanchard, che è stato direttore generale dell'Organizzazione internazionale del lavoro per circa vent'anni, il signor Trèmeaud riveste tale incarico nonostante che i regolamenti delle Nazioni Unite contro il nepotismo avessero vietato esplicitamente la sua assunzione e, quindi, a maggior ragione la sua nomina. Il signor Trèmeaud risiede in Francia, dove svolge anche attività politica, e ha pure un altro impiego in Svizzera; nonostante che le regole della funzione pubblica internazionale prescrivano la residenza (e, quindi, la determinazione dell'indennità di sede) in base alla localizzazione dell'ufficio a cui si è preposti, il signor Trèmeaud riceverebbe un'indennità di sede con base a Ginevra e, per di più, pretende l'indennità di missione le volte che si reca a Torino al Centro della cui gestione è responsabile; ciò comporterebbe erogazioni irregolari a suo favore per oltre 100 milioni di lire nette l'anno, con un aggravio per l'erario italiano di quasi un miliardo da quando il signor Trèmeaud è alla direzione del Centro.

2.2 Il comportamento del signor Trèmeaud è stato oggetto di pesantissime critiche sulla stampa locale e pure sulla grande stampa d'informazione. Ad esempio, il quotidiano «Il Sole 24 Ore» ha rivelato, in un editoriale mai smentito, interferenze del signor Trèmeaud in funzioni rigorosamente di competenza del Governo italiano allo scopo di assicurare la nomina di un suo parente ed amico alla guida della Fondazione europea per la formazione, anch'essa localizzata a Torino; in tal modo, sarebbe stata possibile una gestione, per così dire, «in famiglia» dei finanziamenti del Fondo sociale europeo incanalandoli a clienti e congiunti. Pendono, secondo quanto risulta agli interpellanti, nei confronti del signor Trèmeaud accertamenti diretti ad individuare le sue responsabilità personali nei reati di cui al paragrafo 1.2. Tra la documen-

tazione disponibile ci sarebbero versioni plurime scritte e firmate dal signor Trèmeaud - e di cui, quindi, molteplici false - sulle sue relazioni con il funzionario preposto alle trattative dirette per i progetti (circa 10 miliardi l'anno) affidati dal Ministero degli affari esteri al Centro; tali relazioni sono così irrituali che lo stesso direttore del personale dell'Organizzazione internazionale del lavoro le avrebbe qualificate «unusual», ossia insolite. Il tentativo di concussione sarebbe stato effettuato dal signor Trèmeaud in collaborazione sia con detto funzionario che con un altro dipendente pubblico italiano, il quale, secondo quanto risulta agli interpellanti, dopo un periodo di custodia cautelativa, è attualmente in attesa di giudizio per reati contro la pubblica amministrazione compiuti in associazione con terzi.

3. Le risposte del Ministero degli affari esteri a precedenti interrogazioni.

3.1 Detti fatti sono stati portati all'attenzione del Ministero degli affari esteri dal Parlamento già nell'ultimo scorcio della precedente legislatura. Le risposte, ricevute dopo ben otto mesi, non sviscerano le gravissime situazioni di fondo e contengono financo evidenti errori aritmetici:

a) se si contabilizzano i progetti affidati a trattativa privata, l'apporto dell'Italia alle spese del Centro non è un terzo ma oltre due terzi del bilancio annuale del Centro medesimo;

b) nello studio dei costi effettuato da «un consulente esterno statunitense» le sovvenzioni vengono esplicitamente dedotte dai costi unitari con la fin troppo ovvia conseguenza che essendo, tra quelle raffrontate, il Centro l'istituzione più sovvenzionata (dai contribuenti italiani) è anche quella con la spesa al netto delle sovvenzioni più bassa;

c) l'analisi contabile di sir John Bourn è puramente ragionieristica e non entra nel merito dei conflitti di interessi e delle incompatibilità dei beneficiari delle consulenze, prebende ed altre elargizioni da parte del Centro, nonchè delle ipotesi di reato all'attenzione delle autorità giudiziarie interne ed internazionali.

Ove quanto precede risponda, in tutto od in parte, al vero, gli interpellanti chiedono di sapere se non si ritenga necessario promuovere l'adozione delle misure seguenti:

al fine di impedire inquinamenti di prove ed ulteriori sprechi e reati, richiedere l'immediata sostituzione della direzione del Centro con un commissario scelto tra magistrati amministrativi od avvocati dello Stato del principale paese finanziatore - l'Italia - con il mandato limitato al proseguimento degli affari correnti esclusivamente per i residui dei finanziamenti già in corso di erogazione, nonchè il blocco di:

i) finanziamenti per progetti non ottenuti in seguito all'espletamento di gare internazionali;

ii) sovvenzioni tali da avere effetti distorsivi sulla concorrenza e di danneggiare altri centri di formazione più efficienti, più efficaci e più trasparenti;

al fine di assicurare la correttezza amministrativa e tributaria, fare assumere dalle amministrazioni competenti (Ministero degli affari esteri, Ministero delle finanze) i provvedimenti di loro spettanza per quanto riguarda:

i) la restituzione all'erario delle ingenti somme percepite irregolarmente dal signor Trèmeaud;

*ii)* le sanzioni amministrative – quali la sospensione immediata e, se del caso, l'allontanamento dalla carriera diplomatica – e le pertinenti denunce all'autorità giudiziaria nei confronti del funzionario italiano che, secondo quanto scritto dal signor Trèmeaud medesimo, avrebbe con lui collaborato nel malcostume imperante al Centro e, comunque, già arrecato danni rilevantissimi alla proiezione internazionale dell'Italia;

*iii)* l'elusione e l'evasione, parziale e totale, della normativa tributaria italiana da parte del direttore, del vice direttore e di altri dipendenti, collaboratori e beneficiari di pagamenti e dazioni dal Centro;

al fine di assicurare un rapporto franco, leale e sereno tra Governo e Parlamento, far verificare dalla magistratura amministrativa e dagli organi giudiziari se gli errori aritmetici di cui sopra siano solo il frutto di scarsa competenza tecnico-professionale da parte degli uffici oppure risultino dall'intenzione di celare alle autorità di indirizzo politico, alla magistratura ed al Parlamento accadimenti di estrema gravità;

al fine di impedire ulteriori imbarazzi al sistema delle Nazioni Unite ed all'immagine internazionale dell'Italia, bloccare il summenzionato progetto «Staff College» sino a quando non siano stati espletati tutti gli accertamenti amministrativi e giudiziari in tutte le sedi opportune e le vertenze non siano passate definitivamente in giudicato.

Il Governo ha più volte sottolineato la propria integrità nella gestione della cosa pubblica. Per questo motivo, gli interpellanti fanno appello non solo al ruolo istituzionale della Presidenza del Consiglio ma anche alla sensibilità personale del Presidente del Consiglio nella convinzione che promuoverà tutti gli urgentissimi passi necessari nelle appropriate sedi giudiziarie, amministrative e politiche per far sì che, dopo numerosi anni in cui il Centro è stato oggetto di imbarazzo per la cooperazione allo sviluppo dell'Italia, l'istituzione possa venire rinnovata e gestita con ocolutezza e trasparenza a costi competitivi con quelli di istituti analoghi italiani e stranieri.

(2-00051)

SILIQVINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che dalle notizie apprese in questi giorni dagli organi di stampa risulterebbero in programma diversi interventi del Ministero dei lavori pubblici su reti stradali e autostradali in tutta l'Italia per un importo di circa 88.000 miliardi;

che detti interventi pare non riguardino in alcun modo il Piemonte ove al contrario sono necessarie urgenti opere per diverse reti autostradali quali, ad esempio, la Torino-Pinerolo (in previsione dei prossimi mondiali di sci), la Asti-Cuneo e, soprattutto, il «completamento» – non il raddoppio, come erroneamente si dice, trattandosi di tratto di strada semplice a percorso alterno – dell'autostrada Torino-Savona, che, com'è noto, non è mai stata portata a termine;

che si ritiene grave che, a fronte delle elevate somme destinate per nuove opere, raddoppi, varianti, eccetera, non sia stata stanziata una somma ben più modesta – 428 miliardi – necessaria per far nascere finalmente l'autostrada anche nel tratto ancora oggi caratterizzato da un percorso unitario a senso alterno di marcia (senza peraltro la presenza



di uno spartitraffico invalicabile tra le opposte correnti di marcia, come richiesto dal nuovo codice della strada), che viene definito l'«autostrada della morte» per le oltre 500 vittime che si sono dovute registrare in questi anni;

che si ritiene scandaloso che, dall'inizio dei lavori nel 1956, dopo 40 anni non sia stata portata a compimento questa autostrada di rilevanza europea, da sempre nodo cruciale per tutti i trasferimenti dal mare al Nord (Piemonte, Valle d'Aosta e paesi stranieri confinanti Francia e Svizzera) e viceversa, spostamenti che riguardano milioni di cittadini italiani e che attraverso il valico del Monte Bianco (sovente con a traino delle *roulotte*) ogni anno percorrono quel tratto di strada (breve con riferimento ai chilometri - 126 - ma lunghissimo per i tempi richiesti e di elevata pericolosità) per motivi di lavoro e soprattutto turistici;

che si reputa grave che, dopo questi 40 anni, ancora nei prossimi giorni l'esodo previsto per i periodi di fine luglio e primi di agosto, per la rituale chiusura feriale delle aziende piemontesi, dovrà registrare sicuramente nuove vittime a causa del mancato completamento dell'autostrada;

considerato:

che i parlamentari hanno già sollecitato più volte anche nella precedente legislatura, con disegni di legge mirati (n. 2202 della XII legislatura e n. 543 della XIII legislatura) e con interpellanze firmate da numerosi senatori, il completamento delle opere;

che anche la regione Piemonte ha segnalato il suo disappunto a fronte dell'atto gravissimo di questo Governo con il quale è stato annullato, con la recente «manovrina», lo stanziamento da parte dello Stato di 120 miliardi (40 miliardi all'anno per il triennio 1996-1999), già disposto con la legge finanziaria 1996, necessario per l'avvio dei lavori sulla Torino-Savona (per il completamento della tratta di 16 chilometri tra Fossano e Mondovì e di quella di 3 chilometri verso Millesimo);

che, anche in tempi di contenimento del *deficit* e di risanamento della finanza pubblica, il Governo non può non assegnare valutazioni di priorità al completamento di questa autostrada che mantiene un sistema di circolazione stradale (carreggiata a 3 corsie a senso alterno) pericolosissimo e neanche più previsto dal codice della strada,

si chiede di sapere:

per quale ragione l'attuale Governo abbia annullato lo stanziamento di 120 miliardi già previsti nella legge finanziaria 1996 per l'avvio dei lavori di completamento dell'autostrada Torino-Savona;

per quale ragione il Ministro dei lavori pubblici, proponendo al Consiglio dei ministri il piano di intervento sulle autostrade italiane per la somma, sembra, di circa 88.000 miliardi, abbia escluso il Piemonte da qualunque opera di intervento e in particolare con riferimento al completamento dell'autostrada Torino-Savona che non può non essere considerato - per i motivi sovraesposti - prioritario ed urgente;

se il Governo non ritenga opportuno riprevedere lo stanziamento dei 120 miliardi, già inseriti nella legge finanziaria del 1996, poi cancellato con la recente «manovrina»;

quali provvedimenti urgenti il Governo intenda prendere per risolvere questa tragica situazione, poichè si ritiene che, prima di procedere al raddoppio di autostrade o all'esecuzione di varianti, sia opportu-

no completare un'autostrada (cosiddetta solo di nome e non di fatto) mai terminata come logica, buon senso e criteri di buon governo suggerirebbero.

(2-00052)

SALVI, MACONI, PILONI, PELELLA, SMURAGLIA, MANZI, BEDIN, PIATTI, SALVATO, LARIZZA, MONTAGNA, SARACCO, SQUARCIALUPI, VEDOVATO, CARCARINO, BERNASCONI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, dell'ambiente, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che come è noto, in base ad una legge del 1994, si è proceduto allo smantellamento degli stabilimenti Falk di Sesto San Giovanni;

che presso i Ministeri del lavoro e dell'industria si sono stipulati accordi per governare i processi di deindustrializzazione e riutilizzo delle aree dismesse utilizzando per la bonifica di dette aree i lavoratori posti in cassa integrazione straordinaria;

che sin dalla XII legislatura la Commissione ambiente e territorio ha approvato all'unanimità un emendamento al decreto per la bonifica di Bagnoli che prevedeva l'inserimento della bonifica delle aree dismesse di Sesto San Giovanni; lo stesso emendamento è stato approvato all'unanimità in Aula al Senato nelle scorse settimane,

si chiede di sapere:

perchè nella reiterazione di tale decreto, avvenuta il 19 luglio 1996, si siano inseriti tutti gli emendamenti approvati dall'Aula a maggioranza, ad esclusione di quello riguardante Sesto San Giovanni, unico ad essere approvato all'unanimità;

in quale decreto il Governo intenda inserire la norma oggetto dell'emendamento che recepisce le intese raggiunte fra le parti sociali e i Ministeri interessati, anche al fine di non bloccare i corsi di formazione in atto da mesi per i lavoratori in cassa integrazione straordinaria da impiegare nelle opere di bonifica.

(2-00053)

NIEDDU, CADDEO, MURINEDDU, ANGIUS. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* - Premesso:

che, con le linee di aggiornamento del piano di sviluppo del Mezzogiorno 1990-92, approvato dal CIPE il 29 marzo 1990, si indicavano i «sistemi territoriali» quali macroprogetti tesi a realizzare strategie di intervento integrato in specifici ambiti territoriali, che presentano ritardi socio-economici particolarmente rilevanti e nei quali le strutture istituzionali ordinarie incontrano particolare difficoltà nell'attuare programmi di ampia dimensione;

che l'articolazione di tali macroprogetti si applica in specifici progetti che devono cogliere la particolarità di una regione o di un'area ed individuare l'insieme degli interventi che vanno prioritariamente programmati e realizzati, per superare strozzature e nodi che ne impediscono lo sviluppo;

che nel contesto normativo anzidetto il 28 marzo 1991 il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e il presidente della giunta regionale della Sardegna hanno firmato una «intesa di programma» finalizzata a perseguire il «riassetto territoriale delle zone interne della Sardegna centrale»;

che l'intesa di programma ha previsto la costituzione di un comitato di attuazione, nominato con decreto del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno;

che il comitato di attuazione si è reso attivo nell'aprile 1993;

che l'impegno finanziario per dare corpo all'intesa, il cui insieme prevedeva investimenti per 1.000 miliardi, è stato fissato in 500 miliardi con deliberazione del CIPE del 25 marzo 1992, di cui 350 miliardi a carico dello Stato e 150 miliardi a carico della regione Sardegna;

che con la legge regionale 20 aprile 1993, n. 17, articolo 30, la regione Sardegna ha disciplinato l'utilizzo delle somme assegnate dallo Stato da effettuarsi nell'ambito di un apposito fondo costituito presso il CIS e la SFIRS;

che la norma predetta ha posto a carico di tale fondo gli oneri relativi a:

a) contributi in conto capitale fino alla misura massima del 40 per cento degli investimenti fissi ammissibili;

b) contributo in conto interessi sugli investimenti da realizzare o finanziamenti a tasso agevolato fino alla misura massima del 30 per cento; il tasso agevolato a carico dell'impresa beneficiaria, anche ai fini del computo del contributo predetto, è previsto pari al 33 per cento del tasso di riferimento: la durata dei contributi in conto interessi non può superare dodici anni di cui due di pre-ammortamento;

c) partecipazioni delle società finanziarie controllate dalla regione Sardegna nel capitale sociale delle nuove iniziative o concessione, da parte delle medesime, di prestiti partecipativi o prestiti obbligazionari nei limiti previsti dalle norme statutarie delle finanziarie stesse;

che la legge regionale 20 aprile 1993, n. 17, e le norme anzidette hanno ricevuto parere di conformità dalla Comunità europea;

che la giunta regionale, con deliberazioni del 22 giugno 1993 e del 28 dicembre 1993, ha adottato direttive per l'attuazione dell'intervento da realizzare a valere sui fondi statali, affidati dalla legge regionale sopra citata al CIS ed alla SFIRS;

che i fondi in questione sono stati tutti impegnati con una ricaduta occupazionale di 2.211 posti di lavoro;

che per quanto attiene le infrastrutture industriali la regione Sardegna, con deliberazioni adottate nel settembre 1993 e nel giugno 1994, ha programmato interamente gli interventi da realizzare, a valere sull'importo di 150 miliardi di co-finanziamento regionale, e tali interventi sono in corso di realizzazione;

che con legge 22 novembre 1994, n. 644, lo Stato ha definito, a completamento degli interventi sulla Sardegna centrale previsti dall'intesa di programma, la complessiva spesa di 400 miliardi a valere sull'esercizio finanziario 1994;

che la regione Sardegna, nella prefigurazione di una aggiuntività totale dell'intervento statale di cui alla legge n. 644 del 1994, ha emanato la legge regionale 3 maggio 1995, n. 9, con la quale ha impegnato il

capitolo dello stato di previsione della spesa (assegnazioni statali) inerente al Fondo per l'attuazione degli interventi a favore delle attività produttive delle zone interne della Sardegna centrale, con uno stanziamento di 400 miliardi;

che conseguentemente la regione Sardegna ha previsto un intervento aggiuntivo a valere sui fondi regionali stanziando ulteriori lire 171,4 miliardi per la realizzazione di infrastrutture da realizzare nell'ambito dell'intesa di programma per le zone interne della Sardegna centrale;

che con deliberazione del 20 novembre 1995 il CIPE ha dato concreta attuazione al disposto della legge n. 644 del 1994, definendo in lire 400 miliardi il complessivo e definitivo intervento statale nell'ambito dell'intesa di programma;

che tale determinazione non è rispettosa dell'impegno originariamente assunto da parte dello Stato, valutato in complessivi 750 miliardi e non in 400 miliardi;

che conseguentemente è insorta una vertenza sull'argomento, sia politica che legale, tra regione Sardegna e competenti organi statali; infatti, cautelativamente, la regione Sardegna ha avanzato nel febbraio 1996 ricorso al competente TAR, per l'annullamento della delibera CIPE del 20 novembre 1995, per la parte di essa che definitivizza in complessive lire 400 miliardi l'intervento dello Stato nel quadro dell'accordo-intesa di programma stipulato nel 1991 con la regione Sardegna;

che, come è noto, il recente evento elettorale ha sospeso il confronto Stato-regione teso a risolvere la controversia;

che il presidente della giunta regionale della Sardegna ha riproposto al Governo in carica l'urgenza di risolvere il contenzioso suggerendo, con lettera del 19 luglio 1996, indirizzata al Ministero del bilancio, un intervento risolutivo del problema in occasione della prossima manovra economico-finanziaria;

che è tuttora fortemente sottolineata dalle forze sociali e produttive della Sardegna centrale (quali le organizzazioni sindacali, quelle del commercio, della Confindustria, della Confapi) la necessità di non tradire le attese giustamente maturate in un territorio come quello delle zone interne della Sardegna centrale, pesantemente colpito da fenomeni di disoccupazione e spopolamento delle campagne, con le note gravissime ripercussioni manifestate dal malessere sociale e da fenomeni di criminalità;

che alle legittime aspettative anzidette, relative agli impegni a suo tempo assunti dallo Stato, si è sovrapposta la fortissima preoccupazione conseguente alla comunicazione dell'Enichem fibre di chiusura dell'impianto fiocco poliestere dello stabilimento di Ottana, il quale comporta l'espulsione dal lavoro di oltre 200 lavoratori ivi occupati;

che il progressivo disimpegno dell'industria ex partecipazioni statali rafforza le ragioni originarie che hanno portato alla decisione politica ed economica di uno specifico intervento rivolto al riassetto territoriale e alla reindustrializzazione del territorio della Sardegna centrale, si chiede di sapere:

se il Governo non intenda risolvere il problema richiamato cogliendo l'opportunità derivante dalla recente delibera del CIPE, la

quale destina 6.500 miliardi al finanziamento di progetti strategici per lo sviluppo;

in alternativa, se non intenda accogliere la richiesta della regione Sardegna con i provvedimenti che riterrà opportuno adottare a partire dalla prossima legge finanziaria.

(2-00054)

### Interrogazioni

CADDEO. - *Ai Ministri delle finanze e dell'ambiente.* - Premesso:

che con la legge dell'11 marzo 1988, n. 167, il Parlamento ha stanziato 120 miliardi per realizzare un intervento di bonifica dall'inquinamento dello stagno di Molentargius, di risanamento delle adiacenti saline e di valorizzazione di tutta la zona umida che è protetta dalla convenzione internazionale di Ramsar;

che il Ministero dell'ambiente il 23 dicembre 1991 ha affidato in concessione l'esecuzione di queste opere al consorzio Ramsar-Molentargius, per cui il concessionario è tenuto ad effettuare studi, indagini, ricerche, progettazioni e l'esecuzione degli interventi;

che, dopo troppi anni, soltanto la mobilitazione dell'opinione pubblica, dell'associazione per il parco di Molentargius, della regione e degli enti locali interessati, assieme all'iniziativa parlamentare, hanno prima sbloccato la consegna dei siti da parte del Ministero delle finanze e poi l'avvio dei lavori;

che il Ministero delle finanze ha in realtà effettuato una parziale consegna degli immobili demaniali rifiutando di affidare al Ministero dell'ambiente e quindi all'impresa concessionaria l'edificio dei «Sali scelti» e delle aree di pertinenza;

che attualmente questo edificio è inutilizzato ed è in totale stato di abbandono e di degrado, mentre con i lavori in progetto dovrà diventare la sede dell'istituendo parco del Molentargius con l'area adiacente che dovrà essere attrezzata a parcheggi per i visitatori;

che il Ministero delle finanze con questo rifiuto vuole pesantemente condizionare la cessione dell'immobile e delle aree alla realizzazione della bonifica delle vasche salanti da realizzarsi con le somme ancora a disposizione;

che l'intervento di bonifica delle vasche salanti non è previsto nel progetto e nella concessione e che la sua realizzazione richiederebbe una nuova gara d'appalto e, d'altra parte, comporterebbe la rinuncia a qualsiasi intervento sull'arenile del Poetto che invece è considerato un intervento urgentissimo e pressantemente richiesto dalle autorità comunali e regionali;

che questa vicenda intralcia e ritarda l'esecuzione dei lavori, impedisce di procedere nella progettazione degli interventi per il Poetto, genera contenzioso con l'impresa e accresce i costi delle opere,

si chiede di conoscere quali iniziative si intenda assumere per sbloccare la situazione e se non si ritenga di dover disporre in tempi stretti la consegna dell'edificio dei «Sali scelti» e delle aree di pertinenza al Ministero dell'ambiente perchè vengano messe a disposizione del

concessionario per la realizzazione della sede del parco e degli annessi parcheggi.

(3-00154)

PASQUINI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* -  
Premesso:

che la farraginosità e la pletoricità delle norme di legge esistenti in materia contributiva e la mancanza o scarsità di trasparenza nelle procedure e nella interpretazione delle normative, danno spesso luogo ad interpretazioni non corrette da parte dell'INPS, determinando di conseguenza un forte contenzioso;

che la conflittualità esasperata tra l'INPS e le aziende costringe queste ultime (con particolare riferimento a quelle di dimensioni piccole e medie) a ricorrere a consulenze assai costose per far luce nell'intricato labirinto delle norme e tamponare l'aggressività degli ispettori di vigilanza;

che la situazione è aggravata dalla definizione di obiettivi di *budget* ai fini della erogazione degli incentivi contrattuali a favore degli ispettori di vigilanza secondo parametri generici per quanto attiene la qualità dei rilievi ed i risultati conseguiti;

che il sistema degli incentivi attualmente adottato privilegia la prevalente interpretazione delle norme legali e contrattuali, distogliendo il corpo ispettivo dai suoi fondamentali compiti di lotta all'evasione ed elusione contributiva;

che solo recentemente, con il decreto-legge 14 giugno 1996, n. 318, il Governo ha introdotto, all'articolo 3, norme che regolano - anche se in misura parziale ed insufficiente - i rapporti ispettivi ripristinando il principio della certezza dell'operato delle aziende in caso di attestata regolarità ovvero di regolazione conseguente all'accertamento ispettivo eseguito; questo provvedimento, pur finalizzato a dare certezza e trasparenza al rapporto INPS-aziende, ha generato in via cautelare una esasperata campagna di accertamenti su questioni di mera interpretazione di norme legislative e/o contrattuali, rimettendo in discussione interpretazioni ritenute ormai acquisite;

che questi accertamenti molto opinabili seguiti dalla emissione di decreti ingiuntivi creano motivi di grave difficoltà, mettendo in molti casi a repentaglio la continuità aziendale (rapporto con i fornitori, con le banche, politica di bilancio, revisione e certificazione, eccetera);

che la situazione è aggravata da un sistema contributivo INPS (compreso il contenzioso) che non costituisce parte integrante di un sistema generale di prelievo sulla produzione, cui deve fare riscontro una azione coordinata fra tutte le amministrazioni interessate (fisco, INPS, INAIL, ispettorato del lavoro) che elimini o riduca lo stillicidio dei continui eccessi ispettivi presso la medesima azienda, dal momento che il controllo non avviene globalmente per contribuente (l'azienda), ma nel singolo tributo o contributo dovuto, attraverso una rete integrata tra le banche dati delle diverse amministrazioni e con quelle esistenti sul territorio,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda attivarsi nei confronti dell'INPS perchè siano definite regole e procedure riguardanti il sistema

degli incentivi degli ispettori di vigilanza meno generiche più corrette e definite e tali da attenuare la preminente attenzione su questioni interpretative assai discutibili a scapito di controlli più severi sul piano della evasione ed elusione contributiva;

se non si ritenga urgente una semplificazione e razionalizzazione della legislazione in materia, anche attraverso una potatura drastica di norme inutili, complesse e contraddittorie;

se non si ritenga indispensabile, nel quadro di un più generale ed annunciato processo di realizzazione del federalismo fiscale, un forte decentramento del contenzioso contributivo, sulla base di principi ordinamentali e procedurali uguali su tutto il territorio nazionale e con il coordinamento e monitoraggio della direzione generale dell'INPS;

se non si ritenga opportuno promuovere con il Ministro delle finanze le opportune intese per definire una azione concordata fra tutte le amministrazioni interessate per realizzare interventi coordinati sulle aziende ed una rete integrata tra le diverse banche dati onde rendere possibile, attraverso i controlli incrociati, una più efficace lotta all'evasione fiscale e contributiva attraverso il controllo globale dei contribuenti (le aziende) e non dei singoli contributi o tributi dovuti.

(3-00155)

DONDEYNAZ, MELONI, DE CAROLIS, CARUSO Luigi. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* - Premesso che in precedenza lo Stato della Croazia ha incoraggiato un notevole numero di imprenditori italiani ad investire in quel paese con promesse di assistenza tecnica e di cooperazione;

atteso che durante l'evolversi del conflitto nella Repubblica di cui trattasi ha prevalso il partito nazionalista e con il suo avvento al potere si è modificato completamente l'atteggiamento tenuto da quelle autorità nei confronti dei cittadini italiani;

preso atto che gli episodi di intimidazione, le visite della polizia, gli scioperi selvaggi si susseguono all'interno di imprese italiane;

visto come esistano all'interno di quella nazione leggi per la tutela di cittadini stranieri che investono in Croazia ma non si sa per quale motivo le stesse non vengano adottate e scarsa è la tutela nei confronti dei nostri concittadini sia da parte delle autorità locali, sia da parte della nostra rappresentanza diplomatica,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative si intenda adottare al fine di eliminare gli inconvenienti sopra indicati, salvaguardando fra l'altro gli interessi delle aziende che operano nei territori croati.

(3-00156)

PORCARI, SERVELLO, MAGLIOCCHETTI, MACERATINI, BASINI, BATTAGLIA, BEVILACQUA, BONATESTA, BORNACIN, BOSELLO, BUCCIERO, CARUSO Antonino, CASTELLANI Carla, COLLINO, COZZOLINO, CURTO, CUSIMANO, DANIELI, DE CORATO, DEMASI, FISICHELLA, FLORINO, LISI, MAGGI, MAGNALBÒ, MANTICA, MARRI, MARTELLI, MEDURI, MISSERVILLE, MONTELEONE, MULAS, PACE, PALOMBO, PASQUALI, PEDRIZZI, PELLICINI, PONTONE, RA-

GNO, RECCIA, SPECCHIA, TURINI, VALENTINO. - *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* - Premesso:

che l'ambasciata in Roma della Repubblica democratica somala, a causa dei drammatici eventi che hanno sconvolto la vita di quello Stato, si trova in difficili condizioni di sopravvivenza e di funzionalità;

che in questi ultimi tempi per la morosità connessa agli eventi sopra indicati l'ambasciata è rimasta priva di energia elettrica e di approvvigionamento idrico;

che nelle stesse condizioni di totale mancanza di acqua e di energia elettrica sono rimasti il consolato somalo e la residenza del console;

che quanto sopra, pur spiegabile in termini di mera regolarità contabile, non appare accettabile dal punto di vista politico e diplomatico in considerazione degli storici rapporti e dei vincoli che legano l'Italia alla Somalia;

che il perdurare di tale scarsa sensibilità riflette la crescente indifferenza, il distacco e il disinteresse del Governo italiano nei confronti della Somalia e che tale posizione sembra collegata ad una valutazione vieppiù pessimistica della situazione somala da cui deriva l'evidente passiva accettazione degli eventi e la rinuncia dell'Italia a dare un valido contributo, da promotrice e più interessata protagonista sulla scena internazionale, alla pacificazione di quel paese,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali urgenti provvedimenti il Governo intenda adottare - per quanto riguarda l'ambasciata di Somalia in Roma e gli uffici dipendenti - per venire direttamente incontro ai più elementari bisogni di funzionalità delle sopra indicate strutture diplomatiche e consolari e ciò anche tenuto conto che i crediti relativi alle utenze saranno sicuramente soddisfatti nel tempo essendo fra l'altro largamente garantiti dai fondi somali attualmente congelati presso gli istituti bancari italiani;

quali iniziative diplomatiche, sotto il profilo generale, il Governo intenda assumere, autonomamente e sul piano bilaterale, rispetto ai gravi problemi politici della Somalia, per ravvivare il dialogo fra le parti in conflitto ed intensificare al massimo la nostra azione conciliatrice, in armonia con l'interesse che l'Italia ha sempre avuto al mantenimento della pace, dell'equilibrio e della stabilità politica nei paesi del Corno d'Africa e con il ruolo che l'Italia deve mantenere quale grande paese europeo e mediterraneo ed autorevole membro delle Nazioni Unite. In effetti, la sempre più palese assenza politica dell'Italia da quella regione, e dall'Africa, non può non prestarsi a malevoli critiche e commenti sulla differenza tra la nostra politica africana del passato e quella attuale, pressochè inesistente. È difficile, infatti, cancellare nell'opinione pubblica l'impressione che il nostro «amore» per l'Africa fosse in quegli anni collegato ad aspetti non commendevoli della cooperazione ed ai benefici che per anni ne sono derivati a favore delle *lobbies* politiche e dei loro esponenti.

(3-00157)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

BRIENZA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della pubblica istruzione, dell'università*



*e della ricerca scientifica e tecnologica e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* - Premesso:

che il Presidente del Consiglio ha promosso sul tema «scuola-lavoro» un incontro con i sindacati, al quale sono stati invitati solo i sindacati confederali, ignorando il sindacalismo autonomo che pur rappresenta la stragrande maggioranza del comparto del pubblico impiego e della scuola;

che nel corso di tale incontro il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, Treu, e il Ministro della pubblica istruzione, Berlinguer, hanno prospettato un'ipotesi di fusione tra i due dicasteri, ipotesi peraltro non ancora smentita, nonostante le sollecitazioni in tal senso effettuate da parte dello Snals (sindacato nazionale autonomo lavoratori scuola);

che il disegno di legge già approvato dal Governo concernente il conferimento di funzioni alle regioni e la riforma delle amministrazioni pubbliche risulta fortemente ambiguo all'articolo 1 del momento che, mentre sancisce una riserva di determinante funzioni a favore dello Stato, in alcune materie, con contestuale trasferimento di tutte le restanti materie alle regioni, tuttavia ignora che le materie di competenza regionale sono attualmente indicate tassativamente dagli articoli 117 e 118 della Costituzione,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga coinvolgere tutte le espressioni delle forze sociali nel metodo della concertazione, onde evitare l'esclusione da essa di vaste fasce di lavoratori;

se non si ritenga invitare i ministeri Treu e Berlinguer a smentire, con l'urgenza che il caso richiede, quanto riportato dalla stampa in ordine alla «fusione» dei due ministeri sopra ricordati;

se non si ritenga demandare ai lavori della istituenda Commissione bicamerale per le riforme istituzionali la nuova ripartizione delle competenze tra Stato e regioni, scongiurando i rischi di legittimità costituzionale che possono discendere dall'effettuazione di tale nuova ripartizione attraverso lo strumento della legge ordinaria.

(4-01422)

MACERATINI, TURINI, PONTONE, MANTICA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* - Premesso:

che il decreto-legge 15 luglio 1996, n. 371, ha inteso modificare il comma 4 dell'articolo 20 della legge 9 gennaio 1991, n. 9, stabilendo che «4. A partire dalle fatture emesse per i consumi di luglio 1996 i prezzi in vigore al 30 giugno 1996 delle forniture di energia elettrica previste dall'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 21 agosto 1963, n. 1165, per le quantità di cui agli articoli 7 e 8 dello stesso decreto, sono incrementate di 13 lire per Kwh fino al 30 giugno 1997 e di ulteriori 13 lire per Kwh a decorrere dal 1° luglio 1997; con decorrenza 1° luglio 1998 le tariffe relative alle stesse forniture sono regolate dalle disposizioni di cui alla legge 14 novembre 1995, n. 481»;

che la norma previgente prevedeva che «4. Le forniture di energia elettrica previste all'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 21 agosto 1963, n. 1165, per le quantità e i prezzi di cui agli articoli 7

e 8 dello stesso decreto sono prorogate sino al 31 dicembre 2001; a quella data, tali forniture verranno ridotte in misura progressivamente decrescente, secondo quanto disposto dall'articolo 4 della legge 7 agosto 1982, n. 529, nei successivi sei anni»;

che le modifiche decretate colpiscono fortemente le aziende ternane siderurgiche e chimiche, cancellando il residuo impegno del Governo e dello Stato che, nel tempo, aveva inteso sostenere l'economia ternana per risarcire la comunità locale del duro prezzo pagato per assecondare scelte strategiche finalizzate al sopraordinato interesse nazionale;

che la recente decisione del Governo avviene mentre la questione chimica è completamente in discussione e mentre il mercato dell'acciaio subisce una forte flessione su tutti i mercati;

che, se fosse convertito in legge il comma 4 dell'articolo 1 del decreto-legge n. 371 del 1996, innanzi richiamato, l'AST di Terni vedrebbe crescere il costo annuo della fornitura elettrica di 80 miliardi (6 miliardi in più spenderebbe la TIC di Narni);

che norme siffatte hanno un effetto, nei bilanci aziendali, paragonabile all'ingresso di un elefante in un negozio di cristallerie;

che le società di capitali, coinvolte da siffatta decretazione, vedono stravolti i propri programmi produttivi (anche pluriennali fino al 2001) ed in pericolo il rapporto fiduciario con i soci;

che le convenzioni inizialmente stipulate con l'Enel e lo stesso decreto del Presidente della Repubblica 21 agosto 1963, n. 1165, si mostrano, all'epoca, attenti agli equilibri contabili delle aziende convenzionate stabilendo che «La revisione dei prezzi contrattati ed i conseguenti conguagli di fatturazione verranno effettuati alla fine di ogni anno a partire dal 31 dicembre 1964 e con riferimento al periodo precedente»;

che la revisione unilaterale di una norma condizionante gli equilibri economici delle società private (controparti deboli) non è stata temperata (come avrebbe potuto) da una preventiva fase accertativa degli effetti che potevano essere indotti dal provvedimento elaborato (tanto al fine, anche, di evitare un possibile contenzioso o effetti di crisi aziendali con ripercussioni sulla situazione occupazionale e, quindi, con effetti dannosi anche per lo Stato),

gli interroganti chiedono di conoscere se si intenda doverosamente rivedere l'affrettata stesura della norma censurata per raccorderla agli interessi ingiustamente colpiti (con effetti dannosi anche nei confronti dello Stato e delle istituzioni locali, più costi per la disoccupazione, meno entrate per tributi e tasse) e per il rifinanziamento di leggi (come la n. 181 del 1989) che hanno dimostrato di produrre gli effetti positivi auspicati da comunità consapevoli dell'alto prezzo già pagato per lo sviluppo sociale dell'intera nazione.

(4-01423)

MIGNONE. - *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che con il decreto del Ministro della pubblica istruzione del 4 luglio 1996 nel piano di razionalizzazione della rete scolastica per l'anno 1996/97 si dispone l'aggregazione del liceo ginnasio di Pisticci con il li-

ceo scientifico di Policoro con decorrenza dall'anno scolastico 1997/98, e il cambio di aggregazione della sezione del liceo ginnasio di Nova Siri con il liceo di Pisticci all'istituto magistrale di Montalbano;

che con tale provvedimento viene ridimensionato l'unico polo classico esistente - e funzionante con le sue 21 classi - nell'ampio distretto del Metapontino, ove è stato ed è un prestigioso centro di riferimento culturale;

che tra l'altro, Pisticci - pur avendo ben 40 classi di istituti di secondo grado e pur essendo un comune tra i più popolosi della Basilicata - con la perdita dell'autonomia del suo liceo classico verrebbe ad ospitare solo sezioni staccate di istituti di comuni vicini: liceo classico con 11 classi aggregato al liceo scientifico di Policoro, IPSSAR con 18 classi aggregato a Matera, IPSIA con 11 classi aggregato a Policoro;

che il suddetto piano di razionalizzazione sarebbe stato proposto autonomamente dal provveditorato agli studi di Matera ignorando in merito la disapprovazione del consiglio comunale di Pisticci, delle forze politiche e sindacali, del collegio dei docenti, del consiglio di istituto, dello stesso consiglio scolastico provinciale, che aveva prospettato e votato altre soluzioni,

si chiede di sapere se non si ritenga di dover modificare il decreto succitato restituendo al liceo classico di Pisticci la sua autonomia con la ricostituzione di un polo scolastico unico comprendente le classi del liceo stesso, dell'IPSIA e dell'IPSSAR di Pisticci e Marconia.

(4-01424)

LAVAGNINI. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* - Si chiede di sapere se abbiano fondamento le accuse di brogli, minacce e maneggi sottobanco formulate dal candidato alla presidenza della Federazione italiana gioco calcio Giancarlo Abete che si contrappone all'altro candidato Nizzola;

in caso affermativo quali iniziative urgenti si intenda assumere per assicurare trasparenza e legalità all'elezione del presidente della Federcalcio, anche per rinvigorirne il prestigio così duramente scosso dall'eliminazione della squadra nazionale A dai campionati europei e dalle sonore batoste riportate dalla squadra olimpica ad Atlanta ad opera del Messico e del Ghana.

(4-01425)

CURTO. - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che «La Gazzetta del Mezzogiorno» di sabato 20 luglio 1996 riportava nella cronaca di Taranto un articolo così titolato: «Il trenta il primo consiglio comunale e da Roma caso Taranto sotto esame»;

che nel corpo dell'articolo veniva evidenziato che «alcuni parlamentari dell'Ulivo hanno incontrato a Roma il Sottosegretario per l'interno, Adriana Vigneri, delegata dal ministro Giorgio Napolitano ad occuparsi della «questione Taranto»;

che sempre nell'articolo si faceva riferimento all'auspicio espresso dai parlamentari per la cessazione della rissa fra le istituzioni nonchè all'apprezzamento per l'opera svolta dal prefetto Noce;

che, continuando, la nota riportava la richiesta dei parlamentari al Governo, affinché «si adoperi per il pieno rispetto della legalità nella vita pubblica della città...»;

che sempre nell'articolo veniva evidenziato come il sottosegretario Vigneri avesse assicurato l'impegno del Governo a seguire con attenzione l'evolversi della situazione nella realtà tarantina;

che tutto ciò, se dovesse corrispondere al vero, risulterebbe essere di gravità inaudita, rappresentando una indebita interferenza nella vita e nella gestione politica della città di Taranto, reduce da una recentissima consultazione elettorale amministrativa dal risultato chiaro ed inequivocabile;

che non è pensabile nè accettabile ritenere che possano esistere, solo a causa di differenziazioni politiche, città e sindaci «a responsabilità o a sovranità limitata»,

l'interrogante chiede di conoscere:

se tutto ciò corrisponda al vero;

quale sia la valutazione dei Ministri in indirizzo in merito;

se non ritengano doveroso ed opportuno evitare che le istituzioni siano confuse con le sedi di partito e se non ritengano di dover con atti, comportamenti e dichiarazioni pubbliche evidenziare una volta per tutte la libertà, nell'ambito del sacrosanto rispetto delle leggi, della democraticissima città di Taranto nella considerazione che le «tutele dall'alto», pur targate politicamente, rappresentano una grave offesa non solamente nei confronti del sindaco, degli amministratori, dei consiglieri comunali, ma anche nei confronti di tutti i tarantini.

(4-01426)

CARUSO Antonino. - *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che è stata riferita all'interrogante la singolare iniziativa assunta dal sindaco del comune di Trezzano sul Naviglio (Milano) in occasione della riunione del consiglio comunale convocata per la sera del 23 luglio 1996;

che all'ordine del giorno del consiglio stesso vi era in prima convocazione la presa d'atto di sentenza del Tribunale amministrativo regionale della Lombardia di esclusione del consigliere Silvia Pina (eletta nella lista civica «Progetto per Trezzano») con conseguente assegnazione del seggio al consigliere Rizzo (avente diritto, in quanto da ritenersi eletto nelle liste del Partito democratico della sinistra); il sindaco si è astenuto dal dare avvio ai lavori del consiglio, trattenendosi - in ciò imitato da altri consiglieri - all'esterno dell'aula;

che, trascorso il tempo necessario perchè sopravvenisse l'ora fissata per la riunione del consiglio comunale in seconda convocazione dedicata all'esame di ulteriori questioni, il sindaco ha fatto il suo ingresso pretendendo di dare avvio ai lavori e desistendovi solo a fronte del rifiuto opposto dal segretario comunale che faceva rilevare l'assoluta illegittimità - per irregolare composizione dell'assemblea - di qualsiasi delibera eventualmente assunta;

che è stato segnalato all'interrogante che consiglieri comunali, appartenenti a vari gruppi, hanno in corso la presentazione di esposti al prefetto e al procuratore della Repubblica, perchè si dia luogo al con-

trollo della regolarità della riferita posizione assunta dal sindaco, sia dal punto di vista amministrativo sia dal punto di vista penale;

visto che l'eventuale reiterazione della condotta riferita, a prescindere dal contenuto ingiurioso che la stessa assume nei confronti della cittadinanza e dei consiglieri comunali di Trezzano sul Naviglio, determinerà di fatto la paralisi dei lavori consiliari producendo in concreto una sorta di esproprio delle funzioni e delle prerogative allo stesso attribuite dalla legge,

si chiede di sapere quali iniziative abbia assunto e quali siano ritenute da assumere da parte del prefetto di Milano.

(4-01427)

MULAS, MARTELLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che, secondo quanto riportato dagli organi d'informazione in merito alla riforma del sistema giudiziario, sembra d'imminente attuazione la decisione del Governo relativa alla soppressione di quaranta tribunali nel territorio nazionale al fine di mantenere attivi i tribunali nei soli capoluoghi di provincia;

che la Gallura rischia pertanto di veder soppressi il tribunale di Tempio oltre che le preture distaccate di Olbia e La Maddalena;

che in conseguenza di ciò migliaia di pratiche giudiziarie saranno espletate presso un'altra sede con grave pregiudizio per tutta l'attività giurisdizionale e amministrativa del territorio interessato;

che l'importante funzione svolta da tali uffici giudiziari e il carico di lavoro espletato, anche in condizioni di difficoltà operative, renderebbero opportuno un ampliamento dell'organico, mentre la soppressione di tali sedi comporterebbe gravi disagi per le popolazioni interessate, peraltro penalizzate dalla persistente precarietà dei mezzi di collegamento;

che in tempi rapidi sarà istituito un capoluogo di provincia in Gallura, poichè la legge che prevede la costituzione della provincia è in discussione al consiglio regionale della regione autonoma sarda,

si chiede di conoscere:

quali siano i vantaggi per le popolazioni locali e per il regolare svolgimento dell'attività giurisdizionale ipotizzati dal Governo attraverso la soppressione degli uffici giudiziari summenzionati, secondo una logica che a tutt'oggi non sembra condivisibile dall'interrogante;

se non si ritenga opportuno, in visione di una prossima istituzione del nuovo capoluogo di provincia in Gallura, aumentare l'organico presso gli uffici giudiziari summenzionati;

se non si ritenga opportuno, esaminando tale materia, scongiurare provvedimenti sommari e valutare attentamente le emergenze che tali decisioni determinerebbero nelle aree più svantaggiate del paese.

(4-01428)

CADDEO. - *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che a Cagliari l'istituto tecnico industriale statale «Guglielmo Marconi» opera accogliendo un gran numero di studenti provenienti

da tutta la provincia e che nell'anno scolastico 1995-96 ha funzionato con 81 classi sistemate in una sede centrale ed in una succursale;

che la sede centrale dispone di 16 aule e 8 laboratori, in cui sono state sistemate 46 classi del triennio in doppio turno e 10 classi del corso serale per lavoratori, e che i locali fatiscenti della succursale hanno ospitato 25 classi del biennio e le classi del corso serale per due volte alla settimana;

che tutte le classi per le lezioni di educazione fisica hanno utilizzato la palestra comunale del CONI che è distante 6 chilometri dalla sede centrale;

che attualmente i locali della succursale non sono più utilizzabili poichè sono iniziati i lavori di ristrutturazione, per cui l'istituto può disporre solo di 16 aule e di 8 laboratori e conseguentemente appare praticamente impossibile organizzare le attività per il prossimo anno scolastico;

che questa drammatica situazione potrebbe trovare soluzione con l'utilizzazione di circa 100 aule costruite molti anni fa con i fondi della legge Falcucci e che, per un lungo contenzioso tra comune e imprese costruttrici, restano inutilizzate ed abbandonate alla mercè dei vandali;

che a farne le spese sono gli studenti e le loro famiglie,

si chiede di conoscere quali iniziative si intenda assumere per trovare soluzione ad una situazione non più sostenibile e se non si ritenga opportuno intraprendere iniziative, anche di carattere straordinario, per garantire il diritto allo studio agli alunni e l'utilizzo delle aule scolastiche costruite da tempo e mai utilizzate.

(4-01429)

RUSSO SPENA. - *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale.* - Premesso:

che sono vigenti le disposizioni della legge 26 dicembre 1981, n. 763 (normativa organica per i profughi), e della legge 15 ottobre 1991, n. 344 (provvedimenti in favore dei profughi italiani);

che quest'ultima normativa prevede la possibilità di assunzione dei profughi italiani da parte di enti pubblici e imprese private, con contratti di formazione lavoro in deroga ai limiti di età e per la durata di 36 mesi;

che il Ministero degli affari esteri ha dichiarato, nel 1991, lo stato di necessità per il rimpatrio dei cittadini italiani residenti in Zaire;

che ai nostri connazionali, costretti a rimpatriare, è stato riconosciuto, con decreto del prefetto di Roma, lo *status* di profughi e attualmente risiedono nel comune di Anzio (Roma); l'amministrazione comunale di Anzio ha provveduto per i primi interventi assegnando aiuti materiali che hanno permesso di superare le prime emergenze;

che i profughi abitano in alloggi sui quali è stato annunciato un provvedimento di sfratto esecutivo,

si chiede di conoscere se, nel quadro delle vigenti norme, i Ministri in indirizzo non ritengano realizzabile una maggiore tutela per i nostri concittadini profughi, in particolare per quanto attiene al problema della casa, ricordando la riserva a favore dei profughi di una quota non inferiore al venti per cento degli alloggi compresi nei programmi di inter-

vento in materia di edilizia economica e popolare e per quanto riguarda il loro reinserimento lavorativo in patria.

(4-01430)

RUSSO SPENA. - *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che in data 14 giugno 1996 i carabinieri di Ripalimosani (in provincia di Campobasso) hanno effettuato un controllo all'interno del circolo «Blue Note» mentre era in corso un concerto jazz, non contestando alcuna irregolarità;

che a distanza di tre giorni gli stessi carabinieri hanno notificato ai gestori del circolo un verbale nel quale si dichiara che la sera del 14 giugno all'interno del locale sono stati somministrati cibi e bevande a persone non iscritte nel libro dei soci;

che contestualmente è stata presentata una denuncia del comandante della stazione dei carabinieri di Ripalimosani per presunto esercizio a scopi imprenditoriali dell'attività del circolo «Blue Note» e la prefettura di Campobasso ha chiesto al comune di sospendere per trenta giorni la licenza al circolo;

che il comune di Ripalimosani, con ordinanza del 9 luglio 1996, ha sospeso la licenza dal 17 luglio al 25 agosto, così penalizzando il circolo nel periodo di maggiore affluenza di iscritti;

che il circolo, che ha immediatamente esperito tutti i ricorsi giurisdizionali in suo potere, è tuttora in attesa del pronunciamento degli organi interpellati; nel frattempo i rappresentanti del circolo hanno chiesto al comune di sospendere l'ordinanza di chiusura,

si chiede di sapere:

quali siano realmente i motivi che hanno portato alla chiusura del «Blue Note»;

se non si ritenga grave il provvedimento adottato dalla prefettura di Campobasso e dall'autorità amministrativa di Ripalimosani nei confronti dell'unico circolo culturale che opera proponendo iniziative di aggregazione giovanile in un contesto che offre scarse opportunità ai giovani di socializzazione.

(4-01431)

RUSSO SPENA. - *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della difesa e dell'ambiente.* - Premesso:

che da oltre due anni, in località Saline Joniche del comune di Montebello Jonico (Reggio Calabria), è stato rinvenuto, in fondo al mare ad un centinaio di metri dalla riva, il relitto della nave mercantile «Laura C», affondata nel 1941 durante la Seconda guerra mondiale;

che il relitto è tuttora carico di esplosivo TNT (tritol) ad altissimo potenziale ed ancora in piena efficienza;

che a distanza di due anni non si è ancora provveduto a recuperare tale esplosivo che, in base a quanto dichiarato dalle competenti autorità, se dovesse esplodere potrebbe causare una vera e propria catastrofe umana ed ambientale coinvolgendo la Sicilia e la Calabria;

che sulla riva interessata l'unico divieto esistente è segnalato con un cartello apposto dal comune di Montebello Jonico indicante: «ordinanza capitaneria di porto n. 24/95 - Interdizione attività di pesca, an-

che subacquea, divieto di immersione e di tutte le attività nautiche e natatorie»;

che, su richiesta degli operatori della polizia di Reggio Calabria, il 18 luglio 1996 una delegazione di agenti aderenti alla USP (Unione sindacale di polizia) ha effettuato un sopralluogo che ha permesso di constatare l'inadeguatezza dei controlli sulla zona e la precarietà delle condizioni in cui operano gli agenti addetti alla guardia,

si chiede si sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di dover predisporre l'immediato recupero del relitto della «Laura C» per liberare la vasta area interessata dal grave pericolo costituito dalla presenza di una così ingente quantità di esplosivo.

(4-01432)

ZANOLETTI. - *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* - Premesso:

che attualmente il tasso d'interesse di differimento e dilazione per la regolarizzazione rateale dei debiti contributivi ed accessori dovuti per legge dai datori di lavoro agli enti gestori di forme di previdenza ed assistenza obbligatorie è pari al 23,50 per cento;

che con la legge 29 luglio 1981, n. 402, si era stabilito che tale tasso d'interesse fosse determinato maggiorando di 5 punti il tasso degli interessi attivi previsti dagli accordi interbancari per i casi di più favorevole trattamento;

che la maggiorazione del 5 per cento diventò dell'8,50 per cento e successivamente del 12 per cento;

che tali ultime maggiorazioni sommate al *prime rate* attuale, pari all'11,50 per cento, comportano un tasso complessivo del 23,50 per cento;

che l'onerosità del tasso in questione è evidente e poco giustificata alla luce della politica di contenimento dei tassi d'interesse,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire per incidere positivamente sull'anomala situazione delineatasi e per dimostrare la stessa sensibilità evidenziata dal legislatore in occasione della recente emanazione della legge sull'usura, riportando i meccanismi di formazione del tasso ad una corretta logica di mercato.

(4-01433)

MEDURI. - *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che Siderno - cittadina che insiste in una zona della provincia di Reggio Calabria, dove altissima e pericolosissima risulta l'attività criminale di feroci ed organizzati «locali» della 'ndrangheta - ospita un importante, antico ed operoso commissariato di polizia;

che esso ha sede in locali insufficienti ed inospitali, che riducono le possibilità operative degli addetti, diuturnamente impegnati contro una criminalità sempre più crescente e sempre più organizzata, e proiettano cattiva immagine per le condizioni in cui lo Stato costringe ad operare i propri fedeli servitori;



che in passato molto spesso è stato necessario dislocare sul posto numerosi uomini di rinforzo agli agenti operanti in zona e ciò con forte dispendio;

che in contrada Lenzi di Siderno è, invece, disponibile uno stabile sequestrato ad esponenti mafiosi e confiscato, utilizzato dallo Stato durante l'operazione «Bronzi di Riace» e dimostratosi perfettamente idoneo alla bisogna ed estremamente funzionale;

che i sindacati di polizia, ed in particolare il SIAP, più volte hanno proposto alle autorità l'utilizzo dello stabile sito in contrada Lenzi come nuova sede del commissariato di pubblica sicurezza, anche per dare corpo e visibilità all'applicazione della legge Rognoni-La Torre e dimostrare al pubblico la forza e l'autorità dello Stato;

che l'utilizzo di tale stabile, tra l'altro, rappresenterebbe un enorme risparmio di spese per lo Stato,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga utile ed urgente intervenire per verificare se sia possibile, come all'interrogante sembra, utilizzare per fini altamente sociali e di polizia, come suggerisce il SIAP, lo stabile di contrada Lenzi confiscato alla 'ndrangheta.

(4-01434)

MACERATINI, COLLINO, PEDRIZZI, COSTA, D'ALÌ, PASTORE, AZZOLLINI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che non è vero - come è stato annunciato dal monopolio - che al rincarare del biglietto «gratta e vinci», passato da 2.000 a 2.500 lire, corrisponde un aumento del montepremi e che è vero, anzi, il contrario: chi «gratta» ora spende di più e vince di meno; le reali probabilità di vincita, da prima ad oggi, sono scese infatti dal 22,75 al 19,75 per cento;

che la «doccia fredda» per milioni di italiani proviene dalla Federazione italiana tabaccai (FIT), la quale definisce gravissimo il comportamento del monopolio che nei giorni scorsi, giocando sulla buona fede dei cittadini, ha annunciato un nuovo ciclo più costoso ma più ricco;

che il nuovo biglietto è più generoso solo in apparenza: il montepremi della nuova serie «Asso pigliatutto» ammonta a 43 miliardi e 750 milioni, contro quello del precedente «sette e vinci» pari a 34 miliardi e 200 milioni;

che, sottraendo, infatti, dal montepremi le «vincite» che danno diritto ad un nuovo biglietto, il cui importo è stato strumentalmente elevato a 24 miliardi contro i 16 della precedente lotteria (è ovvio che le suddette cifre non costituiscono incasso per il giocatore, ma solamente una nuova *chance*), il montepremi reale attuale scenderebbe a 19 miliardi e 750 milioni rispetto al precedente e che, compiendo la stessa «depurazione», si giungerebbe alla cifra di 18 miliardi e 200 milioni;

che, quindi, anche in questo caso il montepremi sembrerebbe più generoso;

che, però, appare evidente che oggi il biglietto costa il 25 per cento in più; per rimanere quanto meno agli stessi livelli di probabilità precedenti il montepremi dovrebbe essere di 22 miliardi e 750 milioni e, quindi, di conseguenza mancherebbero all'appello 3 miliardi e, in percentuale, le probabilità scendono dal 22,75 al 19,75 per cento;

che l'annuncio dato dal monopolio, di segno esattamente opposto (come quello della FIT), costituisce una grave scorrettezza ai danni di milioni di italiani e rischia di compromettere il rapporto di fiducia con i consumatori, che i rivenditori considerano prezioso, gettando nuove ombre su una popolare lotteria, già incorsa, nelle scorse settimane (quando, nell'area di Bergamo, si registrò un'abnorme concentrazione di alte vincite), in clamorosi ed oscuri infortuni, che legittimano fortissimi dubbi sulla regolare gestione che fa capo al monopolio;

che attualmente la FIT, che già a suo tempo chiese un'inchiesta, continua a sollecitare l'amministrazione dei monopoli al fine di rendere pubblico l'esito dell'annunciata indagine amministrativa e che, allarmata per il succedersi di tanti comportamenti scorretti e fatti singolari, ha annunciato che chiederà l'avvio di una inchiesta parlamentare che faccia piena luce su eventuali responsabilità,

gli interroganti chiedono di conoscere se si intenda intervenire per chiarire e risolvere una questione di portata nazionale e quali provvedimenti urgenti si intenda adottare al fine di regolarizzare un sistema di gestione che non può pensare di procurarsi i propri introiti ad inganno e a danno dei cittadini.

(4-01435)

SCIVOLETTO, PIATTI, BARRILE, CONTE, DE GUIDI, MURINEDDU, SARACCO. - *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Premesso:

che il bilancio del primo anno (giugno '95-luglio '96) di applicazione delle nuove regole sui premi all'*export* verso i paesi terzi, sancite dalla conclusione dell'Uruguay Round e su cui vigila la World Trade Organization (WTO), si chiude negativamente per l'Italia che si aggiudica solo il 2,4 per cento dei premi comunitari, mentre la Grecia, pur producendo la metà delle arance prodotte dall'Italia, conquista poco meno del 78 per cento dei premi;

che la responsabilità di ciò è da addebitare alla cosiddetta «opzione A» con cui si prevede che le restituzioni vengano fissate prima della produzione, creando, in questo modo, pesanti effetti distorsivi dovuti alla corsa indiscriminata ai premi;

che questa «prefissazione» delle restituzioni ha costretto Bruxelles a ridurre in modo lineare i quantitativi ammessi a usufruire degli aiuti, premiando così gli esportatori più spregiudicati;

considerato, altresì, che questi nuovi meccanismi di sostegno all'*export* hanno determinato per l'Italia un crollo del 35 per cento nella vendita delle arance, del 26 per cento per i limoni, del 64 per cento per le mele, del 58 per cento per le pesche e del 46 per cento per l'uva,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda sollecitare la Commissione di Bruxelles affinché vengano corretti questi effetti distorsivi;

se non intenda chiedere la modificazione del sistema di rilascio dei certificati di esportazione in modo che non siano più cedibili, al fine di diminuire la speculazione esistente;

quali iniziative intenda assumere verso la Commissione di Bruxelles perchè si intensifichino i controlli sul sistema delle cauzioni per frenare le corse selvagge agli aiuti comunitari e affinché si giunga ad una

redistribuzione delle assegnazioni in modo da ridurre il rischio che vengano riesportati, con tanto di premio comunitario, prodotti importati da paesi extra-Unione europea.

(4-01436)

TURINI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che la legge n. 181 del 1989 riguardante il piano di risanamento della siderurgia nazionale prevede l'erogazione di somme di danaro per la realizzazione del programma di promozione industriale;

che l'erogazione delle somme necessarie è attuata, sempre secondo tale legge, dalla SPI spa (società finanziaria di promozione e sviluppo imprenditoriale controllata dall'IRI);

che una quota pari a 60 miliardi di lire è destinata ad aree siderurgiche;

che l'area di intervento sul territorio previsto dalla legge è quella rientrante nel raggio di 30 chilometri calcolati rispetto al polo siderurgico stesso (in questo caso dal polo di Piombino);

che le aree siderurgiche dei comuni di Follonica, Scarlino e Gavorrano sono rientranti nel raggio chilometrico di cui sopra;

che la zona è tra l'altro interessata dalla crisi del settore; sono molti infatti i lavoratori specializzati interessati alle nuove attività alternative ed anche per questo nella zona vi è una disoccupazione del 20 per cento;

che a tutt'oggi nessun finanziamento per interventi di risanamento è giunto dalla summenzionata SPI spa alle aree sopra citate, si chiede di sapere:

quali iniziative intenda prendere il Governo per sanare tale incresciosa situazione che rischia di minare ancor più la già precaria economia della zona;

se il Ministro in indirizzo non intenda farsi promotore di una iniziativa volta a favorire la rapida risoluzione della vicenda summenzionata.

(4-01437)

PERA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il dottor Marco Remaschi, sindaco di Coreglia Antelminelli (Lucca), è anche funzionario del Monte dei Paschi a Pisa, che ha la tesoreria del comune di Coreglia;

che il dottor Robledo Funai, segretario della comunità montana della Media Valle, è anche assessore e consigliere del comune di Coreglia e fa parte di tale comunità;

che Fabrizio Salani, geometra dell'ufficio tecnico della comunità montana della Media Valle, è anche assessore ai lavori pubblici e consigliere del comune di Coreglia;

che il dottor Mauro Campani, sindaco di Barga, è anche dipendente dell'USL n. 2 a tempo pieno in qualità di anestesista dell'ospedale San Francesco di Barga,

l'interrogante chiede di conoscere:

se non sussista incompatibilità tra le suddette cariche;

in caso affermativo, se non si ritenga urgente ed improcrastinabile adottare gli opportuni provvedimenti per sanare la questione in oggetto ed in particolare per adeguare lo stato di fatto a quello di diritto.  
(4-01438)

CURTO. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che gli ultimi provvedimenti legati alle manovre correttive di finanza pubblica hanno determinato un notevole aggravio di costi in tutte le aziende in generale, ma soprattutto in quelle che operano nel comparto sanitario in particolare;

che tutta questa situazione crea notevoli problemi e difficoltà tali da creare i presupposti per la chiusura generalizzata di tali aziende;

che nella regione Puglia un caso particolare va ad assumerlo la situazione dell'OSMAIRM di Laterza che proprio per tali problemi di natura finanziaria corre il rischio di veder chiusa un'attività ultradecennale svolta nel campo della riabilitazione;

che i già gravi problemi legati al mondo dell'utenza (disabili) sarebbero ancor più aggravati dalla messa in libertà degli oltre settecento addetti,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per un intervento che sia di sollievo all'intero settore.

(4-01439)

BONATESTA. - *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale.* - Premesso:

che Luigi Alessandro Bruziches ha frequentato per cinque anni il liceo «Meucci» di Ronciglione (Viterbo);

che Luigi Alessandro Bruziches, a seguito di un incidente stradale, ha riportato lesioni che gli impediscono di camminare;

che dal 1994 il sindaco e la giunta di Ronciglione promisero un ascensore per il Bruziches e le altre persone in difficoltà visto che l'edificio della scuola occupa due piani di un ex palazzo nobile con barriere architettoniche sia esterne che interne;

che l'ascensore è stato fornito alla scuola, ma mai inaugurato e il Bruziches ha fatto in tempo ad uscire dal liceo senza poterlo usare una sola volta;

che, secondo l'assessore ai lavori pubblici del comune di Ronciglione, Giovagnoli, il ritardo è dovuto alla mancata autorizzazione dopo il collaudo;

che sembra prassi usuale che un solo ufficio sia autorizzato ad eseguire e concludere gli accertamenti relativi agli ascensori degli edifici pubblici,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare per ovviare ad una situazione di grave ritardo e se sussistano responsabilità per la mancata autorizzazione all'uso dell'ascensore.

(4-01440)

MINARDO, CIRAMI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.*

- Premesso:

che nei giorni scorsi è stato inaugurato il primo cantiere per l'alta velocità sulla tratta ferroviaria Firenze-Bologna;

che il Ministro ha orgogliosamente dichiarato che la rete infrastrutturale è indispensabile per il rilancio economico e produttivo del paese;

che il suddetto progetto, nonostante i proclami, blocca la cosiddetta alta velocità a Napoli, discriminando di fatto il rilancio economico e produttivo del resto del paese e penalizzando ancora di più il Meridione d'Italia;

che i capitali statali impiegati nel progetto sono utilizzati in modo paradossalmente discriminante facendo presupporre una sorta di meccanismo inteso a marginalizzare ancora una volta il Sud,

si chiede di sapere:

se si sia al corrente del fatto che un cittadino della provincia di Ragusa per recarsi a Milano impiega in treno ventiquattro ore;

se si sia al corrente del fatto che un cittadino delle province di Ragusa e Agrigento per recarsi all'aeroporto più vicino, cioè quelli di Catania o Palermo, impiega oltre due ore percorrendo una strada unica e sola in cui si incontrano centinaia di autoarticolati;

se si sia al corrente del fatto che in Sicilia e in tutto il Mezzogiorno d'Italia il tasso di disoccupazione è del 25 per cento;

quali provvedimenti si intenda adottare per rimuovere ogni e qualsiasi elemento di ingiustizia nei confronti delle popolazioni meridionali, le quali in questo modo sono autorizzate a pensare che proprio il Governo attui una politica di discriminazione sociale ed economica;

quali provvedimenti si intenda adottare per risolvere o quanto meno alleviare il grave problema dei trasporti nel Sud ed in particolare nelle province di Ragusa e Agrigento, dove alle penalizzazioni geografiche si aggiunge anche e soprattutto la mancanza di una seria, efficace e concreta politica dei trasporti;

quali provvedimenti si intenda adottare in materia di trasporti allo scopo di favorire e programmare un indispensabile sviluppo economico e produttivo della Sicilia, considerando la sua posizione strategica nei confronti dei nuovi e ricchi mercati del Mediterraneo.

(4-01441)

BORNACIN. - *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dell'ambiente e della sanità.* - Premesso:

che il comitato per i Piani di Creto, con sede in località Creto, n. 37, 16020 Tre Fontane (Genova), ha comunicato a varie autorità amministrative notizie in suo possesso circa una discarica esistente a Creto, nel comune di Montoggio (Genova), al fine di:

1) impedire che in questa discarica siano depositati altri rifiuti;

2) dare attuazione ad un'ordinanza della regione Liguria relativa alla rimozione di tutti i rifiuti tossico-nocivi depositati nella discarica;

3) indurre il proprietario della discarica a risarcire il danno arrecato all'ambiente e alla salute della gente;

che nel mese di maggio 1996 il proprietario della discarica, signor Nino Luciano Antichi, avrebbe comunicato alla regione Liguria e alla provincia di Genova che con il 1° luglio 1996 avrebbe riaperto la discarica;

che in tale discarica dal 1985 al maggio 1987 sarebbero stati depositati migliaia di metri cubi di rifiuti industriali provenienti da diverse località del Nord d'Italia, da Massa a Genova all'ACNA di Cengio (Savona);

che in tale periodo nella discarica sarebbero stati depositati illecitamente anche rifiuti tossici e nocivi;

che dai dati in possesso del comitato - che sarebbero, peraltro, relativi soltanto ad una parte dei carichi depositati in discarica, e cioè relativi a circa 1.000 carichi - risulterebbe che la provincia di Genova avrebbe effettuato direttamente il controllo soltanto sull'1 per cento dei carichi e da tali controlli sarebbe risultato che il 50 per cento circa dei carichi esaminati comprendeva rifiuti tossico-nocivi;

che per tale motivo la regione Liguria, con ordinanza del 5 maggio 1987, intimò al proprietario della discarica di «rimuovere immediatamente i rifiuti tossico-nocivi comunque illegittimamente scaricati avviandoli ad idoneo recapito»;

che i rifiuti tossico-nocivi depositati in tale discarica - i quali, nonostante i dati parziali esaminati, sarebbero quantificabili in migliaia di metri cubi - non sarebbero mai stati rimossi, nonostante l'ordinanza regionale e, per di più, ora ci si accingerebbe ad un ulteriore deposito;

che la discarica non sarebbe situata in zona idonea, in quanto vicina ad un centro abitato e al di sopra del bacino imbrifero dello Scrivia, dal quale attingono l'acqua potabile diversi comuni della vallata, tra i quali il comune di Mignanego, il comune di Serra Riccò e una parte del comune di Genova;

che ad appena 280 metri lineari e ad una quota di oltre 100 metri inferiore a quella della discarica scorrerebbe, in galleria «a pelo libero», l'acquedotto Valdinoci, che fornisce acqua potabile a tutta la zona alta di Genova e ad una parte del comune di S. Olcese;

che in merito al pericolo di inquinamento dell'acquedotto Valdinoci va tenuto presente che già in un'ordinanza della regione Liguria del 28 agosto 1987 si esprimeva la convinzione che vi fosse «l'effettiva possibilità di contaminazione delle falde acquifere profonde», mentre il rio Latitona, affluente dello Scrivia, risultava già fortemente inquinato;

che la proposta di risanamento della discarica - fortemente condivisa dallo stesso proprietario della discarica, che avrebbe scritto alla regione come un intervento fosse estremamente urgente per evitare il rischio che i materiali già conferiti perdano la loro stabilità - si sostanzierebbe nell'intento del proprietario di consolidare la stabilità attraverso il semplice sotterramento degli attuali rifiuti, senza alcuna opera di bonifica e senza nemmeno una verifica che i nuovi materiali, che servirebbero all'interramento, siano neutri, potendo quindi contenere altre sostanze tossico-nocive;

che tale discarica si estenderebbe illegalmente anche su territorio di proprietà della provincia di Genova,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Governo intenda assumere al fine di verificare e neutralizzare i rischi che tale discarica compor-

ta per la salute pubblica, così come per accertare a quali soggetti, pubblici o privati, si debbano ascrivere le responsabilità, attive o omissive, in merito alla situazione accertata.

(4-01442)

CURTO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che, nel corso di una riunione sull'occupazione a Palazzo Chigi, il ministro Burlando, già presidente della regione Emilia Romagna, ha reso noto ai sindacati e agli imprenditori il piano di investimenti per i prossimi 7 anni: fino al 2003, 67.978 miliardi alle ferrovie, 16.868 miliardi al trasporto locale, 4.002 miliardi agli aeroporti;

che gli stanziamenti sopra elencati sarebbero così ripartiti: 50 mila 689 miliardi al Centro-Nord e 17 mila 289 miliardi al sud per le Ferrovie, 10 mila 750 miliardi al Centro-Nord e 4.925 al «resto del Paese» per il trasporto locale, 3 mila 975 miliardi al Centro-Nord e 27 al Sud per gli aeroporti;

che è evidente la disparità di assegnazione dei fondi riservati alle zone del Centro-Nord rispetto a quelle del Sud;

considerato:

che il Governo ha finora proclamato in tutte le sedi la sua intenzione di dare priorità assoluta al rilancio del Mezzogiorno e alla costruzione delle infrastrutture necessarie per la ripresa dello stesso;

che anche gli imprenditori meridionali, come pure quelli settentrionali, hanno sempre reclamato non l'assistenza ma la necessità di avere le infrastrutture utili alle attività;

che, secondo l'opinione di molti, il futuro del Sud è anche nel turismo; appare, tuttavia, difficilmente realizzabile se continueranno a mancare le vie di comunicazione, le attrezzature per i porti, le ferrovie a doppio binario e gli aeroporti modernizzati come nel resto del paese;

che di fatto il programma illustrato dal Ministro non fa altro che spingere il Sud dell'Italia nel Terzo mondo senza alcuna possibilità di ritorno, mentre apre nuove e più facili prospettive per il già avviato settentrione,

l'interrogante chiede di sapere se, dopo tante parole sul Mezzogiorno d'Italia, s'intenda assicurargli un adeguato sviluppo anche con fatti e azioni concrete, ponendo in essere una più equa ripartizione degli stanziamenti previsti su tutto il territorio nazionale al fine di assicurare la realizzazione delle infrastrutture necessarie al rilancio dell'economia meridionale.

(4-01443)

PERA. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, del lavoro e della previdenza sociale e del commercio con l'estero.* - Premesso:

che l'azienda Bertolli, industria olearia di Sorbano del Giudice (Lucca), facente parte del gruppo Cirio-Bertolli-De Rica di proprietà del gruppo IRI, venne acquisita nell'ottobre 1993 dalla società FISVI e successivamente, dopo appena sei mesi, da questa venduta alla multinazionale anglo-olandese Unilever;

che nella XII legislatura erano state presentate sia alla Camera che al Senato interrogazioni relative alla vicenda Bertolli, alle quali il Governo aveva risposto ribadendo l'impegno dell'acquirente Unilever ad assicurare per tutto il 1996 la continuità produttiva del complesso aziendale, nonchè a garantire la salvaguardia dell'occupazione e a non procedere a licenziamenti nè a procedure di mobilità; variazioni dell'assetto occupazionale sarebbero state ammissibili solo ed esclusivamente previo accordo con le parti sindacali;

che l'azienda, in violazione degli accordi sottoscritti nel protocollo, ha comunicato alle organizzazioni sindacali un piano di ristrutturazione che prevedeva la chiusura della raffineria dello stabilimento di Sorbano entro il 31 dicembre 1995;

che la raffineria dello stabilimento di Sorbano è stata effettivamente chiusa e sono state incentivate 24 dimissioni, poi aumentate a 30, per cui l'organico attuale è di 94 unità (130 nel giugno 1995);

considerato:

che il 26 giugno 1996, nell'incontro tenutosi a Roma tra il coordinamento sindacale del gruppo e la direzione societaria dell'Unilever, è stata comunicata come definitiva la decisione da parte del gruppo di cedere lo stabilimento Bertolli di Sorbano, conservando però la proprietà del marchio Bertolli-Lucca, e, nel caso di mancata alienazione, di cessare comunque ogni attività entro il 31 dicembre 1996;

che il ruolo svolto dalla società FISVI è stato fondamentale, ma poco chiaro;

che nel comportamento dell'Unilever, fin dal momento dell'acquisizione della Bertolli, si manifesta l'evidente intenzione di giungere in tempi brevi alla dismissione dell'azienda, per acquisire l'utilizzo del marchio Bertolli-Lucca, in contrasto con gli accordi sottoscritti nel protocollo d'intesa IRI-FISVI,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative si ritenga necessario adottare nei confronti della multinazionale Unilever affinché non si concretizzino scelte che determinerebbero le condizioni per la chiusura dello stabilimento, con gravi ripercussioni occupazionali sull'intera provincia di Lucca;

se non si consideri opportuno rendere noto il testo del protocollo d'intesa IRI-FISVI al fine di fare maggiore chiarezza sulla vicenda;

se il Governo non ritenga che l'operazione IRI-FISVI, per tempi e modalità, si configuri non come cessione ma come un'attività di mediazione e speculazione, contraria alle norme sulle privatizzazioni;

a quale prezzo sia avvenuta la cessione del gruppo Cirio-Bertolli-De Rica da parte dell'IRI e a quale prezzo sia avvenuta la cessione della Bertolli dalla FISVI all'Unilever;

se si consideri legittimo l'utilizzo del marchio Bertolli-Lucca da parte dell'Unilever, anche dopo l'eventuale cessazione di ogni produzione nello stabilimento Bertolli di Sorbano.

(4-01444)

LISI, MAGGI, MONTELEONE, RAGNO, PORCARI, MANCA, BUCCHIERO, BEVILACQUA, COZZOLINO, DEMASI, BORNACIN, MEDURI.  
- *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici e per le aree urbane e al Ministro*



senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali. -

Premesso:

che di recente il Ministro dei trasporti e della navigazione ha reso noto ai sindacati e imprenditori, nel corso di una riunione a Palazzo Chigi sull'occupazione, il programma di investimenti per i prossimi sette anni (88.848 miliardi fino al 2003);

che gli investimenti programmati risultano così ripartiti: 67.978 miliardi alle ferrovie, 16.868 miliardi al trasporto locale e 4.002 miliardi agli aeroporti;

che, nell'annunciare tali cifre, il Ministro dei trasporti e della navigazione si è dichiarato convinto che, dopo la ritrovata competitività dei porti italiani, gli interventi previsti possono garantire un analogo rilancio del sistema aeroportuale e di quello ferroviario;

che, nel dettaglio, sono state specificate le sottosegnate assegnazioni:

ferrovie: 50.689 miliardi al Centro-Nord (*ad abundantiam*) e 17.289 miliardi al Sud;

trasporto locale: 10.750 miliardi al Centro-Nord e 4.925 per «il resto del paese»;

aeroporti: 3.975 miliardi al Centro-Nord e 27 (!) miliardi al Sud (in 7 anni!);

che il criterio che ha presieduto a siffatta programmazione ben si evince dal riferimento agli aeroporti:

1.750 miliardi per Fiumicino;

1.995 miliardi (tanto per non dire 2.000!) per la Malpensa;

177 miliardi per Venezia;

80 miliardi ... per tutti gli altri (27 dei quali al Sud!);

che l'attuale scalo aeroportuale di Bari fu provvisoriamente allestito qualche decennio addietro (stante l'inadeguato finanziamento delle opere necessarie) mediante la trasformazione in «scalo passeggeri» dei capannoni previsti per le «merci» (e tale è rimasto nel tempo!);

che l'aeroporto di Brindisi da diversi lustri attende interventi di potenziamento sempre rinviati;

che nei momenti più significativi del dibattito parlamentare è stata sempre ribadita, a più voci, la necessità di realizzare uno scalo aeroportuale civile a Galatina al servizio degli interessi produttivi e turistici del Salento;

che tutte le linee ferroviarie del Sud sono state per decenni trascurate e dotate di materiale rotabile spesso dismesso dalle reti del Nord;

che, a tutt'oggi, l'elettrificazione della rete ed il raddoppio dei binari, laddove esistono, non risolvono in alcun modo il problema del turismo e del trasporto su rotaia al Sud,

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti urgenti si intenda adottare per eliminare e/o almeno mitigare le vistose sperequazioni insite nella programmazione censurata e quali iniziative si intenda intraprendere al fine di attuare, anche al Sud, investimenti incentivanti un credibile sviluppo sociale ed economico delle popolazioni meridionali.

(4-01445)

MANZI, MARCHETTI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che il fallimento della ditta Acciaieria Mandelli spa di Collegno (Torino) è ufficialmente avvenuto il 16 aprile 1996 con la nomina del curatore fallimentare;

che la Mandelli era una delle aziende più conosciute d'Italia soprattutto grazie al suo proprietario, per tanti anni presidente della Federmeccanica;

che il 16 aprile 1996 l'azienda si è presentata in tribunale per iniziare l'istanza di fallimento ed il giudice ha rinviato la decisione definitiva alla prossima udienza fissata per il 22 ottobre prossimo;

che la lunga agonia dell'azienda che già aveva tenuto in sospenso, senza stipendi, per molti mesi i lavoratori è così continuata;

che la richiesta presentata dall'azienda di cassa integrazione a partire ufficialmente dal 1° maggio 1996 rischia di rendere ulteriormente più drammatica la situazione di molte famiglie di lavoratori che vivono dei proventi di quell'unico reddito,

si chiede di sapere a che punto sia la vertenza Mandelli, se vi siano fatti nuovi che consentano ai lavoratori di operare per la salvaguardia dell'occupazione e quali siano i tempi ancora necessari per ottenere una risposta che gli interroganti sperano favorevole alla cassa integrazione.

(4-01446)

WILDE. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che nel mese di aprile è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il decreto-legge n. 226 del 29 aprile 1996, contenente la riapertura dei termini per l'iscrizione nel registro dei revisori contabili;

che in realtà non si è trattato di una vera e propria riapertura dei termini poichè è stata prevista una sessione di esami (solo prova orale!) avente ad oggetto le materie di cui all'articolo 4 del decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 88, ferma restando la possibilità di esonero prevista dall'articolo 5 del medesimo decreto legislativo;

che come è ben noto l'istituzione del registro dei revisori ha avuto una vita parecchio travagliata; infatti oltre ad avere avuto un ritardo di formazione di qualche anno rispetto alla data di pubblicazione del decreto legislativo di attuazione della direttiva comunitaria n. 84/253, è stato previsto un periodo di interregno nel quale i soggetti rispondenti a certi requisiti potevano iscriversi senza il sostenimento di alcun esame al registro in oggetto;

che tra i beneficiari di tale agevolazione c'erano i dottori commercialisti, purchè alla data di entrata in vigore del provvedimento avessero svolto almeno per un anno l'attività di controllo legale dei conti;

che il termine ultimo per usufruire di questa agevolazione è stato il 31 gennaio 1993, dopo di che nulla si è più deliberato;

che a questo punto la riapertura dei termini *tout court* per coloro che nel frattempo avessero maturato gli stessi requisiti dei precedenti sarebbe stato il provvedimento più coerente e probabilmente più corretto da un punto di vista normativo; si sarebbe chiuso così con il passato, prevedendo l'esame solo per i nuovi soggetti;

che così non è stato, anzi l'inadempiente Ministero di grazia e giustizia si è preoccupato di istituire presso ciascuna corte d'appello una

commissione esaminatrice, composta da 5 membri (ovviamente pagati con denaro pubblico) con il compito di esaminare quei soggetti come lo scrivente che per una mera questione temporale si sono trovati nella impossibilità di iscriversi con le modalità previste per la prima formazione del registro;

che del resto è palese la disuguaglianza tra coloro che hanno superato l'esame per l'iscrizione all'albo dei dottori commercialisti o all'albo dei ragionieri e dei periti commerciali prima dell'entrata in vigore del decreto legislativo n. 88 del 1992 (e hanno presentato regolare domanda per l'iscrizione di diritto al registro di prima formazione) e coloro che, avendo sostenuto l'esame sulle stesse materie, in un periodo successivo non hanno potuto godere dello stesso trattamento;

che più volte si è fatta notare, anche tramite organi di stampa, l'evidente ingiustizia di un simile trattamento, sollecitando da più parti una riapertura dei termini per l'iscrizione al registro per coloro (e sono moltissimi) che nel frattempo avessero maturato gli stessi diritti previsti dall'articolo 11 per la prima formazione del registro;

che il decreto-legge n. 226 del 29 aprile 1996 non è stato nè convertito in legge nè tantomeno reiterato, in quanto la materia in oggetto non rivestiva i connotati dell'urgenza (come se quattro anni di vacanza legislativa non contassero nulla), cagionando così una situazione a dir poco grottesca: ci sono circa diecimila domande di ammissione al fantomatico esame ridotto accatastate negli uffici delle corti di appello, in attesa di una quanto mai improbabile risposta entro il 26 dicembre 1996 (termine previsto dal decaduto decreto-legge);

che si è così ritornati alla stessa situazione anteriore all'emanazione del decreto-legge: da oltre quattro anni esiste di fatto una situazione di monopolio del mercato della revisione, dove una casta ristretta di professionisti si sta spartendo i diversi collegi sindacali previsti per le società di capitali, togliendo lavoro a tutti quei giovani che con non poca fatica sono riusciti ad iscriversi in un albo professionale che, stanti così le cose, risulta davvero sminuito di importanza;

che, per ultimo, si desidera far notare che tale rilevante danno è subito per intero dai cittadini che, pur avendo tutta la professionalità del caso, non hanno potuto essere nominati nei vari collegi sindacali in tutto questo periodo di vacanza legislativa a causa della negligenza del Ministero di grazia e giustizia (ci si chiede quale) per il quale sembra non sussistere alcuna legge che imponga, con la stessa tracotanza prevista per la riscossione dei tributi in caso di ritardato pagamento, l'adempimento dei propri doveri nei tempi previsti,

si chiede di conoscere le motivazioni vere che hanno portato all'attuale stato di blocco e se vi siano poteri lobbistici che vogliono creare la «casta» dei revisori dei conti impedendo di fatto, con una sorta di numero chiuso, la libera iniziativa professionale e la libertà di scelta per i soggetti giuridici tenuti alla presenza del collegio sindacale.

(4-01447)

*COLLA. - Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica. - Premesso:*

che le aziende termali ex EAGAT sono attualmente di proprietà del Ministero del tesoro in base ad un decreto reiterato 13 volte;

che alcuni dei comuni che ospitano queste terme sono stati definiti «città impresa termale», poichè la loro economia è totalmente legata all'attività termale;

che il Ministero del tesoro ha affidato la gestione delle aziende ex EAGAT all'IRI, la quale sta attuando un'opera di dismissione e smantellamento delle stesse, definendo «piano di rilancio» questo intervento di demolizione;

che gli amministratori unici nominati dall'IRI, con pieni poteri, stanno operando un piano di rientro dai debiti che distrugge le aziende, poichè non tiene in alcun conto la necessità di continuare ad offrire servizi e qualità adeguati per mantenere la clientela; di questo passo ci troveremo con aziende che hanno limitato, non risolto, la situazione debitoria, ma che non hanno più alcun valore, perchè prive di clienti e di «mercato»; una evenienza di questo tipo porterebbe alla distruzione dell'economia dei comuni interessati e ad una micidiale svalutazione del patrimonio ex EAGAT;

che le località che ospitano le aziende in questione si trovano in una situazione economica disastrosa sia per la crisi del settore che per l'impossibilità di effettuare scelte strategiche non solo finalizzate all'interesse delle aziende termali, ma che contemperino le varie esigenze locali, dal mercato del lavoro alla promozione turistica, dalle manifestazioni turistico-culturali all'offerta alberghiera;

che ora i comuni termali ex EAGAT non possono minimamente influenzare la politica gestionale impostata dall'IRI; infatti, qualsiasi tipo di istanza fino ad oggi è stato regolarmente ignorato;

che urge una definizione della proprietà delle aziende termali in questione e l'unica soluzione possibile è rappresentata da un rapido trasferimento della proprietà di tali aziende agli enti locali, a titolo gratuito, unico sistema per dar modo alle amministrazioni locali di intervenire subito sugli indirizzi di gestione, per realizzare soluzioni utili all'intera comunità ed infine per impedire che operazioni speculative, o di semplice attesa, portino al degrado del tessuto economico impostato e sviluppato negli anni;

che oltre ai comuni interessati, all'Ancot (Associazione nazionale comuni termali) e al Coter (Consorzio termale), anche le regioni Toscana ed Emilia-Romagna, nelle persone dei loro presidenti ed assessori al turismo, si sono espresse a favore del passaggio di proprietà gratuito ad enti locali e regioni;

che numerose forze politiche, non solo di Governo, che rappresentano una larga maggioranza del Parlamento, si sono dichiarate favorevoli al passaggio non oneroso ad enti locali e regioni,

si chiede di sapere:

quali siano gli impedimenti all'attuazione della tanto conclamata volontà delle forze governative di valorizzare le autonomie, fino alla realizzazione di uno Stato federale, visto che questo passo a favore degli enti locali si inserirebbe perfettamente nell'architettura e nella filosofia federalista;

se non si ritenga opportuno intervenire sulla gestione dell'IRI per bloccare le iniziative che stanno depauperando il patrimonio e l'attività termale delle aziende ex EAGAT.

(4-01448)

SERENA. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che le espressioni italiane usate nei testi dei quiz della prova di teoria per l'esame della patente risultano essere di difficile comprensione da parte di molte persone con un livello di istruzione non elevato, abituate ad esprimersi soprattutto in dialetto;

che queste difficoltà si rilevano sia nelle regioni del Nord che in quelle del Sud del paese;

che spesso queste persone sono costrette a perdere più di un anno prima di poter superare la prova di teoria;

che risulta che i cittadini extracomunitari, proprio per le difficoltà date da una scarsa conoscenza della lingua italiana, svolgono lo stesso esame in forma orale,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire affinché, ove ricorrano le situazioni sopra descritte, il candidato possa essere ammesso a sostenere l'esame di teoria in forma orale anziché scritta.

(4-01449)

DOLAZZA. - *Ai Ministri dell'interno e della protezione civile, della difesa, delle finanze e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che come pubblicato da parte della stampa sabato 20 luglio 1996 il centro di Bergamo, ed in particolare la zona nei pressi della stazione delle autolinee, è stato sconvolto da due furiose risse fra gruppi rivali di extracomunitari di rilevante consistenza numerica (prevalentemente dediti al traffico ed allo spaccio di droga); l'intervento delle forze di polizia, peraltro in numero inferiore a quello dei rissanti, è valso a circoscrivere l'area degli incidenti che sono stati sedati non senza difficoltà; due agenti della polizia di Stato sono rimasti feriti, quattordici rissanti sono stati tratti in arresto e due denunciati, gli uomini della polizia di Stato hanno sequestrato cinque «macete» ed un coltello di grandi dimensioni, impiegati dai rissanti;

che secondo la valutazione degli esponenti locali delle forze di polizia gli incidenti di sabato 20 luglio rappresentano l'inequivoco segnale che è in atto la spartizione, fra bande rivali, del territorio bergamasco ove esercitare lo spaccio di stupefacenti ed il controllo del mercato della prostituzione;

che l'allarmante sviluppo delle bande criminali e delle relative attività nel Bergamasco è la risultante - sempre secondo qualificate valutazioni di esponenti delle forze di polizia - della disattenzione del Dipartimento di pubblica sicurezza del Ministero dell'interno e dell'inidonea distribuzione delle forze di polizia nella città di Bergamo e nel territorio della provincia;

che in particolare viene rilevato come la carenza di personale della pubblica sicurezza venga a condizionare in modo negativamente determinante l'attività di prevenzione e di repressione dei reati: solamente due «volanti» controllano la città di Bergamo nell'arco delle ventiquattrore; la carenza di organico della pubblica sicurezza non consente la presenza di equipaggi delle squadre investigative nè il pattugliamento continuo delle principali arterie stradali ed autostradali da parte della polizia stradale il cui organico, già numericamente carente, è adibito a

servizi di scorta ed a compiti extra-istituzionali; le risorse del commissariato della pubblica sicurezza di Treviglio non consentono il controllo del territorio e la carenza di organici della polizia ferroviaria non permette la vigilanza negli scali ferroviari di Bergamo e di Treviglio;

che nella città e nella provincia di Bergamo hanno sede importanti entità produttive inserite nel contesto comunitario,

si chiede di conoscere:

se i competenti organismi della polizia di Stato e del Ministero dell'interno fossero al corrente del livello di sviluppo della malavita organizzata, costituita soprattutto da elementi extracomunitari, e - in caso positivo - quali misure avessero adottato precedentemente al 20 luglio 1996;

se, in considerazione delle sintetizzate condizioni dell'ordine pubblico a Bergamo e provincia, il Ministero dell'interno avesse provveduto, precedentemente al 20 luglio 1996, a verificare se rispondevano a criteri efficaci e rispondenti alle esigenze operative i criteri di coordinamento e d'impiego delle varie disponibili componenti delle diverse forze di polizia;

se nella città e nella provincia di Bergamo sia stata data concreta attuazione alla recente direttiva del Ministro dell'interno, volta a ridurre le scorte ed i servizi di sorveglianza per personalità al fine di disporre delle risorse per rafforzare i servizi di sicurezza a favore della collettività;

se non si ravveda l'opportunità da parte dell'autorità giudiziaria di disporre accertamenti volti a verificare il corretto impiego delle forze di polizia a tutela della vita e dei beni dei cittadini di Bergamo e provincia;

se i responsabili politici dei tre Ministeri dai quali dipendono le diverse forze di polizia non ritengano urgente studiare ed attuare un trasferimento di risorse di sicurezza da aree (come, per esempio, il centro di Roma), ove il numero degli uomini e dei mezzi concentrati è inutile ed eccessivo con effetti controproducenti, e da servizi di scorta ancora di dimensioni inutilmente pletoriche a zone che, se non sono considerate ancora al livello incontrollabile di alcuni territori della Sicilia, Calabria, Puglia, Campania e Sardegna, rappresentano allarmanti covi di sviluppo della criminalità organizzata, come valutato per la città e la provincia di Bergamo;

se i responsabili politici dei tre Ministeri dai quali dipendono le diverse forze di polizia non ritengano urgente studiare ed attuare modalità e tattiche di controllo e sorveglianza del territorio ispirate a criteri di maggiore dinamicità ed efficacia;

quali provvedimenti il Ministro dell'interno intenda attuare al fine di stroncare tempestivamente lo sviluppo della malavita organizzata nella città e nella provincia di Bergamo garantendo ai cittadini, fra i contribuenti ai più alti livelli del paese, ragionevole tutela delle proprie vite, dei propri beni e della propria quiete.

(4-01450)

DOLAZZA. - *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che hanno trovato diffusione copie di un ordine di servizio emesso in data 23 luglio 1996 dalla dirigenza della Finmeccanica spa; secondo tali copie per l'ottava volta dal 1991 la dirigenza ha ristrutturato la società stessa di fatto suddividendola in due comparti principali, quello delle aziende da alienare (Alfa Avio, Ansaldo Termomeccanica, The Dee Howard di San Antonio, Texas ed Officine Aeronavali di Venezia-Tessera) ed il restante, suddiviso in cinque «aree di *business*» (aeronautica, elicotteristica, nucleare - energia, difesa ed automazione) affidate ad altrettanti «capi area» (Zappa, Caporaletti, Musso, Guarguaglini ed Alboroto) ai quali sono poco comprensibilmente delegate anche cosiddette «funzioni trasversali» (engineerizzazione industriale, rapporti internazionali, *marketing*, eccetera);

che dalle copie circolanti del citato ordine di servizio appare un organigramma, destinato ad entrare in vigore dal 1° settembre 1996, artificioso, non funzionale, incomprensibile in funzione dei canoni elementari di organizzazione industriale, in misura tale da lasciar pensare che l'esclusiva finalità dell'organigramma stesso sia di rendere ancora meno trasparente e più incontrollabile dall'esterno il complesso industriale della Finmeccanica spa, i cui consuntivi indicano migliaia di miliardi di perdite (che ovviamente ricadono sulla comunità dei contribuenti);

che di fatto la Finmeccanica spa funge da «agenzia» del Ministero della difesa per la quasi totalità delle acquisizioni di mezzi e sistemi d'arma; anche in documenti ufficiali della Finmeccanica fino a qualche anno fa veniva dato per scontato che i 50.000 miliardi, destinati all'acquisizione di nuove armi e sistemi secondo una variante del nuovo modello di difesa, fossero gestiti *in toto* dalla stessa Finmeccanica spa; di recente i contatti con la statunitense Lockheed per il potenziamento della linea d'aerotrasporti militari C-130 «Hercules» dell'Aeronautica militare non sono stati mantenuti da parte italiana dal Ministero della difesa, bensì da parte della Finmeccanica spa che ha definito il relativo contratto;

che l'attuale Ministro della difesa non ha dato seguito alla richiesta, formulata in sede parlamentare, di assumere iniziative atte a provare che uffici e servizi militari preposti alle scelte tecniche, alla contrattualistica ed alla sorveglianza industriale devono attenersi a criteri che si identificano esclusivamente con effettivi requisiti militari e non già ai desideri ed al tornaconto dell'azienda produttrice,

si chiede di conoscere:

se al Governo risulti che le citate copie dell'ordine di servizio del 23 luglio 1996 corrispondano ad un documento autenticamente emesso dalla dirigenza della Finmeccanica ed in caso affermativo:

se i Ministeri del tesoro, della difesa e dell'industria fossero a conoscenza dell'intendimento della Finmeccanica di alienare le aziende citate e se ne avessero autorizzato l'operazione;

se il Governo sia a conoscenza della nuova ristrutturazione della Finmeccanica;

l'opinione del Governo sull'organizzazione industriale risultante da detto ordine di servizio;

se l'organizzazione industriale derivante da detto ordine di servizio sia ritenuta dal Governo conforme alla delega di fatto mantenuta alla Finmeccanica spa quale agenzia industriale del Ministero stesso;

se il Governo ritenga legale ed opportuna, anche in riferimento ai connessi sprechi economici mentre alla collettività nazionale sono imposti ulteriori sacrifici per finalità fiscali, la continuità dell'esistente citato rapporto di delega (o di agenzia) fra il Ministero della difesa e la Finmeccanica.

(4-01451)

SALVATO. - *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che è in corso da alcuni mesi un'indagine della magistratura di Salerno relativa ad una truffa ai danni di decine di pensionati INPS;

che la truffa consisteva nel pretendere svariati milioni dai malcapitati pensionati, costretti a pagare per ottenere arretrati relativi a pratiche di pensione loro legittimamente spettanti;

che l'indagine ha portato anche all'arresto di un dipendente della sede INPS di Salerno e di altre persone;

che è in corso un'indagine amministrativa a carico dei dirigenti e del direttore della sede INPS di Salerno,

si chiede di conoscere:

l'eventuale esito dell'indagine della magistratura e se l'indagine riguardi anche altre sedi INPS oltre quella di Salerno;

l'eventuale esito dell'indagine amministrativa a carico dei dipendenti e dirigenti della sede INPS di Salerno, i tempi e le possibilità di restituzione ai pensionati truffati delle somme loro criminalmente sottratte che in alcuni casi ammontano a decine di milioni.

(4-01452)

FIGURELLI, DONISE, BONAVIDA, FERRANTE, BERTONI, SCIVOLLETTO, PAGANO, BARRILE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che nella approvazione del disegno di legge di conversione del decreto sulla finanza locale la Commissione finanze del Senato, previo parere favorevole della Commissione bilancio, ha eliminato i tagli, rispettivamente di 30 e di 10 miliardi, che nel testo del Governo erano stati apportati al finanziamento dei lavori socialmente utili nelle città di Napoli e di Palermo;

che sull'emendamento che elimina i tagli di 30 e di 10 miliardi è stato espresso parere favorevole dai rappresentanti del Governo intervenuti in Commissione bilancio del Senato nella discussione sul parere e in Commissione finanze nella discussione sul decreto;

che il decreto reiterato nella seduta del Consiglio dei ministri del 19 luglio 1996 mantiene inalterati i tagli senza tenere in alcun conto sia le decisioni delle Commissioni finanze e bilancio del Senato, sia il parere già espresso in quelle sedi dal Governo;

che la prassi, e la *ratio*, di un corretto ed efficace rapporto tra il Governo e il Parlamento vogliono che il Governo - quando si trovi a rei-



terare un decreto non convertito in legge - tenga in conto le scelte adottate dalla Commissione o dall'Aula di uno dei rami del Parlamento, e ciò tanto più nel caso in cui tali scelte siano state proposte dalla maggioranza di Governo e i rappresentanti del Governo le abbiano in Parlamento condivise,

si chiede di conoscere se l'esclusione dell'emendamento dal testo del decreto sia dovuta ad errore ovvero ad una scelta e, in questo caso, quali ne siano le ragioni, e in che cosa superiori tanto a quelle dell'economia e della democrazia nelle città di Napoli e di Palermo quanto a quelle di un positivo e produttivo rapporto del Governo con il Parlamento.

(4-01453)

NIEDDU, CADDEO, MURINEDDU. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che con decreto del Ministro dei trasporti e della navigazione n. 60/T del 12 luglio 1995 è stata costituita una commissione composta da rappresentanti del Ministero, della regione sarda e delle Ferrovie dello Stato spa con il compito di predisporre l'accordo di programma di cui alla legge n. 402 del 1994;

che detto accordo di programma deve essere finalizzato al conseguimento dell'obiettivo della continuità territoriale tra la Sardegna e il continente;

che il contratto di programma tra il Ministero dei trasporti e della navigazione e le Ferrovie dello Stato spa, approvato dal CIPE, con delibera del 23 giugno 1995, non prevede tutti gli interventi necessari alla soluzione dei problemi del settore;

che la legge n. 550 del 1995 (finanziaria per il 1996) all'articolo 4 dispone un programma di investimenti, integrativo di quello previsto dal contratto di programma anzidetto, da finanziare mediante concorso dello Stato all'aumento di capitale delle Ferrovie dello Stato spa per un importo di 8.940 miliardi di lire;

che in data 9 febbraio 1996 è stato firmato l'accordo di programma, di cui alla legge n. 402 del 1994, articolo 3, fra il Ministro dei trasporti e della navigazione, la regione autonoma della Sardegna e le Ferrovie dello Stato spa, avente l'obiettivo di «realizzare un sistema di servizio di trasporto integrato, intermodale e interconnesso con quello della penisola»;

che nello stesso si fa riferimento ad un programma generale di interventi necessari a realizzare i seguenti obiettivi:

raddoppio della tratta ferroviaria Decimomannu-San Gavino, prima fase del raddoppio fino a Oristano;

mantenimento in efficienza della rete sarda e dei relativi impianti;

realizzazione di varianti di tracciato su alcune tratte delle linee ferroviarie Cagliari-Sassari-Olbia;

eliminazione degli attraversamenti a raso nel nodo urbano ferroviario di Olbia;

potenziamento degli impianti ferro-portuali di Porto Torres;

potenziamento del sistema ferroviario urbano delle città di Cagliari e Sassari;

potenziamento e riqualificazione degli *standard* delle Ferrovie dello Stato spa (compreso lo scartamento ordinario), per la completa integrazione ed omogeneizzazione con la dorsale sarda della relazione ferroviaria fra le località di Nuoro e Macomer;

che l'accordo di programma surrichiamato istituisce il comitato di coordinamento, composto da sei membri, dei quali due nominati dal Ministro dei trasporti, due nominati dalla regione autonoma della Sardegna, due nominati dalle Ferrovie dello Stato spa;

che detto comitato avrebbe dovuto insediarsi non oltre 60 giorni dalla firma dell'accordo di programma;

che alla data odierna risulta siano stati nominati i rappresentanti della regione Sardegna e delle Ferrovie dello Stato spa;

che invece non sono ancora stati nominati i due rappresentanti del Ministero dei trasporti e della navigazione, e ciò nonostante i ripetuti solleciti formali inoltrati dall'assessore ai trasporti della giunta regionale della Sardegna in data 24 giugno 1994 e 17 luglio 1996;

che tale situazione impedisce l'insediamento del comitato e l'adempimento conseguente degli atti ad esso demandati,

si chiede di sapere quando il Ministro dei trasporti e della navigazione procederà alla nomina dei due rappresentanti di propria competenza creando le condizioni di operatività dei contenuti dell'accordo di programma in oggetto.

(4-01454)

PALOMBO. - *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* - Premesso:

che la zona sud della provincia di Roma presenta un'altissima percentuale di pendolarismo sulla città di Roma e sul comune di Velletri, il più popoloso centro dei Castelli romani;

che dal nodo stradale di Velletri, che raccoglie e smista anche il traffico degli altri paesi vicini, si può raggiungere la capitale principalmente mediante la strada statale n. 7, via Appia, la strada statale n. 217, via dei Laghi, e l'autostrada A1 passando per la via Ariana;

che sia l'Appia, che attraversa cittadine ad alto traffico locale (come Genzano, Ariccia ed Albano), che la via dei Laghi, nata come strada panoramica, risultano impraticabili per la gran mole di veicoli che ogni giorno la percorrono;

che la strada statale Ariana registra un traffico di tipo autostradale, compresi i numerosi TIR che dal casello di Valmontone raggiungono le aree industriali di Latina e Pomezia, e costituisce l'arteria principale per raggiungere il comune di Velletri, presso il quale sono ubicati i principali uffici pubblici (tribunale, procura, pretura, commissariato, carabinieri, Guardia di finanza, INPS, scuole superiori, eccetera), a cui i cittadini dei paesi limitrofi fanno riferimento per ogni loro esigenza;

che tale strada risulta in persistente stato di abbandono e di gravissima pericolosità, registrando disagi ed incidenti, spesso mortali, dovuti alla inadeguatezza delle carreggiate, al manto stradale compromesso, alle numerose buche ed ai frequenti allagamenti;

che anche la struttura ferroviaria della zona risulta inaffidabile, incompleta, disorganizzata e fatiscente;

che le linee Cotral rappresentano il solo mezzo alternativo per raggiungere Roma, con poche corse, disarticolate con gli orari di lavoro e di apertura dei pubblici uffici e dei negozi;

che le diverse problematiche socio-economiche, insieme alla tanto decantata, ma mai realmente affrontata, politica del decentramento, hanno determinato l'esodo di milioni di cittadini verso la periferia della città di Roma, favorendo peraltro un'attività edilizia abusiva tale da compromettere la stessa viabilità;

che si è nel tempo indirettamente incoraggiato un tale processo, senza, però, affrontare realmente e tecnicamente il grande problema delle infrastrutture, ignorando che la questione avrebbe interessato milioni di cittadini, la cui situazione appare di anno in anno rigorosamente più disagiata e disastrosa;

che non sembra utopia immaginare un paese dove il buon funzionamento dei servizi pubblici sia la normalità piuttosto che l'eccezione, si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno studiare e predisporre un piano di trasporto regionale, con particolare riferimento alla linea ferroviaria Velletri-Roma e Nettuno-Roma, che tenga conto delle reali esigenze sviluppatesi nel territorio, in modo da rendere più scorrevole il traffico, che attualmente soffoca ogni iniziativa economico-sociale, e migliori anche la vivibilità per gli utenti che quotidianamente sono costretti a sopportare grandi disagi;

se, almeno, non si intenda adattare urgentemente idonei provvedimenti per la sistemazione della strada statale n. 600, così come risulta dal documento presentato dai comuni di Velletri, Lariano ed Artena all'ente ANAS, ed in particolare il rifacimento del manto stradale da Velletri ad Artena, della mezzeria centrale e delle strisce continue laterali, l'installazione della segnaletica verticale e di semafori, la riattivazione e la realizzazione delle cunette laterali che consentono lo scorrimento delle acque.

(4-01455)

FORCIERI, ROGNONI, DANIELE GALDI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che il comitato tecnico consultivo avrebbe espresso parere negativo per la cassa integrazione guadagni dell'azienda Nuova Forti di Sestri Levante in provincia di Genova;

che il mancato accoglimento della richiesta rappresenta un vero dramma per i cento dipendenti dell'azienda, che si aggiunge alla messa in mobilità dal maggio 1995 ed al fallimento dell'azienda avvenuto in data 11 gennaio 1996;

che per tali lavoratori esistono ben poche prospettive di lavoro, considerato che il territorio di riferimento è caratterizzato da tempo da crisi produttive ed occupazionali,

si chiede di conoscere se non si ritenga opportuno accogliere la richiesta di cui sopra, indipendentemente dal parere, che ha puro carattere consultivo, del comitato tecnico o, in via subordinata, intervenire per una revisione del parere espresso, anche mediante l'acquisizione di ulteriori notizie e documentazioni in merito.

(4-01456)

DI ORIO. - *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che il provveditorato agli studi dell'Aquila, nel redigendo piano di razionalizzazione della rete scolastica per gli anni 1996-97, intende procedere ad una riorganizzazione verticale degli istituti scolastici della zona, sopprimendo la direzione didattica di scuola elementare con sede in Barrea per accorparla alla presidenza della scuola media in Pescasseroli;

che alla stessa direzione didattica fanno capo gli istituti dei comuni di Barrea, Alfedena, Opi, Villetta Barrea, Civitella Alfedena;

che in data 7 febbraio 1996 i sindaci di detti comuni hanno inviato al Ministero in indirizzo un'istanza per ribadire la necessità che nel detto piano di razionalizzazione si mantenga la direzione didattica in Barrea;

che la stessa direzione è delegata alla dirigenza di 14 scuole (9 statali e 5 private) per un totale di 57 insegnanti;

che la presidenza di Pescasseroli amministra solo 2 scuole per un totale di 9 classi;

che la stessa presidenza, situata ai confini del territorio, risulta essere più distante e disagiata e per gli insegnanti e per gli utenti del circolo elementare di Barrea;

che il mantenimento di detta presidenza di Pescasseroli, oltre a essere irrazionale e illegittimo, arrecherebbe gravissimo pregiudizio al comprensorio che include l'intero territorio del Parco nazionale d'Abruzzo, dal comune di Pescasseroli a quello di Scontrone,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga di poter accogliere favorevolmente l'istanza a lui inoltrata;

se ritenga altresì di poter intervenire affinché il provveditorato agli studi dell'Aquila, nella stesura del detto piano di razionalizzazione, accolga la richiesta di cui sopra.

(4-01457)

GAMBINI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che il decreto ministeriale 5 febbraio 1996, recante «Autorizzazione alla immissione in commercio, con procedura centralizzata europea, della specialità medicinale Betaferon-Interferone beta 1b», ha circoscritto l'area dei pazienti a cui il suddetto medicinale può essere dispensato nei centri ospedalieri autorizzati ai soggetti colpiti da sclerosi multipla nella forma «relapsing-remitting» con punteggio di invalidità compreso tra 1 e 3.5 all'EDSS di Kurtzke nella fascia di età da 18 a 50 anni (si veda nota n. 65);

che il costo annuale del trattamento è di circa 21 milioni di lire per paziente in regime ospedaliero;

considerato:

che le delimitazioni contenute nella nota n. 65 di fatto non consentono ad un numero rilevante di pazienti affetti da sclerosi multipla con punteggio fra 1 e 3.5 all'EDSS di Kurtzke ma al di fuori della fascia di età fra 18 e 50 anni di usufruire del trattamento a base di interferone;

che altri pazienti come il riminese Lino Vici, anch'egli oltre la soglia dei 50 anni, licenziato dalle poste a causa della sclerosi multipla senza poter ancora godere del trattamento pensionistico, sono stati costretti a ricorrere alla solidarietà popolare - che comunque da sola non può certo far fronte ad un carico così gravoso - per poter continuare nella somministrazione del medicinale interferone;

che in Romagna si registra una punta molto alta di diffusione della sclerosi multipla, tanto da porre questa regione allo stesso livello dei paesi scandinavi, dove questa patologia storicamente raggiunge i livelli massimi,

si chiede di sapere:

quali atti intenda compiere il Ministro in indirizzo per garantire la prescrizione e la dispensazione del medicinale interferone anche agli affetti da sclerosi multipla nella forma «relapsing-remitting» al di fuori della fascia di età fra i 18 e i 50 anni;

quali iniziative intenda assumere per garantire una tutela ancora maggiore di quanto oggi non avvenga, nonostante i generosi sforzi compiuti negli ultimi tempi dalla struttura pubblica e dalle Associazioni del volontariato (AISM), ai malati di sclerosi, multipla, tenendo conto che il percorso clinico della malattia in questione coinvolge molti aspetti, non solo di tipo riabilitativo, ma psicologico e sociale;

in quale modo si intenda incentivare lo sviluppo della ricerca e della sperimentazione nel campo della lotta alla sclerosi multipla e favorire una necessaria campagna di informazione di massa al riguardo.

(4-01458)

LAVAGNINI. - *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che da notizie apparse recentemente su numerosi quotidiani nazionali risulterebbe che l'area dei Castelli romani, ed in particolare i comuni di Grottaferrata e Marino, rappresenti un porto franco per l'insediamento di attività delinquenziali legate al fenomeno del gioco d'azzardo, dell'usura, delle case a «luci rosse», dei *naziskin* e della droga;

che tale area risulta particolarmente danneggiata nella propria immagine in virtù di tali fatti, ed in un particolare momento in cui la stessa si candida a svolgere un ruolo centrale in vista degli eventi relativi al Giubileo prima ed alle Olimpiadi poi per l'accoglienza e le residenze di ospiti di primo piano e per i servizi e le attività integrative culturali e sportive in corso di preparazione,

si chiede di conoscere se non si ritenga opportuno ed urgente intensificare i controlli che il caso merita utilizzando e potenziando allo scopo le efficienti strutture del gruppo dei carabinieri di Frascati, nonché autorizzando il commissariato di pubblica sicurezza e gli organi comunali di vigilanza e repressione ad un maggiore controllo al fine di scoraggiare ogni attività illegale e l'insediamento di nuove iniziative malavitose.

(4-01459)

LA LOGGIA, BALDINI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* - Premesso:

che il 31 luglio 1996 in Gran Bretagna saranno distrutti 3.300 embrioni congelati da cinque anni;

che il 27 giugno 1996 il Comitato nazionale di bioetica nello statuto approvato all'unanimità ha dichiarato senza equivoci che l'embrione è dotato di identità personale e quindi degno di essere trattato come una persona;

che in tutta Italia, oltre che in Gran Bretagna, si stanno costituendo numerosi comitati al fine di salvare le vite destinate alla distruzione, prendendo in considerazione l'idea di adottare questi embrioni,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se non si ritenga ormai urgente ed improcrastinabile adottare gli opportuni provvedimenti al fine di intervenire sul Governo britannico per impedire lo sterminio annunciato;

in caso affermativo, quali siano i tempi e le modalità previsti per tale intervento.

(4-01460)

MEDURI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che su «Il Corriere della Sera» di martedì 23 luglio, pagina 13, sotto il titolo «Ho paura di quel giovane magistrato», si leggono, virgolettate, le seguenti dichiarazioni attribuite alla giovane attrice Gabri Crea: «Pensavo di dover fornire qualche informazione marginale. Quando sono entrata nella stanza, ho visto il dottor Chionna, un uomo giovane, molto determinato. Forse troppo». «Mi chiedevano di Valerio e del mondo dello spettacolo. Io dicevo che, se avessi visto fare a Merola la metà di quello che gli viene attribuito, avrei smesso di frequentarlo dopo un giorno. Dicevo di non aver mai subito ricatti sessuali e che queste cose succedono a chi se le va cercando. Loro non mi credevano». «Il dottor Chionna si è alzato agitando le mani e ha urlato che io mi trovavo di fronte alla legge, di fronte a un magistrato, e che con lui dovevo tenere un comportamento più che ossequioso. Ho cominciato ad avere paura. Gli avevo detto soltanto che mi stava ripetendo le stesse domande e che avevo già risposto. Anche il maresciallo aveva modi molto duri. Il dottor Chionna mi ha fatto uscire dalla stanza e il maresciallo mi seguiva chiedendo se avevo un avvocato. Ma per quale motivo? Perché l'arrestiamo, se non ha un avvocato gliene diamo uno noi. Ho cominciato a piangere. Ma perché arrestate me? Che cosa ho fatto io? Lui si comportava come se i carabinieri stessero per venire a prendermi. Mi è scoppiata una crisi di nervi, non capivo più niente. Si sono accorti che stavo male e mi hanno portata dal capitano, che mi ha fatto calmare. Adesso capisco che volevano intimorirmi, ma per me questa esperienza rimane un trauma. Sono rientrata nella stanza del dottor Chionna ed ho continuato a dire le stesse cose per un'ora». «Finalmente sono a casa. Ma non dormo più bene. Mi sento l'angoscia. È come se non fossi più libera di dire quello che penso. Io volevo difendere il mondo dello spettacolo, che non è peggiore di tanti altri. Mi hanno terrorizzata solo perché ho detto bene di quelli che loro accusano. Questo non è un sistema civile. Non si tratta così una persona»;

che, se le cose stessero veramente come descritto dalla giovane Crea, saremmo di fronte ad un gravissimo comportamento minatorio ed incivile tenuto da un magistrato, spalleggiato da un graduato della polizia giudiziaria,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga indispensabile disporre un'ispezione per l'accertamento e la denuncia di eventuali responsabilità.

(4-01461)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*3ª Commissione permanente* (Affari esteri, emigrazione):

3-00156, dei senatori Dondeynaz ed altri, sulla tutela delle aziende italiane operanti in Croazia;

*6ª Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

3-00154, del senatore Caddeo, sulla realizzazione di un intervento di bonifica dall'inquinamento nello stagno di Molentargius;

*11ª Commissione permanente* (Lavoro, previdenza sociale):

3-00155, del senatore Pasquini, sui rapporti fra l'INPS e le aziende.

